RELAZIONE

DELL'AMBASCIATA INGLESE

SPEDITA NEL 1795

NEL REGNO D'AVA

O NELL'IMPERO DEI BIRMANI

DEL MAGGIORE

MICHELE SYMES

INCARICATO DELL'AMBASCIATA

Corredata di un viaggio fatto nel 1798 a Colombo, nell'isola di Ceylan, e alla Baja di Da Lagoa, sulla costa orientale dell'Africa; e della descrizione dell'isola di Carnicobar e delle ruine di Mavalipouram,

TRADOTTO DAL FRANCESE

DELL' AVV. GIUSEPPE CAROZZI

VOLUME II.



NAPOLI,

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO
Strada Quercia num. 17 e 18.

1832

Alla primavera del 1791 l' imperatore birmano diede ordine a due de' suoi più riputati generali, *Sombee-Mingee* e l' *attavoun Mien*, di marciare contro il ribelle. Essi partirono dalla capitale alla testa di una considerabile armata, e fecero la loro strada per terra, mentre sessanta scialuppe, e subito dopo tre vascelli misero alla vela a *Rangoun* per andare a raggiugnerli. Essendo le scialuppe arrivate prima dei vascelli, entrarono imprudentemente nel fiume di *Tavoy*, e cominciarono ad attaccare il sobborgo che trovasi sulla riva. Allora *Miapeou* e un gran numero di Birmani ribelli e di Siamesi s'imbarcarono sopra leggiere navi di guerra, e si precipitarono sulle pesanti scialuppe birmane, le quali furono per la maggior parte distrutte. Le altre si ritirarono a *Mergui* dove i tre vascelli non tardarono ad arrivare.

Essendo giunta a *Martaban* l' armata partita da *Ummerapoura*, vi si fermò per lasciar passare la stagione delle pioggie. Questa era appena finita che l' *Enge-Praw* (1) discese l' *Irraouaddy* fino a *Rangoun* per andare a rinforzar l' armata che doveva combattere al mezzodì dell' impero (2). Erano al suo seguito l' *Assay Woungee* e molti officiali generali. Quasi nel tempo stesso in cui questo principe arrivava a *Rangoun*, l' ar-

(1) È lo stesso che l' *Engee Tekien*, o principe reale.

(2) Nel 1792.

mata comandata da *Sombèe-Mingée* e dall' *Attawoun Mien*, s' avanzava contro *Tavoy*. L' *Engee* fermossi a *Rangoun*; ma fece partire la maggior parte delle sue truppe per andare a raggiugnere la prima armata. Nel tempo medesimo i vascelli che erano a *Mergui* fecero vela per *Tavoy*.

La pugna si accese nel punto stesso sul mare e sulla terra. I Siamesi che erano nelle loro navi da guerra, disputavano ai vascelli l' entrata del fiume; ma essi vennero rispinti con molta perdita. Quelli di loro che combattevano a terra non ebbero una miglior sorte. Costretti di rinchiudersi nella fortezza, essi videro ben tosto i Birmani ad innalzar trinciere e a formare un blocco regolare. Gli assediati non potevano ricevere verun soccorso d' uomini e di provvigioni; invece che i Birmani, benchè si trovassero in uno sterile paese, non mancavano di sussistenze, poichè ne traevano per mare da *Arracan* e da *Rangoun*. I comandanti di queste due città ne mandavano ad essi per mezzo di tutt' i vascelli de' quali si potevano impadronire (1).

---

(1) Essi presero in oltre molte navi appartenenti ad alcuni mercatanti inglesi. I capitani delle medesime portarono le loro doglianze a lord *Cornwallis* e al supremo consiglio di *Calcutta*, che ne chiesero soddisfazione all' imperatore birmano. Si crede che questo principe abbia ordinato che i capitani fossero generosamente indennizzati: ma gli ufficiali di *Rangoun* e d' *Arracan* ritennero fraudolentemente le stabilite indennizzazioni.

L' assedio durò molti mesi, e sembrava che dovesse prolungarsi ancora, quando ebbe fine per un nero tradimento. I Birmani che aveano cooperato con *Miapeou* a cedere la città ai Siamesi, sopportavano impazientemente la carestia. Eglino cominciarono allora a tenere una segreta corrispondenza coi capi degli assedianti, i quali dietro una convenzione che fecero con essi, diedero di notte tempo l'assalto alle opere esteriori. I tremila valorosi Siamesi, che componevano la guarnigione si ragunarono, ed avanzaronsi per rispignere gli assalitori; ma i Birmani, della di cui perfidia essi non sospettavano, gli attaccarono da ogni parte, e li fecero in pezzi col soccorso degli assedianti. Questi furono subito dopo introdotti nella città, dove però non trovarono *Miapcou*, il quale era stato abbastanza avventurato di aver potuto fuggire alcun tempo prima e ritornare sul territorio siamese. Per tal modo i Birmani divennero nuovamente padroni dell' importante piazza di *Tavoy*.

In quel tempo sembrava che cotesta nazione dovesse avere a *Mergui* una sorte affatto diversa; ella difendeva questa città contro i Siamesi. Un fratello del re di *Siam* l'aveva investita con forze considerabili, e ne spingeva innanzi l' assedio con tanto vigore, che la guarnigione, ridotta agli ultimi estremi, pensava già ad arrendersi, allorchè dessa venne d' improvviso soccorsa da sei vascelli e da cinque mila uomini distac-

cati dall' armata di *Tavoy*. Alla vista di questo rinforzo che *Mergui* riceveva, si sbigottirono talmente gli assedianti, che abbandonarono la loro impresa, e ritiraronsi nell'interno del loro paese.

Questi furono gli ultimi avvenimenti importanti di cotesta campagna. Nell' anno seguente (1) i Siamesi fecero proposizioni di pace, e s' incominciò un negoziato cui tenne dietro prontamente un trattato sommamente vantaggioso ai Birmani. In forza del medesimo il re di *Siam* cedette loro tutte le città marittime all' occidente della penisola fino all' altura di *Mergui* di modo che essi rimasero interamente padroni della costa di *Tenasserem*, e dei due porti così felicemente situati di *Mergui* e di *Tavoy*. Questi due porti sono possessi della più grande importanza, sia ch' essi si considerino politicamente, o che non si riguardino che sotto un rapporto commerciale.

I Birmani, divenuti la più possente delle nazioni della vasta penisola che separa il golfo del *Bengala* dai mari della *China*; possessori di un territorio esteso al pari dell'impero germanico; posti in un clima felice, dove il suolo può produrre la maggior parte degli oggetti di lusso, di commercio e di utilità, che somministra il resto dell' oriente; credevano di potere finalmente abbandonarsi alla dolce speranza di essere per lungo tem-

(1) 1793.

po esenti dalle calamità della guerra; ma per un inflessibile orgoglio e per un reo risentimento eglino furono sul punto di essere agitati da nuove turbolenze, e si videro minacciati da un nemico assai più formidabile di tutti gli altri de' quali aveano trionfato.

Il commercio dell' *Arracan* che quando i fiumi sono dalle pioggie ingrossati, si fa per mezzo di una navigazione interna colle città marittime dell' oriente dell'impero, era stato sovente interrotto da pirati. Questi briganti infestando gli stretti che separano le isole *Brisee*, e dove passano d'ordinario le scialuppe, non solamente saccheggiavano le navi mercantili, ma avevano l'audacia di attaccare le flotte che erano cariche delle imposizioni riscosse dal governo (1). Essi facevano ancor più; quando la stagione impediva loro di depredar per mare tentavano d'indennizzarsene per terra, e traversando il fiume di *Naaf* colle merci e coi bestiami che avevano rubato, li conducevano nella provincia di *Chittagong* dove la bandiera inglese li garantiva da ogni molestia e persecuzione. Colà vendevano a sommo prezzo il loro bottino, e vivevano tranquillamente finchè il bisogno li spingeva a cominciar di nuovo le loro ruberie.

Il fiume di *Naaf* che separa il territorio

(1) Queste imposizioni si pagavano ordinariamente in natura, e ammontano alla decima parte degli oggetti che vi sono sottoposti.

inglese da quello dei Birmani, è molto lontano dalla città di *Chittagong*, sede del governo della provincia, e residenza dei magistrati inglesi. Le rive di questo fiume sono coperte di gionchi; vi si veggono alcuni piccoli terreni coltivati, ed un piccol numero di miserabili villaggi abitati dai più poveri di tutt'i pastori e dalle famiglie de' cacciatori che prendono e addimesticano gli elefanti di che abbondano le vicine foreste.

L'asilo che questi luoghi offrivano ai briganti permetteva ad essi di proseguire facilmente il corso delle loro rapine all'insaputa dei magistrati inglesi. Non era nemmen possibile che il comandante della provincia ne avesse cognizione, a meno che gli individui depredati o il governo birmano non avessero portate le loro doglianze a lui; ma era questo un procedimento cui l'imperatore dei Birmani, il quale credevasi il primo di tutt'i potentati dell'universo, non poteva consentire. Ei pensava che era cosa disdicevole alla sua dignità il chiedere la riparazione di un torto, e risolvette di vendicarsi esso medesimo. Istrutto pertanto che tre principali capi dei briganti eransi rifuggiti nei distretti inglesi, il monarca birmano senza reclamare i fuggitivi, e senza prevenire gl'inglesi delle sue intenzioni, diede ordine ad uno dei suoi generali di entrare alla testa di cinque mila uomini nel territorio della compagnia, e di non ritornare senza condur seco morti o vivi i tre briganti. Nel caso che questo cor-

po di armata non bastasse v'erano ad *Arracan* venti mila uomini pronti a marciare per sostenerlo.

Una così inaspettata aggressione di cui non veniva nemmeno indicata la causa, non permetteva agli Inglesi di deliberar lungo tempo per rispignerla. I Birmani essendosi accinti a vendicarsi di alcuni uomini che erano fuggitivi, divenne necessario di convincerli che essi si erano ingannati nella scelta del mezzo onde ciò ottenere, e che gl' Inglesi non farebbero mai per timore quello che la loro giustizia avrebbe senza eccezione accordato. Per conseguenza il governatore del *Bengala* fece marciare un forte distaccamento di Inglesi sotto gli ordini del maggior generale *Erskine*. Queste truppe si recarono colla loro artiglieria per mare da *Calcutta* a *Chittagong*.

Serèe-Nunda-Kiozo era il generale birmano a cui si era confidata la malagevole impresa di prendere i tre capi di briganti. Egli si condusse con maggior prudenza e circonspezione del governo di cui doveva eseguire gli ordini. Dopo aver traversato il fiume di *Naaf* e stabilito il suo campo sulla riva occidentale, scrisse ai magistrati inglesi di *Chittagong* onde prevenirli della sua incursione, ed assicurarli che il suo disegno era soltanto di aver nelle mani i tre briganti, non già di commettere la minima ostilità contro gl' Inglesi; ma dichiarò in pari tempo che sin a tanto che egli non avesse avuto in suo

potere i tre uomini che cercava, non abbandonerebbe il distretto di *Chittagong*. Quindi fortificò il suo campo alla foggia dei Birmani, e mostrossi deciso a resistere a tutto quanto far si potesse contro di lui per obbligarlo a ritirarsi.

Il governo del *Bengala* informato delle disposizioni del generale birmano, ingiunse ai magistrati di *Chittagong* di far arrestare i tre fuggitivi, e di tenerli in sicura custodia fino a nuovo ordine.

All' approssimarsi del generale *Erskine*, *Serèe-Nunda-Kiozo* gli mandò un parlamentario per proporre un accomodamento la di cui prima condizione era che gli si darebbero in potere i tre fuggitivi.

Il generale *Erskine* rispose che non poteva ascoltare veruna proposizione finchè i Birmani fossero sul territorio inglese; ma che al momento ch'eglino avessero ripassato il fiume. si darebbe premura di trattare con essi sull' oggetto delle loro doglianze. Aggiunse che se i medesimi non si decidevano ad abbandonare i possessi inglesi nel termine che loro stabiliva, gli avrebbe a ciò costretti colla forza.

Il generale birmano pieno di una nobile confidenza nel carattere inglese, recossi in persona presso il generale *Erskine*, mostrò a lui gli ordini che aveva ricevuti dall' imperatore, e gli fece conoscere tutta l' enormità dei delitti commessi dai tre scellerati ch'egli reclamava. Il generale *Erskine* dimostrò

in questa occasione una moderazione ed una saggezza superiore ad ogni encomio. Disse al generale birmano che il governo inglese era ben lontano dal volere proteggere uomini colpevoli, e dall' offrire un asilo ai ladroni; ma che i Birmani erano entrati nei possessi inglesi in un modo così contrario ai principj adottati da tutte le nazioni incivilite, che in nulla ei poteva cangiare la prima sua risoluzione. Gli fece tuttavia sperare che se i Birmani si ritirassero pacificamente alle loro frontiere, il governatore generale del *Bengala* ordinerebbe che si costruisse il processo dei tre prigionieri: e qualificò pure quest'atto di giustizia come un favore.

Il generale birmano sia che fosse soddisfatto di questa speranza, o che sentisse l'impossibilità di resistere agl'Inglesi, annuì alla proposizione del generale *Erskine*, ed ha consentito di ripassare il fiume di *Naaf*. La sua ritirata si fece con molto ordine; ed anche la disciplina era così bene osservata nell'armata birmana che in tutto il tempo ch' ella rimase sul territorio inglese non commise il menomo atto di violenza, nè verun furto.

Il governatore generale del *Bengala* avendo incaricato il generale *Erskine* di far instruire il processo dei tre prigionieri, i loro delitti furono nel modo il più evidente provati, e secondo le leggi del loro paese due di questi sciagurati furono puniti colla morte.

La convenzione che mise un termine alla contesa insorta tra i Birmani e gl' Inglesi

somministra una favorevole occasione di conoscere meglio che per lo addietro, un popolo che per la situazione e l'estensione del suo territorio, e pe' suoi rapporti commerciali coll' *India* inglese, merita certamente che si procuri di strignere amicizia seco lui. Già da alcuni anni il commercio tra *Calcutta*, *Madras* e *Rangoun* si accrebbe talmente ch' è divenuto assai importante per gl' Inglesi, massime per rapporto al legno di *taak* (1), il qual cresce nei regni d' *Ava* e di *Pegu*. *Calcutta* e *Madras* traggono di là tutto il legno che serve, sia alla costruzione dei loro vascelli, o ad altri oggetti. Questo legno costa annualmente agl'Inglesi 200,000 lire sterline, ch' essi pagano in mercanzie delle loro manifatture dell' *India*.

Le rimostranze che il governo del *Bengala* avea più volte ricevute dai negozianti e marinaj per rapporto alle concussioni che soffrivano nel porto di *Rangoun*, e la incursione dei Birmani cagionata in parte dall' orgoglio, ed in parte dall' ignoranza, gli fecero comprendere che se vi fossero state relazioni dirette colla corte birmana, questo duplice oggetto di querela non avrebbe avuto luogo.

---

(1) Il portare del legno di *teak* della costa del *Malabar* a quella del *Coromandel* e a *Calcutta*, costa sì caro che non se ne può tentare il trasporto. Dicesi che questo incomparabil legno sorge assai bene sulle rive del *Godavery*; ma sinora fu impossibile di trarne da que la parte. Si sono già veduti a *Londra* molti vascelli costrutti al *Bengala* col *teak* del *Pegu*.

Per prevenire ogni nuova dissensione, per fondar relazioni commerciali sopra principj di equità, e per istabilire rapporti di benevolenza e di amicizia, nel modo che debbono esistere tra due grandi nazioni i di cui territorj sono contigui, *Sir John Shore* (1) credette di dover mandare un' ambasciata alla corte dei Birmani.

Ma cotesti motivi non erano i soli che rendevano necessaria questa ambasciata, poichè dessa doveva altresì procurare di distruggere gli effetti dell' influenza che i nemici naturali della *Gran Brettagna* avevano acquistata tra i Birmani, e di dare a questo popolo una giusta idea del potere, delle risorse, e principalmente dell' equità degl'Inglesi, affinchè ei rimanesse ben convinto che l'interesse loro era di non intraprendere e di non soffrire verun atto di ostilità e ch'essi volevano soltanto far con lui un cambio di merci con reciproco vantaggio. Riferirò partitamente nella relazione del mio viaggio il risultato di questa ambasciata: ma io debbo avvertire in prevenzione che il di lei successo corrispose abbastanza felicemente all' aspettazione del governo del *Bengala*, e che la nazione dee ritrarne un grande profitto, a meno che non insorgano alcuni di quegli ostacoli che non si possono dagli uomini prevedere.

Il monarca che regna oggi giorno sui Bir-

(1) Egli si chiama oggidì *Lord Teignmouth.*



Paesano Birmano e sua moglie

mani accrebbe di molto la gloria e il potere della sua nazione ; e si ha ragione di credere che una pace durevole somministrerà alla medesima i mezzi di aumentare ancor più i vantaggi de' quali ella gode. Le cognizioni si estendono col commercio; e siccome i Birmani sono esenti dai pregiudizj di famiglia, dalla necessità di dedicarsi ad occupazioni ereditarie , e dal timore d'imparentarsi con stranieri (1) , perciò sarà certamente rapidissimo il loro perfezionamento. E di fatti benchè essi non conoscano per anco le profonde teorie delle scienze , nè siansi eminentemente distinti nelle arti ; debbono già annoverarsi tra le nazioni istrutte e incivilite. Le loro leggi sono saggie ; la polizia delle loro città è migliore di quella della maggior parte de' paesi europei ; essi sono naturalmente benefici ed ospitalieri ; e le loro maniere hanno l'espressione non di una apparente ingannatrice cortesia , ma di una maschia franchezza. Tra loro i diritti del rango e il rispetto dovuto all' autorità si osservano colla più scrupolosa attenzione.

La cognizione delle lettere è così estesa presso i Birmani , che tutti gli artigiani e la maggior parte de' paesani , ed anche dei marinai (classe che d'ordinario è la più ignorante) sanno leggere e scrivere la lingua volgare. Tuttavolta fa mestieri confessare che

(1) Si sa che la maggior parte dei popoli dell' *Oriente* sono imbevuti di questi pregiudizii.

pochi tra loro comprendono i libri di scienze i quali sono scritti sovente nella lingua sacra, come lo *Schaster* degl' Indiani. Il sistema feudale che predilige l'ignoranza, e rende un uomo la proprietà di un' altro uomo, si oppone ancora ai progressi dei lumi e della civilizzazione; ma il poter suo vien meno a misura che la nazione apprende a conoscere i costumi e gli usi degli stranieri; e a meno che il fuoco delle civili discordie non si riaccenda tra i Birmani, o qualche potenza rivale non li sottometta al giogo, essi diverranno al certo non meno illuminati che ricchi e possenti.

CAPITOLO PRIMO.

Il maggiore Symes *s' imbarca a bordo del* Cavallo-Marino. — *Partenza da* Calcutta. — *Vista delle isole dei* Cocchi. — *Riposo alle isole di* Andamano. — *Il maggiore* Symes *vi è ben accolto. Osservazioni sopra queste isole.* — *I nativi di esse vivono ivi in uno stato selvaggio ed infelice.* — *Singolare condotta di due giovani figlie.* — *Carestia frequente.* — *Brutale condotta dei pescatori del* Bengala. — *Prodotti dell' isola di* Andamano. — *Pioggie eccessive.* — *Stato della Colonia inglese.*

Il governatore generale del *Bengala* all'atto che mi nominò inviato plenipotenziario presso l' imperatore dei Birmani, mi diede l' autorità di esaminare la condotta di tutti gl' Inglesi che erano stabiliti o che facevano il commercio nei paesi pei quali io doveva passare: e quindi mi disposi ad adempiere la mia missione.

Il 21 febbrajo 1795 io mi sono imbarcato a *Calcutta* sul *Cavallo-Marino*, vascello appartenente alla Compagnia delle *Indie*, e comandato dal capitano *Thomas*. Scelsi per mio segretario ed aggiunto *M. Wood*, e per chirurgo il dottore *Buchanan*. La mia guardia

era formata da un *havildar* (1) da un *naïek* (2) e da quattordici *cipaj* scelti in uno de' battaglioni di *Barracpora*. Mi seguiva come interprete un *pundit* (3) che procurato mi aveva *Sir Roberto Chambers* (4). Io aveva inoltre un *mounschée* (5); di modo che il mio seguito, compresi i domestici, era composto di più di settanta persone.

I venti contrarj ci obbligarono a discendere lentamente il fiume. Noi non eravamo per anco giunti all'imboccatura, allorchè nel mezzo della notte un ajutante del dottore *Buchanan*, il qual trovavasi per la prima volta a bordo del vascello, volle passeggiare sul cassero e cadde nell'acqua. Era rapidissima la marea, e fu impossibile di soccorrerlo. Questa perdita impresse un sentimento di tristezza nell'animo dei passeggieri e di tutto l'equipaggio.

Il 26 noi avevamo passati tutti gli scoglj che sono nel canale, e ci trovavamo sopra sette braccia di acqua. Il piloto che ci aveva ajutati a discendere il fiume ci abbandonò. Tuttavia siccome il vento era per anco contrario, misimo all'ancora durante la notte. Al dimane fecimo vela al sud est con un vento favorevole che durò fino al 4 di marzo senza interruzione.

---

(1) Un sargente indiano.
(2) Un caporale indiano.
(3) Un dotto.
(4) Uno dei membri della detta società di *Calcutta*.
(5) Un maestro di lingua musulmana.

Noi eravamo allora alla vista della grande e della piccola isola dei *Cocchi*, così chiamate perchè desse sono coperte di superbi cocchi. Le medesime hanno poca estensione e sono basse e paludose; non vi si trovano nè abitanti, nè acqua buona da bere. Vidimo sulla spiaggia le ruine di una capanna anticamente costrutta da un abitante di *Madras*, il quale era venuto a stabilirsi in queste isole per far l'oglio di cocco, ma non vi potè riuscire. Alcuni di quelli che lo aveano accompagnato morirono: gli altri se ne ritornarono.

Nel dirigerci tra l'isola dei *Cocchi* che trovasi al sud, e la punta nord dell'isola di *Andamano*, noi scoprimmo il porto *Cornwallis* sulla costa di quest'ultima, e vi entrammo nella mattina del 5 marzo. Il nostro vascello non diede fondo che lungi un quarto di miglio dalla riva. Trovandosi assente il colonnello *Kyd* governatore dell'isola, noi fummo ricevuti dai capitani *Ramsay* e *Stockoe* i quali ebbero per noi tutt'i riguardi e tutte le attenzioni di un amorevole ospitalità.

Gli stabilimenti degl'Inglesi al porto *Cornwallis* non sono sull'isola grande, ma sopra un'altra di due miglia circa di lunghezza, e di un mezzo miglio di larghezza, la quale è nella baja, ed a cui fu dato il nome d'isola *Chattam*. Dalla parte del sud quest'isola va a terminare con una lingua di terra nascosta sotto l'acqua, ma abbastanza elevata

onde potere, quando il mare è basso, passare dall' una all' altra a guado.

Le isole di *Andamano* sono una continuazione dell' *Arcipelago*, che si estende dal capo *Negrais* alla punta di *Ateheiu* (1). Quella che chiamasi il grande *Andamano* è la più settentrionale; essa ha cento quaranta miglia di lunghezza e soltanto venti miglia di larghezza. Sotto otto anni che un funesto avvenimento fece scoprire in quest' isola un canale o stretto il quale comunica colla baja del *Bengala* (2).

Gl' inglesi cominciarono a formare una colonia in quest' isola nel 1791. Da principio essi scelsero pei loro stabilimenti un seno di mare che è all' est e vicino alla punta la più meridionale; ma nel 1793 abbandonarono que-

(1) Dal 10 32 fino al 13 40 di latitudine nord, e dal 90 6 fino ai 90 59 di longitudine est.

(2) Nel mese di febbrajo 1792 si fece partire da *Madras* una nave per portar munizioni alla squadra inglese che trovavasi alle isole di *Andamano*. Il capitano non conoscendo il porto, mandò dopo mezzo giorno due europei, e sei Lascari in un piccolo schifo a riconoscere la terra. La notte lo sorprese, e una rapida corrente condusse lo schifo nello stretto che separa l' isola e comunica colla baja del *Bengala*. Il vento del nord-est era assai forte; lo schifo avendo contro di lui il vento e la marea fu trasportato nell' Oceano indiano. Erano già diciotto giorni ch' esso errava in balia delle onde, allorchè un vascello francese lo incontrò presso la linea equinoziale e il salvò. Ma, o caso orribile, tre dei Lascari erano stati uccisi e mangiati dai loro compagni.

sta baja per consiglio dell' ammiraglio *Cornwallis*, e andarono a stabilirsi nel luogo dove fu dato al porto il nome di questo uomo di mare. Lo scopo principale di questo stabilimento fu di avere un porto sicuro e comodo sulla costa orientale della baja per ricevere le squadre inglesi mentre dura il vento di nord-est. Egli serve altresì come luogo di esilio ai colpevoli che i tribunali del *Bengala* condannano alla deportazione.

Niun scrittore dell' antichità parlò con esattezza delle isole di *Andamano*. *Tolomeo* le comprende nel numero delle *Nicobari* e di alcune isole più piccole sotto il nome generale d' *Insulæ bonæ fortunæ*, e dice ch' esse sono abitate da una razza di antropofagi (1).

Si sa già da lungo tempo che i dolci e pacifici abitanti delle isole di *Nicobar* non meritano certamente una simile imputazione; ma gl' infelici selvaggi che erano in piccol numero sulla riva delle isole *Andamano*, e che hanno i costumi, il carattere e i lineamenti assai diversi da quelli degli abitanti delle isole di *Nicobar*, possono aver data occasione

(1) *Eusebio Renaudot* nella traduzione che fece della relazione di due maomettani i quali viaggiarono nell' *India* nel nono secolo, dice; — ,, Al di là di queste due isole (delle *Nicobari*) trovasi il mare di *Andamano*. Gli abitanti di questa costa mangiano carne umana cruda. Essi hanno la pelle nera, i capelli innanellati; la loro fisonomia e gli occhi loro sono spaventosi. Hanno il piede lungo quasi un braccio, e vanno interamente nudi ,,.

di dire ch' essi si cibano di umana carne. Tuttavia è probabile che se i medesimi hanno fatto uso di un tale nutrimento, la sola fame gli abbia costretti di ciò fare; lo che si può credere non senza fondamento se si consideri ch' essi provano ancora ben di sovente la carestia.

Dopo il pranzo noi andammo per diporto intorno ai terreni che si erano recentemente dissodati, e fecimo più di un quarto di miglio in parte lungo la spiaggia, ed in parte in un sentiero praticato a traverso de'cespugli e dei tronchi dei grandi alberi che si erano atterrati. Vidimo un piccolo giardino con somma cura coltivato, ma di assai poco prodotto; ed anche le piante che si trovavano erano tutte di quelle che nascono nel paese. Il suolo, benchè coperto di una quantità di foglie e di rami infraciditi, che l'acqua delle montagne vi aveva condotti, era stato da principio affatto ribelle alle cure del coltivatore; ma poscia a forza di lavoro erasi giunto a vincere la sua sterilità. Gli stabilimenti dei coloni erano sul pendio di un monte che al suo piede è bagnato dal mare. Essi furono in questo luogo eretti onde preservarli dalla insalubrità delle acque stagnanti, ma ivi trovavansi esposti a tutto l' impeto dei torrenti.

Erano poco più di sedici mesi che questi stabilimenti aveano avuto principio, e nondimeno il comandante, gli officiali ed anche la classe inferiore dei coloni godevano di amene abitazioni. Le case dei primi erano costrutte

di pietra e di legno ; quelle degli altri erano di argilla ; di gionco e coperte di foglie di ratan (1) e di assi. Erasi costrutto un separato alloggio pel chirurgo, non che una sala dove tutti si radunavano. Il numero de'coloni era di settecento, compresa una compagnia di *cipaj*, incaricata di custodire i deportati e di difendere gli stabilimenti.

È difficile d' imaginarsi un punto di vista più pittoresco, più romantico di quello che presentano l' isola di *Chattam* e il porto *Cornwallis*. Il mare ivi rassembra un vasto lago sparso di piccole isole, e circondato da alte montagne coperte di folte selve. In questo luogo così recondito la natura offre uno spettacolo assai curioso ed imponente.

I viaggiatori che parlano de'popoli selvaggi non ci dissero nulla de' medesimi da cui prender si possa un' idea dello stato di barbarie in cui vivono gli abitanti delle isole di *Andamano*. I feroci cannibali della nuova *Zelanda* ed i selvaggi tremanti della *Terra* del *Fuoco*, paragonati a quest'isolani, possono ritenersi per nazioni civilizzate (1).

---

(1) Una specie di canna delle *Indie*.

(1) M. *Marsden* nella sua eccellente Istoria dice che a *B tta*, paese situato nella parte settentrionale di quest' isola, gli abitanti mangiano carne umana, e le autorità sulle quali esso fonda la sua opinione sembrano molto autentiche. Tuttavia v' ha luogo di credere che la carne umana non sia l' ordinario alimento di quegl' isolani, e che essi non ne mangino se non per dimostrare che abborriscono il delitto, e che amano.

Il grande *Andamano*, per quanto mi disse il capitano *Stockoe*, non ha che due mila o due mila cinquecento abitanti originarj i quali formano diverse piccole popolazioni che vivono lunge le coste e sulle isolette che trovansi nella baja. Essi non si internano giammai nelle foreste. Lo che avviene certamente perchè sanno che non vi troverebbero nulla onde alimentarsi (1). La sola loro occupazione è di arrampicarsi sugli scoglj, o di errare sulla spiaggia per prendere qualche pesce; ma nella stagione delle procelle tutte le loro cure a questo riguardo sono ben di sovente inutili.

La natura non ha meglio favoriti quest'isolani nella loro forma esteriore che nelle loro facoltà intellettuali. La maggior parte de'medesimi non ha cinque piedi di altezza. Essi hanno le braccia e le gambe eccessivamente sottili, il ventre assai aguzzo, alte le spalle, grossissima la testa, lanosi i capelli, piatto il naso, e grosse le labbra; finalmente ciò che v'ha di assai strano in questa parte del globo, si è che trovasi ne'medesimi una razza di negri degenerati. Piccoli e rossi sono gli occhi loro, hanno la pelle di color di fuligine: mostrano un aria feroce e sempre famelica (2). Vanno interamente nudi, e la loro

---

di vendicarsi dei loro nemici; poichè coloro ch'eglino sagrificano a questo orrendo pasto, sono delinquenti che hanno meritata la morte, o prigionieri di guerra.

(1) Non v'è quasi alcun animale.

(2) Sarebbe un'aggradevole curiosità lo scoprire la origine di una razza d'uomini così differenti non solo

nudità, non inspira ad essi verun sentimento di pudore.

La gente di un vascello ch' era all' ancora nel porto *Cornwallis* fingendo di voler dare del pesce a due razze selvaggie, s' impadronirono di esse e al loro bordo le condussero. Il capitano le trattò con molta cortesia, di modo che dopo poco tempo parve che elleno non avessero più alcun timore, se non per la loro castità ch' erano oltremodo gelose di conservare. Benchè le medesime si fossero alloggiate in una stanza dove trovavansi sole, non si coricavano però mai ambedue nello

---

da tutti gli abitanti del vasto continente ai quali gli Andamani sono vicini, ma ben anche dagli abitanti naturali delle isole di *Nicobar* che sono quasi ad essi contigui. Finora dalle indagini de' viaggiatori nulla si è potuto sapere di soddisfacente su questa origine. Alcune persone hanno immaginato che al principio del decimo sesto secolo un vascello portoghese proveniente da *Mozumbico* con un carico di schiavi, avesse fatto naufragio sulle coste delle isole di *Andamano*, e che gli abitanti di esse discendessero da questi schiavi; ma la relazione dei due Maomettani che viaggiarono nell' *India* nel nono secolo, e che ho testè citati, prova che questo fatto è privo di fondamento. Tuttavolta gli Arabi che fin dal principio del settimo secolo navigavano nell' Oceano indiano e per fino nei mari della *China*, potrebbero benissimo aver popolate le isole di *Andamano* per un accidente eguale a quello che viene attribuito al vascello portoghese. Fa mestieri osservare che nella parte dell' *India* che trovasi al di là del *Gange*, si rappresenta sovente *Buddha*, il Gaudma de Birmani e de' Siamesi coi lineamenti e con i capelli di un negro.

stesso tempo ; l'una vegliava mentre l'altra dormiva. Soffrirono esse che si vestissero: ma subito dopo gettarono via tutt'i loro abiti come inutili ed incomodi. Quando furono dissipati i loro timori elleno si mostrarono allegre, liberamente parlarono , ed ebbero sommo piacere a rimirarsi in uno specchio. Amavano assai di cantare, ora in tuono lento e mesto, ed ora in tuono giulivo. Sovente danzavano sul ponte con molta agilità , e battendosi il dorso co' loro talloni.

Esse non si potevano accostumare a bere vino nè liquori spiritosi , e non mangiavano con piacere che pesce , riso e zuccaro. Dopo alcune settimane non essendo più in quello stato di magrezza e di privazione di forze in cui si erano trovate a terra , ebbero a tedio la loro prigione , e pensarono ai mezzi di ricuperare la loro libertà. Nel mezzo della notte , mentre tutto l'equipaggio era sepolto nel sonno , le due ragazze traversarono senza rumore la stanza del capitano , aprirono la finestra della camera grande , si slanciarono nel mare , e giunsero a nuoto ad un'isola che era lontana un mezzo miglio dal vascello. Se si fosse voluto riprenderle , invano certamente se ne sarebbe fatto il tentativo. Si bramava di ritenerle non già colla forza , ma con buone maniere ; queste però non ebbero mai alcun effetto con quegli isolani. La fame ne astringe alcuni a mettersi in potere degli stranieri ; ma tosto che essi non sentono più il bisogno di mangiare, convien rinchiuderli on-

de impedire ai medesimi di ritornare al genere di vita che sembra il solo il qual convenga alla loro indole selvaggia.

Quest' isolani non hanno che un piccolissimo numero d' istrumenti di guerra, di pesca, ed alcuni utensili, tutti rozzamente lavorati. Alcune freccie di canna e un arco di quattro a cinque piedi di lunghezza che ha per corda un pezzo di vinco o di *bamboo* (1), sono le principali loro armi. Essi portano altresì una lancia di legno assai pesante ed aguzza, e copronsi di uno scudo di scorza d' albero per guarentirsi dai colpi de' loro nemici; poichè sebbene siano poveri ed infelici, si vantano di aver diritti e dignità da sostenere.

La necessità insegnò loro a maneggiare abilmente le armi, alle quali essi debbono in grandissima parte la loro sussistenza. Le numerose baje e cale dove quest' isolani si stanno, abbondano di pesci ch' eglino uccidono a colpi di lancia e di freccia con sorprendente destrezza. Si servono in oltre di un piccol filo tessuto di scorza d' albero; e quando il pesce è preso, lo mettono in una cesta di vinco che portano sulle loro spalle. Per mangiarlo essi si contentano di farlo cuocere a metà sopra alcuni carboni.

Sulle estremità delle foreste delle isole *Andamane*, e nei luoghi più interni delle medesime; si trovano alcuni porcelli di una piccolissima specie; ma sono assai rari, e ve-

(1) Specie di canna delle *Indie* orientali.

risimilmente essi provengono da quelli che vi furono lasciati da antichi navigatori. Allorchè un selvaggio uccide uno di questi animali, ne conserva il cranio ed i denti che da lui si sospendono con orgoglio nella sua capanna.

Gli abitatori delle isole *Andamane* traversano sovente le baje e vanno alla pesca in alcuni tronchi d'alberi scavati alla foggia dei battelli o sopra zatte di *bambou*, che dirigono con remi. Le loro capanne non sono meglio costrutte dei covili de' più selvaggi animali; poichè consistono in quattro pali obbliquamente conficcati nella terra, attaccati insieme all'alto, traversati da alcuni bastoni, e coperti di rami. Una piccola apertura che si lascia in una delle parti, serve di entrata, e poche foglie di alberi sparse pel suolo formano il letto degl' infelici che abitano in que' luoghi. Eglino sono pure esposti ad essere assai molestati dagl' insetti; e perciò la prima loro cura in ciascun giorno si è di coprirsi il corpo di denso fango che tosto sotto i raggi del sole indura. Tingono in oltre i lanosi loro capelli con ocra rossa e con acqua, di modo che l' aspetto loro fa veramente ribrezzo.

La religione degli abitanti delle isole *Andamane* consiste in quel semplice e sincero omaggio che anche l' essere umano il più selvaggio sentesi per natura eccitato ad offrire all' incomprensibile autore dell' universo. Essi adorano il sole come primativa sorgente di ogni bene, la luna come podestà secondaria, i genii dei boschi, delle acque e delle mon-

tagne come ministri delle prime divinità. Credono che uno spirito malefico susciti le procelle; e nel tempo de' turbini e delle pioggie che il vento del sud-ovest cagiona, essi si radunano sulla spiaggia o sui dirupati scogli che più si sporgono in mare, e là con barbari canti che a questo spirito dirigono, tentano di placare il suo furore.

Quest' isolani non hanno la minima idea di uno stato futuro, o almeno non si è potuto finora iscoprire se ne abbiano qualcuna. Checchè ne sia, quando si pensa al rozzo loro culto, si prova la dolce soddisfazione di trovare nei più ignoranti e più selvaggi degli uomini l' idea di questa grande e consolante verità, l' esistenza di un Dio. L' Andamano adora gli astri che a lui dispensano la luce, perchè la sua ignoranza non gli permette di ergere la mente fino al creatore di questi astri.

Benchè gli Andamani si pascano d'ordinario di pesce, mangiano però diverse altre cose quando ne trovano l' occasione. Servono ai loro pasti le lucertole, i topi, i serpenti; ma gli uccelli non sono quasi di alcun soccorso per essi, poichè ve n'ha assai pochi nelle loro isole, e non si lasciano facilmente accappiare. I meno rari sono le tortore, i pappagalli e la cornacchia indiana. Vi si veggono talvolta alcuni sparvieri che si stanno sulla cima degli alberi, ma ritornano ben tosto sul continente. Sonovi pure alcuni uccelli acquatici, come il santamaria, una specie di corvo e

il piccolo gabbiano. Trovasi nelle caverne e nelle fessure degli scogli la *salangana* (1), specie di rondine descritta dal sig. *Poivre*, e i di cui nidi si vendono nella *China* a caro prezzo. Questo uccello è assai nero, e rassomiglia al rondone. Il suo nido è composto di una sostanza mucilaginosa ch' egli inghiottisce, per quando si dice, radendo il mare, e che poscia emette dal suo stomaco. I Chinesi fanno ricerca di questi nidi, perchè attribuiscono ai medesimi alcune qualità ristorative e afrodisiache.

Le sole produzioni vegetabili, delle quali gli Andamani conoscono l' uso sono le frutta selvaggie ch' essi raccolgono nei boschi, e che sono quasi tutte poco nutritive, e di un gusto assai disaggradevole. Mangiano principalmente il frutto del cocco; poichè quando, mentre essi sono assenti, si visitano le loro capanne si trovano sovente alcuni mucchi di questo frutto ch' essi lasciano stemperare in un' acqua fangosa. Non avendo nè pentole (2), nè altri vasi da poter mettere sul fuoco, non approfittano molto delle piante che crescono nelle loro foreste; e perciò il loro languido ed estenuato volto indica chiaramente che mancano di un sano nutrimento. Ma per col-

(1) *Hirundo nigris edulibus*.

(2) I pezzi di vasi rotti de' quali fa menzione *Cotebrooke* parlando delle isole di *Andamano*, vi erano stati probabilmente portati dalle isole di *Nicobar* o dal continente da alcune persone che ivi eransi recate per cercare dei nidi di salangana.

mo di sciagura anche il cocco, così abbondante nelle isole vicine, cresce ben poco in quelle di *Andamano*, gli abitanti di esse ne amano il frutto assai, ed ogni volta che qualche colono mette una noce di cocco sulla loro strada, essi la prendono con dimostrazioni di grandissima gioja.

Il capitano *Stockoe*, il quale dopo che gli Inglesi fondarono una colonia nelle isole *Andamane*, vi ha costantemente riseduto, non ha per anco potuto giugnere a stabilire alcune relazioni coi feroci abitanti di queste isole. Egli cerca però di prevenire, in quanto da lui dipende, i loro bisogni, mandando qualche provvigione nelle loro capanne. All' approssimarsi di un colono, queste vengono sempre abbandonate, ma tosto ch' ei si allontana, i selvaggi vi ritornano.

Un giorno diversi pescatori del *Bengala* presentarono da lungi alcuni alimenti ad una giovane selvaggia la quale s' appressò tanto a loro ch' essi se ne impadronirono; ma in vece di darle a mangiare tentarono di violarla. Le grida di questa povera figlia furono udite da molti de' suoi compatrioti, i quali sortendo d' improvviso dai vicini boschi, e scagliandosi con furore sugl' iniqui pescatori, ne trucidarono due. I corpi di questi miserabili furono poscia rinvenuti orribilmente difformati (1).

---

(1) Queste circostanze sembrano provare che gli *Andamani* non siano cannibali. I cadaveri dei pescatori

Qualche tempo dopo alcuni coloni incontrarono un uomo ed un fanciullo amendue selvaggi distesi sulla spiaggia e già vicini a spirare per estrema debolezza di forze : essi ne presero cura, e con prodiga mano diedero loro tutt' i soccorsi che detta l' umanità , ma non poterono riuscire a salvar l'uomo. Il fanciullo vive ancora e serve il colonnello *Kyd* a *Calcutta*, dov' è assai conosciuto a motivo della singolare di lui figura.

La lingua (1) degli Andamani non ha il minimo rapporto colle altre lingue che si parlano nell' *India*. Per quanto mi disse il capitano *Stockoe*, ella non è disaggradevole all' orecchio. Le canzoni andamane hanno un certo che di selvaggio ; ma sono melodiose, e nel cantarle gl' isolani gesteggiano con aria assai passionata. Il loro esempio unito a molti altri che si hanno , prova che la poesia è naturale all' uomo.

I soli quadrupedi che si trovano nelle isole di *Andamano* sono i porci , il sorcio e l' icneumone. Ma vi si può aggiungere l'iguana ch' è una spezie di lucertolone , e che distrugge molto pollame. Vi sono pure in queste isole diverse specie di serpenti e di scorpioni. Gli operaj che sterpano i boschi re-

———

erano stati in diverse parti trafitti con armi aguzze ; e ciascun membro era stato fracassato a colpi di sasso ; ma non se n' era levata la carne.

(1) Se ne troveranno alcune parole colla spiegazione alla fine di questo capitolo.

stano punti sovente da questi animali; ma benchè coteste punture cagionino d'ordinario violente convulsioni, non sono però mortali. Gli antidoti più usitati in questi casi sono l'acqua di lucia e l'oppio.

Nella stagione in cui sono frequenti le procelle; è assai difficile il prender pesce alle isole di Andamano; ma durante il vento del nord-est ivi è abbondantissima la pesca. Le specie migliori di pesce che vi si trovano, sono la triglia grigia, il merluzzo, una specie di rompo piccolo, e la sogliola. Vi sono delle ostriche, ma in picciolissima quantità. Ivi la spiaggia è coperta di madrepore (1), e di molte specie di conchiglie di una grande bellezza. Il capitano *Stockoe* ne ha raccolte molte, e la sua collezione è assai curiosa e pregevole.

Tra le numerose specie di alberi che crescono nelle isole di *Andamano*, si distinguono il fico indiano (1), o l'albero sacro dei Birmani, il mandorlo e l'albero a olio. Quest'ultimo è altissimo, e se ne trae una specie di olio o piuttosto di trementina ch'è di grande utilità. Per estrarlo si apre dapprima il tronco dell'albero con una incisione orizzontale di sei a otto pollici di profondità, e al dissotto immediatamente di questa incisione si fa un taglio perpendicolare e lungo da quattordici a quindici pollici. Si empie

(1) Pianta che nasce petrificata nel mare.
(1) *Ficus religiosa*.

poscia l' incisione di bragia, e l' olio cola in abbondanza pel taglio che è al disotto.

Cresce nelle isole *Andamane* la *penegra* e con essa si fanno bracciuoli pei vascelli. Vi sono molti alberi della specie che si chiama *legno da ferro*; essi vi crescono a grandissima altezza, e il loro legno è così duro che assai difficilmente cede all' ascia del legnajuolo. Ivi si trova pure l' albero (1) che somministra il legno rosso di cui si fanno mobili nell' *India* e che è di poco inferiore al così detto albero a gomma. In queste isole gli arbusti e i gionchi che crescono sotto i grandi alberi, trovansi in così grande quantità che non si può penetrare nelle foreste che coll' aprirsi un sentiero a colpi di ascia.

Coloro che vanno per istabilirsi in un paese incolto, debbonó non solamente superare una infinità di ostacoli, e soffrire molte privazioni, ma resistere altresì a combattere per così dire, contro gli effetti dell' atmosfera, il quale è sempre insalubre nelle contrade e nelle terre che furono di recente dissodate. Perciò quand' io passai dalle isole *Andamane* vidi che a malgrado di tutte le cure che s' impiegavano per conservare la salute dei coloni, questi erano sempre più o meno ammalati. Nei mesi di dicembre, gennajo, febbrajo e marzo, tempi di siccità, essi sono attaccati dallo scorbuto. Il cambia-

(1) Gl' Inglesi non hanno dato a quest' albero altro nome che quello di *legno rosso*.

mento di cibo e la mancanza di vegetabili cagionano ad essi cotesta malattia. Tosto che principia la stagione delle pioggie ella finisce, ma succedono immediatamente alla stessa le febbri ora regolari, ed ora intermittenti, delle quali tutti gli sforzi della medicina non possono trionfare. Queste febbri sono quasi sempre accompagnate da un gonfiamento e da una durezza di milza, malattia assai conosciuta nell' *India* inglese sotto il nome di *boss* (1).

Le isole *Andamane* situate nella parte dell' Oceano indiano, dove il vento del sud-ovest si fa sentire con maggior violenza, e cinte all' intorno di alte montagne contro le quali si rompono le nubi, trovansi per otto mesi dell' anno inondate da torrenti di pioggia. Secondo una tavola meteorologica formata dal capitano *Stockoe* caddero in sette mesi, nella parte dove sono situati gli stabilimenti inglesi, novantotto pollici di acqua, il che sorpassa d' assai la più grande quantità di quella che cade in ogni altro paese.

Ecco alcune parole della lingua degli abitanti nativi delle isole di *Andamano*.

---

(1) Questa parola significa letteralmente una gobba: Gl' Inglesi dell' *India* la applicano a quel male che noi chiamiamo oppilazione di milza.

Essi chiamano l'isola di *Andamano* o il lor paese nativo........ *Mincopie.*

Un arco..................	*Tongie.*
Una freccia...............	*Bottohie.*
Il braccio.................	*Pilie.*
La gamba.................	*Chigie.*
Il nero...................	*Chighiauga.*
Il sangue.................	*Cochenghie.*
Battere..................	*Ingotaheya.*
Il ventre	*Napoï.*
Un uccello	*Lohay.*
Uno schifo	*Loccay.*
Un osso..................	*Geetongay.*
Freddo...................	*Choma.*
Caldo....................	*Houlou.*
Una porta................	*Tang.*
Bevere	*Mingohée.*
L' orecchio...............	*Kouaka.*
La terra..................	*Totongnangè.*
Mangiare	*Ingelholiah.*
L occhio.................	*Tabay.*
Il dito	*Momay.*
Il fuoco.................	*Mona.*
Il pesce.................	*Naboèe.*
Il piede	*Goukèe.*
La testa in un coll'occhio	*Tabay.*
Il ginocchio..............	*Ingolay.*
I denti..................	*Maho.*
Burlarsi................,	*Oukeomai.*
L' uomo................ ..	*Camolan.*
Il sole..................	*Akay.*
La luna.................	*Tabie.*

Una stella................	*Chelobay.*
Il firmamento..........	*Madama.*
Il collo....................	*Tohie.*
Il naso.....................	*Mellie.*
La pioggia..............	*Orç.*
L' acqua..................	*Migouay.*
Il vento....................	*Toujamay.*
Il legno....................	*Tanghèe.*
Cantare....................	*Gokobay.*
Dormire....................	*Comoha.*

CAPITOLO II.

Partenza dalle isole Andamane. — *Visita dell' isola di* Narcondam. — *Arrivo all' imboccatura dell'* Irraouaddy. — *Ritardo cagionato da mancanza di piloti.* — *Precauzione di un officiale delle dogane.* — *Deputati di* Rangoun. — *Singolare loro figura esteriore.* — *Arrivo a* Rangoun — *Straordinaria condotta del governo.* — *Si alloggia l' inviato inglese in una casa assai poco comoda.* — *Molestie alle quali vien sottoposto il seguito dell' inviato.* — *Si impedisce al capitano e all' equipaggio del* Cavallo-Marino *di comunicare colla gente degli altri vascelli.* — *L' inviato minaccia di ritornarsene.* — *Le si tratta meglio, ed ei resta.*

Dopo aver passati cinque giorni nell' isola selvaggia di *Andamano*, dove la novità dello spettacolo e le amichevoli attenzioni dei capitani *Ramsay* e *Stockoe* ci rendevano assai breve il tempo, ci preparammo a continuare il nostro viaggio. I nostri marinarj indiani ai quali la loro religione non permetteva di bever acqua cavata da impure mani (1), aveano finito di empire le loro botti, e la

(1) Si sa che gl' Indiani considerano come impuri tutti quelli che non sono della religione di *Brahma.*

provvigione pel rimanente dell' equipaggio era pure rinnovata.

Il 10 di marzo (1) noi c' imbarcammo ancora, e tostamente misimo alla vela. Al dimane sull' albeggiare del giorno noi fummo pel traverso dell' isola di *Narcondam*, che si trova a venti leghe all' est delle isole *Andamane*. Quest' isola non è che uno scoglio il qual s' innalza perpendicolarmente dal seno dell' Oceano, e non offre veruna traccia di vegetazione.

Il vento che divenne contrario ci obbligò di bordeggiare; e noi fecimo in quel giorno così poco cammino, che al dimane eravamo per anco alla vista di *Narcondam*. Verso il mezzogiorno scoprimmo due vascelli ed uno *skouner* (2) che facevano vela verso il sud-est. Essi portavano la bandiera inglese, e perciò noi non cercammo di allontanarci da loro.

Il 13 il vento passò al sud, e accelerò molto il nostro viaggio. Il 16 una osservazione solare ci indicò che eravamo per la latitudine della baja di *Rangoun*; ma calcolando il nostro cammino, e consultando il nostro oriuolo marino, giudicammo che noi eravamo troppo inoltrati verso l' est. Governammo alcune ore all' ovest, e alla sera noi diemmo fondo per cinque braccia di acqua.

---

(1) 1795.

(2) Egli è un piccolo bastimento a due alberi.

Allora vedevamo facilmente i fuochi ch'erano sulla costa.

Al mattino del dì seguente scoprimmo una vasta terra a sei miglia circa al nord-ovest del nostro vascello. Là ci siamo fermati fino al 18 aspettando un piloto.

Durante il giorno noi mettevamo in ordine alcuni piccoli pezzi di artiglieria ora da una parte ora dall' altra del vascello, e sopravvenendo la notte gettavamo l'ancora. Abbiamo tirato molti colpi di cannone, ed alzammo, com' è di costume, la nostra bandiera; ma, non si rispose a veruno di questi segnali. Allora noi presimo il partito di mandare a terra *M. Palmer*, nostro secondo capitano, con ordine di rimontare l' *Irraouaddy* (1) fino a *Rangoun* per cercare un piloto, nel caso che non se ne fosse potuto trovare alcuno nei porti ch' erano a noi più vicini.

Noi non abbiamo però aspettato il ritorno di M. *Palmer*; e non erano per anco scorse ventiquattro ore dacchè esso era partito, che il capitano *Thomas* si azzardò ad entrare nel fiume sènz' avere piloto. Favorevole era il vento e moderatamente soffiava. Il nostro vascello governando dietro i segnali che indicava la differenza, ed avendo dinnanzi uno schifo il quale scandagliava, traversò la barra per quattro braccia di acqua: la marea

---

(1) Si è veduto nel compendio storico il qual precede questa relazione, che questo è il nome del gran fiume di *Ava*.

non erasi ancor alzata che a metà. A mezzogiorno noi eravamo nel fiume di *Rangoun*. Vedevamo da ogni parte una terra bassa e paludosa; e le rive del fiume erano coperte di cespugli e di canne.

Avevamo di già fatte quattro miglia ed eravamo dirimpetto ad un piccolo villaggio, allorchè vedemmo uno schifo il quale verso di noi remigava. Era esso un battello di guardia obbligato di tenersi all' imboccatura del fiume per attendere l' arrivo dei vascelli, e darne avviso ad un altro più lontano, che poi ne informa il governatore di *Rangoun*. L' ufficiale birmano che si trovava in questo schifo aveva un aspetto assai comune; era vestito di un giubettino di cotone tutto lacero, e un lungo pezzo di stofa di seta, il di cui colore era interamente smontato, circondava due volte il suo corpo, cadeva con negligenza fino alla metà della sua coscia, e vi si attaccava ancora di dietro.

Questo personaggio, che da quanto sembrava, non credevasi di poca conseguenza, si mise sopra una sedia (1) senza la minima cerimonia e poscia domandò in tuono assai forte ad uno dei tre domestici che l' accompagnavano, le cose delle quali esso avea uopo per scrivere. Quand' ebbe ciò che gli bi-

(1) Questa positura è la più rispettosa tra i *Birmani*; ma noi allora l' ignoravamo ed abbiam considerata come una insolenza ciò che era un segno di riguardo.

sognava, i suoi domestici, attenti ad ogni più piccolo di lui gesto, si assisero sulle loro calcagna dirimpetto alla sua sedia; e benchè fossero grandi e ben proporzionati, pure per la loro attitudine e per le loro maniere rassomigliavano a scimie.

L'ufficiale domandò in cattivo dialetto portoghese il nome del vascello, quello del capitano, donde egli veniva, e quali armi, quali munizioni v' erano a bordo; poscia scrisse accuratamente le risposte che vennero fatte a queste diverse interrogazioni. Udendo egli che noi non avevamo alcun piloto pratico delle coste, pregò il capitano di gettar l'ancora finchè ne venisse uno; osservando che se ci lasciasse passare senza piloto, e se poi al vascello avvenisse qualche accidente, ne verrebbe a lui imputata la colpa. In questo momento comparve M. *Palmer* con un piloto ch' era andato a cercare fino a *Rangoun*. L'ufficiale birmano non fece più veruna obbiezione e prese da noi congedo colla stessa lestezza con cui ci aveva abbordati.

Verso le due ore dopo il mezzogiorno, un piccolo schifo si accostò al nostro vascello. Uno degli uomini che in quello si trovavano chiamò il piloto di questo, e gli disse nella lingua dell' *Indostan* di gettar l'ancora, perchè il governatore di *Rangoun* aveva intenzione di venire incontro dell' ambasciata inglese. Noi facimmo all' istante ciò ch' egli desiderava.

Eravamo allora da dodici miglia al disotto di *Rangoun*. Fin là l'ingresso e le rive dell' *Irraouaddy* rassomigliano assai a quelle del *Gange*, ma nel primo la navigazione è più comoda. Il canale (1) è abbastanza profondo; vi si trovano sempre da sei e mezzo ad otto braccia di acqua; non vi sono scogli, nè prominenze. M. *Wood* giudicò che nella parte dove eravamo ancorati il fiume aveva quasi un miglio di larghezza.

Colà noi aspettammo fino al dimane la visita che ci si era annunziata. Verso il mezzodì scoprimmo venti o trenta scialuppe che discendevano assieme il fiume; ed a misura ch' esse si avvicinavano, noi riconobbimo che tra le medesime ve n' erano soltanto quattro che appartenessero a' uomini di un rango superiore. Quelle quattro scialuppe rassomigliavano molto ai battelli de' quali si servono i capi degl' isolani del mare del sud. Esse erano lunghe, strette, ed avevano la poppa elevata ed ornata di penne di pavone, e di code di vacche del *Thibet* (2). Ciascuna di queste scialuppe portava una bandiera diversa, e l' albero di questa, posto sulla poppa, era lungo, flessibile, inclinato, e da un pomo d' oro coronato.

---

(1) Quest' è la via che seguono i vascelli nel fiume.

(2) Le code di vacca del *Thibet* sono un antico e distinto ornamento in molte parti dell' *India*; e si coronano con esse le bandiere. La specie di vacca che dà queste code si chiama in lingua sacra *Chàmara*.

I tre principali personaggi che erano nelle scialuppe montarono al nostro bordo. Essi avevano certamente l' intenzione di comparire urbani con noi; ma non si davano perciò veruna briga; e di fatti presero le sedie senz' aspettare che fossero invitati a sedersi, e senza fare la menoma attenzione alle persone che restavano in piedi. Nello stesso tempo i loro domestici formarono un semi-circolo attorno di essi, sedendosi sul ponte nel modo medesimo di quelli del primo uffiziale birmano che era venuto al nostro bordo. Siccome noi ignoravamo per anco gli usi della civiltà birmana, dovemmo rimaner sorpresi della condotta di tutta quella gente.

Noi seppimo ben tosto che uno dei tre capi che ci facevano visita, era uomo di un'alta considerazione; poichè era governatore della provincia di *Dalla* che è l' appannaggio (1) della madre della regina, ed è situata dirimpetto a *Rangoun*: Quest' uomo era di piccola statura ed aveva una fisonomia che assai preveniva in suo favore. Il secondo, uomo attempato e semplice nelle sue maniere, ci disse che era *nakhaangée*, il che significa letteralmente l' orecchio del re. Abbiamo in seguito saputo che egli era incaricato di informare il consiglio dell' imperatore di tutto ciò che seguiva nella provincia; impiego ch' era certamente di una somma im-

(1) Nella lingua del paese questi possessi si chiamano *Iaghires*.

portanza. Il terzo in fine era un *sîree*, vale a dire un sotto-segretario; e per conseguenza di un rango molto inferiore a quello dei due primi.

Noi conversammo con questi tre capi pel mezzo di un interprete che parlava la lingua dell' *Indostan*. Sembravano essi assai curiosi di sapere qual fosse l' oggetto della nostra missione e ci fecero un gran numero di interrogazioni alle quali risposimo con onestà, ma in termini generali. Dopo un' ora di conversazione eglino si alzarono e presero congedo da noi, facendoci molte proteste di benevolenza e di amicizia.

Mentre che un vento piuttosto forte gonfiava le nostre vele, e che con rapidità vogavamo, i Birmani rientrati nelle loro scialuppe, e remigando con forza, fecero più volte il giro del vascello, ed eseguirono diverse evoluzioni fino a che noi fummo alla vista di *Rangoun*. Le loro scialuppe erano di ineguale grandezza. Alcune non erano armate che di vent' otto remi; altre ne aveano fino a quaranta. Abbiam giudicato che queste avessero sessanta o settanta piedi di lunghezza, e meno di otto piedi di larghezza.

Il vascello la *Principessa Reale* appartenente alla Compagnia delle *Indie* ancorava nel porto di *Rangoun*, dov' era venuto a cercare un carico di legnami; egli si diede premura di salutare la bandiera inglese. Noi salutammo la batteria del porto con undici colpi di cannone che ci furono esattamente restituiti.

Abbiamo gettata l'ancora al disotto della città, e a un mezzo miglio circa di distanza dagli altri vascelli. Tosto che noi ebbimo dato fondo, tutte le scialuppe birmane si allontanarono.

Gl' Indostani che, come ognun sa, osservano con sommo rigore i precetti della loro religione non osano mangiare veruno de' cibi che si preparono a bordo; lo che sovente li pone in grande imbarazzo. Essi non si alimentano in mare che di frutti secchi, di fava arrostita e di confetti: e perciò tosto che entrano in un porto sono assai premurosi di metter piede a terra. Volendo io che vi andassero con alcuni altri del nostro equipaggio, ne feci prevenire il governatore di *Dalla*, il quale tostamente rispose che mi pregava di attendere fino al dimane, perchè l' alloggio che ci veniva destinato non era per anco in ordine. Comunicai questa risposta al capitano *Thomas*, e sull' istante fu vietato a tutte le persone dell' equipaggio di sortire dal vascello senza permissione.

Verso le cinque ore della sera l' interprete venne ad annunziarmi che il governatore (1) della città proponevasi di farmi una visita nel dì seguente nella casa che ci si preparava; ed aggiunse che egli aveva ordine di stare a bordo per ricevere i miei comandi. Questo segno di attenzione aveva un occulto scopo; si voleva che l' interprete fosse a por-

(1) Il *Raywoun*.

tata di osservare i nostri movimenti, e di scoprire quali fossero le nostre mire. Quest' interprete parlava correntemente la lingua dell' *Indostan*, e pregò il nostro *mounschee* (1), ch' era un uomo intelligente e pieno di prudenza, d' intrattenersi seco lui. Si passò la serata senza che noi avessimo alcuna comunicazione nè colla terra nè co' vascelli che erano nel porto,

Al dimane (2) a dieci ore del mattino lo *Seree* (3) venne a bordo accompagnato da un uomo di origine portoghese, il qual parlava malamente l' inglese. Lo *Seree* mi annunziò che partiva per il *Pegu* con lettere per il vice-re, e che mi pregava di dirgli se io voleva incaricarlo delle mie commissioni. Gli risposi che la mia intenzione era di mandare al vice-re una persona di confidenza per portargli una lettera del governator generale del *Bengala* unitamente a quella ch' io medesimo gli avrei scritta. Veggendo che non voleva confidargli le mie lettere, lo *Seree* ritirossi, assicurandomi che ritornerebbe a mezzogiorno per prendere il mio messaggiero onde condurlo a *Pegu* (4) nella sua scialuppa; ma esso non mantenne la di lui parola.

A quattro ore dopo mezzogiorno io discesi a terra con M. *Wood* e col dottore *Buchanan*,

(1) Il mussulmano professore di lingua.
(2) Il 21 marzo.
(3) Il sotto-segretario.
(4) Da *Rangoun* a *Pegu* vi sono circa novanta miglia inglesi.

e fummo condotti in un grande edificio che si era costrutto per riceverci. Egli era situato cinquecento passi circa al disotto della città sulla riva del fiume, e dirimpetto al sito dove ancorava il *cavallo-Marino*. Non aveva che un solo piano, ma era basato sopra colonne di legno di circa tre piedi di altezza; precauzione sommamente necessaria, poichè la marea fin là saliva, ed empiendo una fossa scavata dalle pioggie, circondava quasi interamente la casa. Questo edificio di novanta piedi circa di lunghezza, e costrutto di *bambou* e di stuoje di canna, era diviso in molti appartamenti. Aveva un tetto assai elevato, fatto egualmente di canne, ma impenetrabile ai raggi del sole ed alla pioggia. Il pavimento era pur composto di forti canne intrecciate, ed era coperto di stuoje. Vedevansi in oltre stesi alcuni piccoli tappeti in uno degli appartamenti, ciò ch' era certamente un segno di distinzione.

Noi fummo accolti al nostro sbarco dallo *Seree*, il quale si scusò di non essere venuto a prendere le mie lettere, dicendo che in vece di farlo partire per il *Pegu*, come gli si era annunziato, vi si era spedito un' altra persona. Tosto che entrammo nella galleria della casa che ci era destinata, una banda di sonatori fece udire una musica assai male concertata. Il governatore aveva avuto l' attenzione di mandarci non solamente questi musici, ma eziandio una compagnia di danzatori e saltatori, molti dei quali dimostrano grande destrezza.

Dopo aver congedata questa rumorosa compagnia, noi esaminammo il nostro alloggio, e di comune accordo fummo convinti che conveniva ritornare a bordo almeno per quella notte, perchè non avevamo a terra nè i nostri materassi, nè le altre cose che ci erano necessarie per coricarci. Lasciammo quindi una parte del nostro seguito a custodir la casa, e noi ci siamo di bel nuovo imbarcati: giacchè potevamo stare assai più comodamente a bordo del *Cavallo-Marino*, che nell' alloggio che ci era preparato a terra.

Rientrando nel vascello fummo non meno afflitti che sorpresi all'udire che durante tutto il tempo della nostra assenza non vi era venuto nessun schifo nè dalla riva, nè dai vascelli inglesi che si trovavano nella spiaggia. Sembrava che ciò provasse per parte del governo una diffidenza ed un espresso divieto. Per dilucidare la cosa, il capitano *Thomas* fece condurre la sua scialuppa in mare, e recossi a bordo del vascello ch'era il più vicino a noi. Sentendo che il comandante del medesimo trovavasi a terra, egli ingiunse a suoi rematori d'ivi condurlo. Sbarcò senza veruna ceremonia, e si trasferì alla casa di un mercatante di sua conoscenza, presso cui trovò ragunati diversi marinarj. Eglino gli dissero che dopo aver tenuto consiglio nel *Rhoum* (1), il governo aveva loro comandato non solamente di non andare a bordo del *Ca-*

(1) Il palazzo di città.

vallo-Marino, ma d' impedire a tutte le persone che si trovavano sotto i loro ordini di aver rapporti col medesimo sino a che si fosse stabilito il ceremoniale secondo il quale dovevasi trattare coll' inviato inglese. Questi marinarj aggiunsero che non ostante un tale divieto avevano deciso di chiedere il dì seguente la permissione di andare in corpo a far visita al rappresentante della loro nazione, e che se dessa veniva loro ricusata, vi anderebbero egualmente. Il capitano *Thomas* li distolse dall' eseguire questo disegno, dicendo ai medesimi che avrebbero fatta una cosa sommamente aggradevole alla persona cui volevano rendere questi onori, se si fossero appieno conformati alle intenzioni del governo birmano.

Il 22 noi siamo ritornati a terra. Non vidimo nel nostro alloggio veruna persona di distinzione, ma vi si era per curiosità ragunata una folla considerabile di uomini e di donne del popolo. Poco tempo dopo arrivarono molte ceste piene di grosso selvaggiume, di anitre, di polli, di pane e di erbaggi, che il governatore ci mandava con molti complimenti. I musici che noi avevamo avuti il dì innanzi ritornarono per farci sentire diverse ariette. A mezzogiorno ci fu annunziata la visita di un uomo rivestito di una carica importante, e chiamato *Baba-schin*, il quale poi entrò con numeroso seguito. Era esso di un' alta statura, piuttosto attempato, ed aveva un aspetto graziosissimo e maniere dolci

ed urbane. Dopo avermi detto pel mezzo di un' interprete portoghese ch' egli occupava la carica di *Ackawoun*, la seconda della città, mi fece scuse per parte del governatore cui una fisica indisposizione impediva, com' egli disse, di venire a vedermi; ed aggiunse che si farebbe un piacere di darmi tutte le testimonianze di attenzione che da lui dipendevano. Io gli dichiarai quanto fossi sensibile alle sue gentilezze, e gli dissi che l' unico mio desiderio era di avere la permissione di comperare le cose onde aveva bisogno, e di spedire prontamente un messaggiero al vicere del *Pegu* per portargli le mie lettere. Ci rispose che se io voleva, le manderebbe esso medesimo, perchè era inutile di spedirle per mezzo di una persona del mio equipaggio.

Non m' era certamente difficile d'indovinare le intenzioni dell' *Ackawoun*; ma siccome la di lui visita era la prima ch' egli mi faceva, e questa potevasi considerare piuttosto come un abboccamento di ceremonia che come un occasione di parlar d' affari; io non volli insistere sulla spedizione d' un mio messaggiero. Non bramando però di prolungare il mio soggiorno a *Rangoun* oltre il tempo necessario, prevenni l' *Ackawoun* che alla sera M. *Wood* gli farebbe la sua visita, dopo di che avrei parlato seco lui intorno all' oggetto della mia missione. L'*Ackawoun* procurò di esimersi dal ricevere la visita di M. *Wood* sotto il pretesto di risparmiare a questo inglese una inutile fatica. Disse che il dover suo era di

recarsi presso di me ogni volta ch' io lo bramassi, tanto a terra, come a bordo del vascello. Durante la conversazione esso mi fece sapere che sebbene fosse nato nell'impero birmano, era però Armeno di origine, e che professava la religione cristiana. Noi ci siamo separati dopo un colloquio di due ore. Prima di partire egli volle che il mio interprete mussulmano facesse una lista delle cose onde noi avevamo bisogno, offrimmo di pagargliele anticipatamente, ma non vi ha acconsentito.

Non essendo per anco sbarcato il nostro bagaglio dovettimo ritornare a bordo per desinare. Avevamo appena finito il pranzo che noi vidimo lo schifo dell' *Ackawoun* il quale andava dalla parte della nostra casa. Abbiam giudicato che ciò si facesse onde prevenire la visita che gli avevamo annunziata. Il capitano *Thomas* s' imbarcò meco nella sua scialuppa, e mi condusse a terra. *Baba-schin* aveva questa volta per interprete un mercatante mussulmano il quale parlava piuttosto bene la lingua persiana, il che mi agevolò il mezzo di spiegarmi assai meglio che nel primo nostro abboccamento.

Dopo i complimenti di uso io dissi all'*Ac-Kawoun* che il governatore generale dell'*India* era così soddisfatto della buona intelligenza che sussisteva tra il governo Britanno e quelle dei birmani, che per rendere perpetui i vincoli di amicizia egualmente vantaggiosi ai due paesi, m' inviava in qualità

di ministro plenipotenziario presso l'imperatore d' *Ava* ; che per conseguenza io aveva portato per l' imperatore e pel vice-re del *Pegu* non solamente alcune lettere , ma ben anche una scelta delle produzioni del mio paese ch' io stesso doveva loro consegnare ; che mi sentiva sommamente afflitto di trovare nel governo di *Rangoun* una diffidenza di cui non poteva immaginarmi la causa , e di vedere che le persone le quali mi accompagnavano ritenevansi unitamente a me medesimo in uno stato di soggezione che io non aveva certamente preveduto ; che non poteva attribuire questa condotta se non ai dubbj che si aveano riguardo alle mie intenzioni , a meno che la mia ignoranza dei costumi del paese non mi facesse prendere come un sospetto ciò che tale non era. Aggiunsi ch' io bramava che quest' ultima opinione fosse fondata ; ma che difficilmente poteva persuadermi che la sola *etichetta* rassomigliasse cotanto alla diffidenza.

Rispose l' *ackawoun* che nè egli nè il consiglio di *Rangoun* avevano intenzione di mancarmi de' dovuti riguardi , nè di darmi il menomo sospetto ; ch' essi non facevano che seguire a mio riguardo gli usi della loro nazione , e che sperava ch'io vedrei cessata ben tosto la soggezione che sembravami cotanto incomoda.

Io replicai sull' istante che premevami di provare quanto rispettassi il governo birmano , sottomettendomi a tutto il ceremoniale che l' uso presceriveva verso i ministri delle

potenze estere, purchè però il medesimo non offendesse in verun modo la dignità della nazione ch' io rappresentava; ma che v'era una cosa su cui la condotta del governo di *Rangoun* non poteva essere iscusata con verun pretesto di forma e di costume: ed era di avere impedito ai capitani inglesi che si trovavano sulla spiaggia, di venire a bordo del *Cavallo-Marino* a dar le testimonianze di rispetto al quale sapevasi ch' io aveva diritto in qualità di inviato dal governo brittanico; che questi capitani erano singolarmente gelosi di adempire cotesto dovere; che il divieto che se n' era fatto ai medesimi, e che era contrario agli usi dei popoli civilizzati, e di troppo umiliante per essere posto sotto silenzio, non poteva provenire che da una ingiusta diffidenza, o d' una intenzione di offendere. Pregai quindi l' *Ackawoun* di voler spiegarmi il motivo di una così straordinaria misura.

Baba-schin parlò a questo proposito in un modo vago e poco soddisfacente. Mi assicurò che il governo di *Rangoun* non aveva fatto nulla che conformemente ad un uso già da lungo tempo stabilito; che soprattutto egli non aveva avuta alcuna intenzione di offendermi; e che non dovessi a questo riguardo ingannarmi. Egli mi disse che se io voleva confidargli le lettere che aveva pel vice-re, le spedirebbe per mezzo di un messaggiero sicuro il quale sarebbe di ritorno tra due o tre giorni, e che probabilmente mi porterebb-

be un invito da parte del vice-re per recarmi a *Pegu*, e che in questo caso esso mi vi accompagnerebbe.

Siccome era munito delle copie di tutte le mie carte officiali, e sapeva che la lettera che il governatore del *Bengala* dirigeva al vice-re del *Pegu*, era soltanto di complimento, ho giudicato a proposito di consegnarla all' *Ackawoun*, sperando che questo segno apparente di confidenza produrrebbe un buon effetto. Io gli dissi che sebbene la mia nazione non confidasse mai veruna lettera officiale che alle persone addette al suo servizio, pure voleva di buon grado deviare da questa regola a motivo della buona opinione che aveva di lui, e che per conseguenza gli consegnava la lettera del governator generale e la mia.

Durante il nostro colloquio m' avvidi che quantunque *Baba-Schin* non sapesse parlare il persiano, comprendeva però assai bene tutto ciò ch' io diceva in questa lingua. D'altronde egli parlava abbastanza la lingua dell' *Indostan* per farsi intendere, di modo che ben tosto non ebbimo più bisogno d'interprete per conversare l' uno coll' altro. Essendo già tardi, *Baba-schin* ritirossi rinnovandomi le sue proteste di amicizia.

La difficile situazione in cui io mi trovava m' obbligò a pensare seriamente al partito che doveva prendere. La estrema diffidenza che mi si dimostrava, e la soggezione in cui io era ritenuto in un col mio seguito, e che

quasi rassomigliava ad una cattività ; l'umiliante divieto che m'impediva di vedere i miei compatrioti ; tutto in fine mi fece credere per qualche tempo che la mia missione avrebbe un cattivo successo, ed era quasi deciso di approfittarmi di un articolo delle mie istruzioni, il quale mi autorizzava a ritirarmi tosto che io lo giudicassi conveniente. Ma poscia ho riflettuto che se mi ritirava prima di avere avuta alcuna comunicazione co'capi dell'impero, ciò non servirebbe che a confermare i sospetti che si erano già concepiti, e ad accrescere quella diffidenza ch'io doveva con tutti gli sforzi distruggere. Pensava altresì che forse le persone le quali comandavano a *Rangoun* vedevano con dispetto la mia missione, perchè la credevano contraria ai loro interessi, oppure che le medesime non sapevano come si dovessero condurre a mio riguardo. Siffatte considerazioni, non che le premure ed il rispetto che ci si era dimostrato al nostro arrivo, m'indussero a tollerare ancora pria di risolvermi a prendere una misura che avrebbe potuto impedire per sempre ogni sorta di comunicazione tra il governo del *Bengala* e quello dei Birmani.

Il 23 andai a terra di buon mattino col capitano *Thomas* e col dottore *Buchanan*. In qualunque parte noi rivolgessimo il passo, eravamo accompagnati da tre o quattro soldati birmani. Mentre ci trovavamo nel nostro alloggio, il governatore ci mandò un regalo di latte, di selvaggiume, di pollame e di

legumi. A mezzogiorno siamo ritornati a bordo dove ricevettimo undici ceste di riso, e del butirro clarificato. Offrimmo di pagare queste provvigioni, non che quelle che ci si erano portate a terra, ma non si è voluto accettar nulla. Il messo che accompagnava questi doni disse ch'era incaricato di ricevere i miei ordini, e di procurarmi tutte le cose onde avessi bisogno.

Nessuna delle persone del nostro equipaggio avea per anco ottenuta la permissione di entrare nella città, nè di comperare alcuna cosa; elleno non potevano nemmeno andare a prender acqua lungi alcuni passi dal nostro alloggio senza essere accompagnate da un soldato. I battelli del paese non avevano la libertà di approssimarsi al nostro vascello, e il divieto fatto agli europei di comunicare con noi tuttora sussisteva.

Abbiam passati i giorni del 24 e del 25 nella stessa solitudine e nel medesimo stato di soggezione. Non sortivamo dal vascello che per andare nel tristo nostro alloggio. In ciascuna mattina ci si portava il solito regalo di provvigioni, cui trovavasi qualche volta unito dell' eccellente pesce della specie che al *Bengala* si chiama *pesce nero*.

Il 26 mi feci mettere a terra di buonissimo mattino col dottore *Buchanan*. Le maree erano assai meno forti che al nostro arrivo; di maniera che si poteva passare sopra un sentiero elevato che traversava l' acqua dietro il nostro alloggio, e che conduceva alla

campagna. Io ed il dottore *Buchanan* oltrepassammo arditamente per la prima volta questo limite. Quando i soldati birmani si avvidero della nostra intenzione, ci parve che deliberassero tra loro se dovessero opporsi; ma essi si contentarono di seguirci e di osservare attentamente tutte le nostre azioni.

Noi abbiamo traversate alcune risaje disseccate, e giunsimo al luogo dove gli abitanti di *Rangoun* sogliono bruciare i morti. Mentre esaminavamo le ruine di un tempio, si venne ad avvertirmi che l' *ackawoun* mi aspettava al nostro alloggio; e ad esso io mi recai frettuloso. Dopo il saluto di uso chiesi all' *ackawoun* se il messaggiero che egli aveva spedito a *Pegu* fosse ritornato, e affermativamente mi rispose: disse però che siccome le nostre lettere non contenevano che complimenti e l' annunzio del mio arrivo, il vice-re aveva fatto rispondere verbalmente che avrebbe avuto piacere di vedermi a *Pegu* cogli altri inglesi che ci accompagnavano. Aggiunse l' *ackawoun* che il vice-re gli aveva in pari tempo mandato l' ordine di procurarci le scialuppe e tutto ciò che ci bisognava per questo viaggio; che per conseguenza noi potremmo partire fra due o tre giorni, e ch'egli ci precederebbe onde far preparare le cose necessarie per riceverci.

Questo annunzio fu da me accolto con non poca indifferenza; e non dissimulai la mia sorpresa all' udire che il vice-re non aveva scritto nè per accusare il ricevimento della

lettera del governatore generale dell' *India* inglese; nè per far sapere ch' ei desiderava di vederci; e dissi all' *ackawoun* ch' io era per anco incerto di prendere il partito di andare a *Pegu*. *Baba-Schin* mi rispose esser suo desiderio che nulla mi facesse ostacolo a questo viaggio; e mi pregò di mostrargli i doni che io destinava al vice-re. Vi ho consentito a condizione che venisse per ciò a bordo del *Cavallo-Marino*. Ei mi promise che vi si sarebbe recato al mattino del dì seguente e si ritirò. In questa visita esso era accompagnato dal *nah-haan-gee*, di cui già feci menzione (1).

Il 27 a nove ore del mattino *Baba-Schin* era di già a bordo. Noi ricevettimo in pari tempo un' altra visita che non ci aspettavamo. Il *raywoun*, o governatore della città, il quale si era fino allora esentato dal venirci a vedere sotto pretesto di una fisica indisposizione, recossi a bordo del vascello e il di lui aspetto dimostrava abbastanza che egli non era stato lungo tempo ammalato. Questi era un uomo di sessant' anni all' incirca; portava l' abito militare; aveva un giusta-corpo di drappo coi bottoni aguzzi; un pezzo di stofa di seta sereziato del *Pegu* cingeva le sue rene, e cadeva fino a metà della coscia; una banda di mossellina circondava la sua testa, e dei sandali del *Pegu* simili a quelli dei *Cipaj* gli

(1) Uno dei tre principali personaggi ch' erano andati all' incontro dell' ambasciata inglese prima che ella arrivasse a *Rangoun*.

servivano di calzamento. Egli aveva la spada al fianco ed era accompagnato da sette od otto domestici armati di sciabole. Un de' medesimi portava una cassetta dipinta contenente delle noci d' *India* e delle foglie di bietola; l' altro era munito delle cose necessarie per iscrivere, e un terzo teneva nelle sue mani un grande fiasco pieno di acqua il di cui coperchio era una tazza d' oro la quale serviva pure per bere. Tutte queste cose portavansi al seguito del governatore, non solamente come utili, ma eziandio come emblemi di dignità.

I Birmani non sono molto ceremoniosi: e perciò dopo un breve saluto il governatore si assise sopra una sedia che si era posta sotto un padiglione. Nella sua conversazione ei dimostrò maggiori cognizioni di quelle che io avessi fino allora trovate negli altri birmani. Mi disse esser egli quel *seree Nurda-Kioso* ch' era entrato alla testa di un armata sul territorio britannico dalla parte di *Chitagong*, e che aveva trattato col generale *Erskine* (1) La maniera con cui parlò di questo affare non mi lasciò dubitare della sua veracità. Esso parve oltremodo soddisfatto all' udire che i fuggitivi da lui perseguitati erano gastigati. Fece un grande elogio del generale *Erskine*; disse che la saggezza e la moderazione di questo officiale avevano risparmiato molto sangue; e diede a capire che se in quella oc-

(1) Nel 1774.

casione le cose fossero state spinte all'ultima estremità, non saprebbe veramente quale ne sarebbe stato il risultato. Io finsi di non fare attenzione a questo piccolo tratto di millanteria.

Dietro le istanze di *Baba-Schin* io feci portare i regali destinati al vice-re, i quali consistevano in diverse pezze di mossellina, le une a fiori di oro e d'argento, le altre tutte unite; in tre pezze di bellissimo panno, in una pezza di velluto, in un altro di raso ricamato, in un fucile eccellentemente lavorato, in un *corabah* (1) di essenza di rosa di *Persia*, in cristalli e in diversi altri piccoli oggetti.

Il governatore e l'*arkawoun* esaminarono tutti questi articoli con molta attenzione. Uno del loro seguito ne scrisse la lista, ed io seppi dappoi ch'essi avevano stimato il valore di ciascun articolo. (2) Veggendo che al governatore piaceva assaissimo il panno, massimamente il *bleu*, io colsi questa occasione per pregarlo di permettermi che ne mandassi a casa sua una pezza. Ei mi diede una cortesissima risposta senza dire se ricusava o se accettava la mia offerta.

(1) Specie di fiasco.

(2) Allorchè lord *Macartney* fu inviato presso l'imperatore della *China*, i mandarini di *Canton* dimostrarono la stessa curiosità; essi volevano che i commissarj della Compagnia delle Indie inglesi gl'informassero della natura e del valore dei doni che l'ambasciatore portava all'imperatore. — Veggasi *il viaggio di Macartney*, tom. II. cap. IX.

Allorchè i Birmani rientrarono nelle loro scialuppe, ordinai al capitano *Thomas* di salutare il governatore con sette colpi di cannone. Poco tempo dopo ho spedito alla di lui casa una persona del mio seguito per fargli de' complimenti da parte mia e presentargli la pezza di panno ch' io gli aveva offerta, ma con somma mia sorpresa esso me la rimandò incaricando il mio messo di farmi molti complimenti, e dirmi che pel momento alcuni particolari motivi gl' impedivano di accettare il mio dono. Io non ho potuto attribuire un così strano rifiuto che alla estrema diffidenza la quale si manifestava in tutta la condotta di quella singolare nazione.

Le circostanze che ho di già riferite, ed alcuni altri lievi motivi di doglianza mi determinarono a non far visita al vice-re di *Pegu* se non dopo di avere avuto uno schiarimento dal governo di *Rangoun*; per conseguenza feci dire a *Baba-Schin* ch' io bramava di vederlo al più presto possibile. Il 28 a dieci ore del mattino egli si recò al nostro alloggio. Gli rammentai tutte le ragioni che io aveva di querelarmi di coloro che comandavano a *Rangoun*, e gli dissi che non solamente per questo, ma anche per la risposta vaga e verbale che il vice-re aveva data alla lettera del governatore generale del *Bengala*, lo che era contrario all' uso dei Birmani, io m' era deciso di non andare a *Pegu*, finchè non mi si fossero spiegati i motivi di una così strana maniera di agire;

che se si avevano dubbj sull' oggetto della mia missione, o sulla natura de' miei disegni, pregava ch' essi mi venissero con franchezza comunicati affinchè potessi render sicuro il governo e distruggere ogni specie di sospetti. Aggiunsi che assai mi doleva che i nostri costumi fossero tanto incompatibili coi loro; ma che il mio dovere di sostenere la dignità del governo che mi aveva inviato, non mi permetteva di sottomettermi più lungo tempo allo stato di soggezione in cui mi trovava ritenuto, e che siccome non potevamo aver rapporti insieme senza che per parte loro o per parte mia si derogasse ai nostri usi, conveniva amichevolmente separarci.

Baba-Schin era ben lontano dall' aspettarsi che io pensassi a ritornarmene; veduta avendo la pazienza che da me si era fino allora dimostrata. La corte era già avvertita del mio arrivo, e l'*ackawoun* scorgeva bene che se io partiva ancora così precipitosamente, ella rimarrebbe assai poco soddisfatta di quelli che avessero dato causa alla mia partenza. Parve che di ciò egli avesse timore, e agitato mi disse: — « Ben, che domandate? — « Io domando, gli risposi, di esser » libero da ogni specie di molestia e di soggezione. Esigo che si tolgano dal *Cavallo-Marino* le spie che vi si sono messe, e le » guardie che accompagnano gli schifi di » questo vascello ogni volta che essi vanno » a terra o che ritornano. Voglio che le mie » genti godano della stessa libertà che viene

» accordata ai domestici degli altri stranie-
» ri, e che possano far compra delle cose
» onde hanno bisogno. Voglio che i coman-
» danti dei vascelli che trovansi nella spiag-
» gia abbiano la permissione di venire a bor-
» do del mio; e di mandarvi i loro schifi
» ogni volta che lo desiderano. Domando fi-
» nalmente che si rilascia a M. *Wood* un pas-
» saporto affinchè possa andare a *Pegu*, onde
» ricevere dal vice-re una risposta scritta o
» verbale alla lettera del governatore gene-
» rale dell' *India* inglese, ed un invito di
» recarmi presso la sua persona. Se io non
» ottengo tutto questo, sono risoluto di par-
» tire. Ma, lo ripeto, mi separerò da voi
» amichevolmente, e mi rimarrà sempre il
» dispiacere che il carattere di cui sono ri-
» vestito non m' abbia permesso di soppor-
» tare uno stato di soggezione non meno umi-
» liante pe' miei compatrioti che per me. »

A tutto ciò *Baba-Schin* rispose, secondo il suo costume, in termini assai vaghi, e cercò di distrarmi narrandomi una storia affatto estranea al soggetto del nostro colloquio. — « Benissimo, io replicai; ma veniamo
», ancora al motivo che mi fece desiderare
» di abboccarmi seco voi. Spero che i rap-
» porti di commercio degl' Inglesi coi Bir-
» mani non saranno interrotti, e vi prego
» di darmi gli ordini vostri per *Calcutta*. »

Allora esso mi fece le più vive istanze di rinunziare al disegno di partire. Pretese che il vice-re non avesse scritto pel motivo che

non si trovasse presso di lui nessuno che sapesse di inglese nè di persiano (1). Il che era falso, poichè io sapeva che colui il quale gli aveva portato la lettera del governatore generale del *Bengala* e la mia, era il mercatante mussulmano che avea servito d'interprete all' *ackawoun* la prima volta che esso era venuto a farmi visita. Veggendo però che io persisteva nella mia risoluzione, egli mi lasciò dicendomi che consulterebbe il *raywoun* (il governatore della città), e che nel dopo pranzo verrebbe a darmi una risposta.

A quattro ore io mi trovava a terra con M. *Wood*, allorchè ci si annunziò il *raywoun* e *Baba-Schin*. Essi erano accompagnati da molte persone fra le quali si distingueva il *nak-haangee*, incaricato di tener nota di quanto sarebbesi detto nell' abboccamento. I due capi birmani, senz' annuire alle mie domande, impiegarono molta destrezza per farmi cangiare di risoluzione; ricorsero pure alle preghiere; ma io rimasi inflessibile. Allora eglino m' invitarono a ripeter loro le condizioni colle quali voleva restare; il che da me si fece. Per tre ore contesero, or offrendo di accordare una cosa, ora un'al-

(1) Le lettere del governatore generale dell' *Indostan* all' imperatore e al vice-re erano scritte nelle tre lingue inglese, birmana e persiana. Io scriveva sempre le mie in persiano e in Inglese.

tra; e alla fine acconsentirono a tutto ciò ch'io voleva.

Si decise che M. *Wood* andrebbe a *Pegu* coll' *ackawoùn*; che i capitani dei vascelli che si trovavano sulla spiaggia, avrebbero la libertà di venire a farmi visita tutte le volte che lo bramassero: che non si metterebbero più spie a bordo del *Cavallo-Marino*, e che gli schifi di questo vascello potrebbero andare a terra e ritornare senza essere accompagnati da soldati.

Tosto che furono stabilite queste convenzioni, e che i comandanti di *Rangoun* solennemente promisero di non derogarvi, io dissi loro che rinunziava al disegno di partire sull' istante; e noi ci separammo egualmente soddisfatti, almeno in apparenza.

Avendo il governatore di *Rangoun* annuito a quanto io desiderava, ricevetti nel mattino del 29 marzo la visita dei capitani dei principali vascelli inglesi che ancoravano nel porto. Essi erano accompagnati dall' *ackawoùn Baba-Schin*. Si ritirarono le spie che erano a bordo del *Cavallo-Marino*, e le nostre genti ebbero la permissione di andare al *bazar* (1) senza soffrire verun dispiacere.

(1) Mercato. Questa parola è in uso presso la maggior parte delle nazioni orientali.

CAPITOLO III.

M. Symes *promette di andare a* Pegu *prima del ritorno di* M. Wood. — *Nuovi sospetti dei Birmani.* — *Favorevole accoglienza che gli abitanti di* Rangoun *fanno ai mercatanti stranieri.* — *Carattere degli uomini che occupano le cariche in quella città.* — *Mezzi impiegati per nuocere all' ambasciata inglese.* — M. Wood *parte da* Rangoun — *Urbanità del* Raywoun (*governatore della città*). M. Symes *parte per il* Pegu. — *Esso fa diverse osservazioni sul paese.* — *Gazzelle divorate per metà dalle tigri.* — *Ricchezze del suolo.* — *Provincia mancante di popolazione, e infestata da bestie selvaggie.*

Dietro le vive istanze dell'*aekawoun Baba-Schin*, io promisi d' imbarcarmi per il *Pegu* il 31 marzo, in vece di aspettare il ritorno di M. *Wood*, come aveva dapprima determinato. Era la vigilia della festa che in tutti gli anni si celebra colla più sontuosa magnificenza nel gran tempio di *Pegu*; e il vicere avea dimostrato il desiderio di veder gl'Inglesi testimonj di questa solennità. Io dissi a *Baba-Schin* di voler desistere dalla risoluzione da me presa a questo riguardo, affine di provargli che aveva molta confidenza in-

lui, e che faceva assai conto sulla benevolenza del vice-re.

Prima di veder cessata la mala intelligenza che sembrava presagirmi non poche spiacevoli conseguenze, io aveva congetturato quali potessero essere i veri motivi della condotta dei comandanti di *Rangoun*: e molto non tardai a conoscere che erano fondate le mie congetture. Imperocchè alcune scaltre persone avevano trovato il mezzo di irritare l'orgoglio naturale dei Birmani e di inspirar loro de' sospetti sulle intenzioni degl' Inglesi. Sentendo essi tutto il vantaggio del commercio, senza essere capaci di trarne profitto; desiderando di perfezionarsi in questa parte senza sapere che fare a tal uopo, hanno già da alcuni anni tollerate tutte le sette, e fatto invito a tutte le nazioni di frequentare i loro porti. Liberi dai pregiudizj che stabiliscono una differenza nelle famiglie, e sotto il giogo de' quali gl' Indostani piegano sì rigorosamente la loro fronte, eglino permisero agli stranieri di contrarre matrimonio con femmine birmane, e di godere in seguito degli stessi diritti de' nazionali. Ma il loro paese fu talmente esaurito dalle guerre sostenute contro gli stati vicini, e lacerato dalle sommosse e dalle discordie civili, che il suo commercio fu bene spesso molestato, ed anche totalmente interrotto. Allora i commercianti videro qualche volta le loro proprietà depredate, e le stesse persone in grave pericolo.

Nei brevi intervalli di tregua alcuni avventurieri oscuri e rigettati da tutt' i paesi dell' oriente, recaronsi in folla a *Rangoun* dove furono accolti con generosa ospitalità. Coloro che avevano talenti e attività acquistarono grandi ricchezze. I Persi, gli Armeni e un piccolo numero di Mussulmani si resero arbitri di tutti gli affari mercantili, e tra essi il governo ha scelto le persone alle quali confida gl' impieghi che hanno rapporto al commercio ed agli stranieri, perchè crede che quest' impieghi siano meglio occupati da loro che dai Birmani. *Babà-Schin*, nato da genitori armeni, aveva per la estensione dei suoi lumi e per la sua destrezza negli affari ottenuta la carica importante che occupava. Un uomo chiamato *Jaunsia*, il quale discendeva da una oscurissima famiglia portoghese, e che nella di lui gioventù venne accusato di essere nel numero de' pirati che predarono un bastimento inglese, era in pari tempo intendente del porto (1), e ricevitore delle dogane. Egli adempiva gli ufficj di questi due impieghi con molta intelligenza e con indefesso zelo. A lui si debbe il merito di aver fatto lastricare le contrade di *Rangoun*, e costruire molti ponti di legno, non che un lungo e bell' argine su cui i vascelli scaricano le loro merci senz' aver bisogno di impiegar scialuppe. Alle sue cure devesi pure una superba dogana, ch' è fabbricata di mattoni

(1) *Schaubonder.*

e coperta di tegole; e si può osservare che questo è il solo edificio di *Rangoun* il quale non sia di legno. Vi si fecero in oltre molte strade col suolo di assi su cui vengono collocate le balle di mercanzia.

Malgrado la stima che non potevasi ricusare a *Janunsia* riguardo all'intraprendente ed energico suo carattere, i Birmani si risovvenivano con una maligna compiacenza dell'oscurità dei suoi natali. La di lui mancanza di educazione era di continuo l'oggetto dei loro scherzi; poichè sebbene egli dimorasse già da quaranta anni nel paese, ed avesse per tutto questo tempo occupate delle cariche nel governo, non sapeva però leggere nè scrivere, e parlava anche assai male la lingua birmana. Per nostra mala sorte quando arrivammo a *Rangoun*; *Janunsia*, come ricevitore, era andato ad *Ava* a portare le fatte riscossioni; incumbenza cui soleva ogni anno adempire. Se esso si fosse trovato a *Rangoun*, avrebbe certamente indotto i comandanti a risparmiarci la maggior parte de' dispiaceri che noi dovettimo provare.

L'*ackawoun Baba-Schin* formava un perfetto contrasto collo *Scaubonder Janunsia*. Quegli era fornito di molte e diverse cognizioni, e i Birmani lo ritenevano per uno dei primi loro letterati. Io non conobbi verun altro asiatico che meglio di lui possedesse la storia politica e la geografia dell'*Europa*. Non v'era quasi scienza in cui egli non fosse iniziato. Ma sebbene avesse pel suo sapere ot-

tenuto uno de' primi impieghi, con questo ei non si potè acquistare la pubblica confidenza, poichè lo si reputava mancante delle più essenziali qualità.

Oltre gl' impiegati del governo, molti mercanti avevano pure una grande influenza a *Rangoun*. Un ricchissimo persiano, chiamato *Baouangia*, aveva ottenuto che le sue merci pagassero minori diritti di quelle degli altri, pel motivo che somministrava tutti gli anni una determinata quantità di fucili all' arsenale imperiale. *Iacopo Aguizar*, armeno, sul quale io aveva alcune lettere di credito, faceva un grande commercio di merci estere. Coteste persone vedevano con occhio geloso ogni atto, ogni misura che tender potesse a diminuire la sorgente delle loro ricchezze, ed a far loro perdere l' assoluto potere che esercitavano su tutti i mercanti e i capitani che andavano a trafficare nel porto di *Rangoun*; ma la nazione ch' essi maggiormente temevano, era la inglese, perchè sapevano che questa poteva dare ai Birmani un' idea più giusta dei loro proprj interessi, ed insegnare ai medesimi a trattare direttamente cogli stranieri.

Quindi il timore e la gelosia aveano già da lungo tempo indotti questi mercatanti a spargere la diffidenza nell' animo dei Birmani, ed essi ripetevano loro continuamente che dovessero porsi in guardia contro l' astuzia e l' audacia degl' Inglesi. Tosto ch' eglino furono informati della spedizione di

un' ambasciata inglese, raddoppiarono gli sforzi per eccitare i timori dei Birmani, e pretesero che noi non potessimo avere che funesti disegni. Si studiarono pure di irritare il popolo contro di noi col mettere in agitazione la loro mente superstiziosa e col diffondere una profezia la quale diceva che in meno di dodici mesi la bandiera inglese ondeggiarebbe sulla fortezza di *Rangoun.*

Coteste astuzie, che non erano nuove, non ebbero tutto il successo che bramavano coloro i quali ne facevano uso; ma non lasciarono però di produrre qualche effetto sull'animo dei Birmani. Quindi non deve recar meraviglia che sebbene al nostro arrivo fossimo stati accolti con distinti riguardi, non siasi poscia con noi agito con molta franchezza. Si può dire altresì che i comandanti di *Rangoun* non sapessero abbastanza come trattarci; poichè non avevano su di ciò ricevuta alcuna istruzione.

Secondo le nostre nuove convenzioni, M. *Wood* partì per *Pegu* il 30 marzo con *Baba-Schin.* La scialuppa nella quale essi s'imbarcarono era assai grande, e li difendeva perfettamente dalle offese dell' aria. In quel giorno io diedi un pranzo ai capitani inglesi che si trovavano a *Rangoun.* Avendo il *Raywoun* inteso che io doveva trattare questi capitani, mi mandò una gazzella ed una grande quantità di legumi. Nello stesso tempo mi fece avvertire che siccome aveva promesso di partire per *Pegu* al dimane colla

marea della sera, le scialuppe che dovevano condurmi, sarebbero state pronte pel mezzogiorno.

Noi abbiamo impiegato il mattino del di 31 a fare i preparamenti del nostro viaggio. La buona intelligenza in cui allora vivevamo col comandante di *Rangoun*, non mi permise di ritardare più lungo tempo a far mettere a terra il mio bagaglio, il quale fu deposto nell' alloggio che mi si era dato, e messo sotto la custodia di tre soldati e di alcuni domestici che non ho potuto condur meco a *Pegu*, perchè erano alquanto indisposti. Lasciai nel vascello i doni destinati all' imperatore, non che diversi oggetti che per la loro fragilità avrebbero potuto rompersi se si fossero sbarcati.

Scrissi alcune istruzioni per il capitano *Thomas*, lasciandogli la libertà di agire nei casi straordinarj come la sua prudenza gli detterebbe, sapendo io benisssimo che mi poteva ad essa affidare. Gli raccomandai di far uso di tutt' i mezzi possibili per cattivarsi la benevolenza degli abitanti, e per impedire che gli Europei del suo equipaggio si dassero in preda a quella intemperanza che caratterizza i marinaj inglesi allorchè pongono piede a terra.

Il *Raywoun* fu esatto a mandare rimpetto al mio alloggio le scialuppe che mi aveva promesse, e ve n' erano tre. Quella destinata per me non mancava di alcuna delle comodità che i Birmani sanno procurarsi in

queste sorta di bastimenti. Eranvi tre piccioli appartamenti separati da bellissime stuoje elegantemente appese a cime di *bambou*. Quello più interno era addobbato di una leggiadra tela dipinta. Un solo inconveniente si trovava in queste camere, ed era ch' esse aveano così bassa la soffitta che non vi si poteva stare ritto in piedi; ma un tale inconveniente che sembra assai spiacevole agli Europei, non è nulla per gli Asiatici. Questa scialuppa aveva dodici rematori birmani, i quali si servivano di corti remi alla foggia inglese, e sapevano maneggiarli con molta destrezza.

La seconda scialuppa doveva portare i nostri soldati ed i nostri domestici; la terza ch' era più piccola, serviva di cucina. Quella ch' era destinata al dottore *Buchanan*, non arrivò che al principio di notte; e siccome era essa assai men bella della mia, noi abbiam creduto che per questo motivo non si fosse voluto mandarle assieme.

L' imboccatura del fiume di *Pegu* (1) non è che a tre miglia al dissotto di *Rangoun*, Laonde noi aspettammo a partire sinchè il riflusso fosse quasi terminato, perchè volevamo approfittare del cominciamento del flusso per entrare nel fiume di *Pegu*. Finalmente a otto ore di sera c' imbarcammo accompagnati da due scialuppe di guerra, in una delle quali si trovava il *nak-haan* di *Rango-*

(1) Così si chiama la riviera di *Siryam*.

un , e nell' altra un officiale birmano. Il governatore ci aveva dato per interprete un negro portoghese il quale parlava la lingua dell' *Indostan*. Noi avevamo pure un altro portoghese chiamato *Paunchou* che io avea preso al mio servizio nell' isola di *Andamano* , dov' egli era venuto da *Bassiano* con un piccolo fardello di tabacco e di altre merci di poco valore. Quest' uomo mi fu sommamente utile per tutto il tempo della mia ambasciata. Ei parlava con molta facilità la lingua birmana , e mediocremente quella dell' *Indostan*. Io d' ordinario mi serviva di quest' ultima lingua , allorchè conversava con Birmani , ed era ben raro che non ne trovassi qualcuno che la intendesse.

Quando noi fummo all' imboccatura del fiume di *Pegu* , gettammo l' ancora , ed abbiamo aspettato più di un ora il flusso. Nel tempo delle alte maree esso corre con molta violenza : ma noi eravamo nella stagione in cui le medesime sono basse , di modo che quando levammo l' ancora fummo costretti di servirci de' nostri remi , ed anche con questi non facevamo più di un miglio ogni quattro ore. Dopo che ne scorsero sette il riflusso si fece sentire , e noi legammo i nostri vascelli alla riva.

Il 1 di aprile io mi armai di un fucile , ciò che pur fece il dottore *Buchanan* , ed insieme andammo a passeggiare nella campagna seguiti da una dozzina de' nostri domestici. Noi abbiam girata una immensa pianura

sparsa di gruppi d' alberi ; in alcune parti le erbe erano alte e folte assai ; in altre si erano bruciate ; il pascolo sembrava buonissimo. Vidimo alcune antiche risaje ed altre vestigia di cultura ; le quali c' indicavano che il paese era stato popolato ; noi però lo abbiamo per due ore percorso senza iscoprir case nè abitanti. Esso fu per lungo tempo desolato dalle dissensioni dei Birmani e dei Peguani, ed ancor sente le funeste conseguenze di tutt' i mali che la guerra gli fece.

Noi osservammo molte treccie di elefanti selvaggi, non che dei luoghi ove alcuni daini aveano fatti i loro piocini. Vidimo l' avanzo di due gazzelle che erano state per metà divorate da tigri. Scaricai il mio fucile sopra un daino ; lo stesso fece il dottore *Buchanan*, ma non lo potemmo uccidere.

Le rive del fiume erano assai basse dai due lati ; e la terra ivi sembrava atta a produrre ubertose messi ; ma trovandosi interamente abbandonata dagli uomini, era rimasta in tranquillo dominio degli animali selvaggi.

CAPITOLO IV.

L' inviato inglese arriva a Pegu—*Assiste alla festa che si celebra tutti gli anni nel gran tempio di* Pegu. — *Descrizione di questa festa. Esercizj dei Birmani.* — *L' inviato inglese viene presentato al vice-re del* Pegu. — *Vista delle persone mandate dai diversi distretti per assistere alla festa.* — *Gran fuoco di artifizio.* — *Decente condotta del popolo.*—*Curiosità dei Birmani.* —*il vice-re è premuroso di procurare all' inviato e alle persone del suo seguito tutto ciò che loro è necessario.* — *Spettacolo.* — *Commedianti Siamesi.* — *Attore straordinario.* — *Idea della commedia recitata in presenza degli inglesi.* — *I Birmani terminano l' anno con una ceremonia purificatoria alla quale prendono parte anche gl' inglesi.*

Tosto che la marea il permise, noi ci siamo rimessi in viaggio. Vidimo subito dopo alla nostra destra un villaggio composto di una ventina di case. Il fiume si ristringeva assai in questa parte poichè non aveva più di quaranta passi di larghezza. Le sue ripe erano coperte di arbusti e di alte canne. Quand' ebbimo oltrepassato un secondo villaggio dove si trovava un corpo di guardia (1), os-

(1) *Chokey.*

servammo che nelle due parti del fiume il paese era coltivato e coperto di villaggi e di casali.

A sette ore della sera noi scoprimmo la città di *Pegu*. Abbiam creduto che avessimo fatte novanta miglia circa (1), a motivo delle sinuosità del fiume. In linea retta dev'essere assai meno considerabile la distanza da *Rangoun* a *Pegu*.

Nel luogo dove siamo sbarcati ci aspettava M. *Wood*. Il racconto che esso ci fece della cortese maniera con cui era stato accolto, accrebbe d'assai il piacere che avevamo di essere arrivati. Ci era pur venuto incontro *Baba-Schin*, il quale ci condusse con molta gentilezza nell' alloggio ch' era stato per noi disposto e ch' era molto più comodo di quello che avevamo a *Rangoun*. Egli trovavasi situato sopra un terreno eguale tra le porte della nuova città e la linea delle fortificazioni della città antica. Questa casa, al pari di quasi tutte le altre dei Birmani, innalzavasi dal suolo circa tre piedi, ed era composta di canne indiane e di stuoje. I giunchi che la coprivano erano in piccola quantità e assai male ordinati; ma questo è un difetto generale, di cui non si può a meno di rimaner sorpresi, poichè cotesti giunchi sono abbondantissimi nel paese, e con essi si potrebbero formare eccellenti tetti.

Ciascuno di noi aveva una piccola camera

(1) Si tiene quasi sempre la direzione verso il nord.

da letto guernita di stuoje sulle quali si erano stesi alcuni tappeti. Un grande appartamento assai decente ci serviva di sala per mangiare e di salone di compagnia. Eransi costrutte alcune piccole case separate pei nostri domestici, e una pallizzata di canne indiane rinchiudeva il tutto, e formava una corte abbastanza spaziosa. In fine noi eravamo alloggiati con ogni comodità che aver si suole nelle abitazioni in quelle contrade, nè avevamo alcun motivo di lagnanza, poichè si era avuto cura di renderci soddisfatti.

Poco tempo dopo il nostro arrivo vennero a salutarci due ufficiali del governo, e a farci de' complimenti per parte del *maywoun* o vice-re. Essi rimasero presso di noi poco tempo perchè videro che ci preparavamo a far le nostre disposizioni per coricarci.

Siccome il nostro alloggio era lontano quasi un mezzo miglio dal luogo dove noi eravamo sbarcati, i nostri domestici dovettero impiegare una gran parte della giornata del 2 aprile a trasportare con carri il nostro bagaglio. Dopo il pranzo l'officiale (1) che comanda dopo il *maywoun*, lo *serée Dogee*, e segretario del governo, *Baba-Schin* ci fecero una visita e presero il the con noi. Essi ci dissero che il vice re il quale trovavasi grandemente occupato a fare gli apparecchi della festa che dovevasi celebrare, sperava cha noi vorremmo dimenticare per qualche tempo le cere-

(1) Il *Chekey* del *Maywoun*.

monie, e raggiungerlo nel mattino del dì seguente al gran tempio di *Schoe-Madou* per essere testimonj dei divertimenti della giornata. Io accettai volontieri questo invito tanto per curiosità come per pulitezza.

Il 3 aprile a otto ore del mattino *Baba-Schin* e un officiale (1) della casa del *maywoun*, vennero a prenderci per condurci al tempio. Essi montavano piccoli cavalli bardati alla foggia di quelli onde si servono i *rajaas* e i *zemindars* (2) dell'*Indostan*, e ne venivano tre altri al loro seguito destinati per noi. Fecimo colezione, indi partimmo.

Entrammo nella nuova città, e dopo aver camminato più di un quarto di miglio nella principale contrada, noi giunsimo al luogo dove un' altra che traversa la prima, conduce dal palagio del vice-re al tempio. Colà dovettimo fermarci per un gran concorso di popolo, e vidimo da ciascun lato della contrada una lunga fila di soldati che lentamente verso il tempio si avanzava. *Baba-Schin* ci fece collocare in un sito donde potevamo comodamente veder a passare queste truppe che formavano la guardia del governatore. V'erano da cinque a secento uomini mal vestiti ed armati; molti di essi portavano de' fucili che sembravano non più atti a servire. Taluni avevano sciabole, altri impugnavano lancie.

---

(1) Un *Ackedou*.

(2) Questi sono i possessori della sovranità e dei feudi dell' *Indostan*.

L' abito di tutta la truppa non era men vario della sua armatura. Alcuni soldati non avevano per vestimento che una specie di perizoma ripiegata. Gli altri portavano abiti o vesti di veluto, di panno o di tutt'altra stoffa, non curandosi punto che queste fossero larghe o strette, corte o lunghe di troppo. Trattavasi di fare una vistosa comparsa, e questa, qualunque sia, piace assai ai Birmani. Eranvi pure taluni i quali avevano acconciato il capo con cappelli alla foggia olandese, orlati in oro, ed altri che portavano alcune forme di cappelli senza orlatura.

Gli ufficiali che erano per la maggior parte cristiani di origine portoghese; aveano una figura ancor più stravagante di quella dei soldati.

I primi personaggi di un distinto rango che noi vidimo a passare; erano tre figli del vice-re che alcuni uomini portavano a cavalcioni sulle loro spalle. Due erano maschi, e il primogenito di essi non aveva che otto anni; la femmina avea l'età di cinque anni. Questa sola era legittima per esser nata dalla sposa attuale del *maywoun*; i due maschi avevano per madre due concubine.

Il vice-re seguiva da vicino i di lui figlj; ed era assiso sul collo di un superbo elefante che egli medesimo conduceva. Era nobile e ricco il suo abito; aveva una veste di velluto nero guernita di galloni d'oro e a lunghe maniche, ed il suo capo era acconciato con una berretta della stessa stoffa riccamente

ornata all'intorno, e la di cui punta era assai elevata. Veniva poi al suo seguito un gran numero di elefanti forniti di magnifici arnesi. Siccome noi non eravamo stati ancor presentati al vice-re, questi ci passò davanti senza farci verun saluto. Quand' esso fu giunto vicino ai gradini che trovansi all' ingresso del tempio; e volle metter piede a terra, il suo elefante s'inginocchiò, il che pur fecero gli elefanti che lo seguivano, e tutto il popolo sopra i suoi talloni si assise. Il vice-re salì i gradini, levò il suo calzamento e fece il giro del tempio. Egli non aveva nemmeno il suo ombrello pel rispetto dovuto alla santità del luogo.

Dopo questa ceremonia ei s'avanzò verso il luogo destinato ai trattenimenti, il quale era un teatro innalzato in un angolo della piazza, in mezzo di cui trovavasi posto il tempio. Esso formava un quadrato, e dalle due parti opposte eravi una gran sala aperta. Il tutto era sotto un coperchio piano fatto con leggieri canne e con stoppia, e sostenuto da pali di *bambou*. All' estremità di uno dei saloni vedevasi un superbo baldacchino sotto cui era posta una sedia per il *maywoun* ed i suoi tre figli, e più basso erasi messo un banco per i principali officiali della corte del *maywoun*. Al lato sinistro del teatro si era preparato un baldacchino simile a quello del vice-re, con una sedia parimenti eguale alla sua, per il *maywoun* di *Martaban*, il quale si era fermato a *Pegu* nell' andare a prender

possesso del suo governo. Di rimpetto a lui vedevansi le sedie destinate agl'inglesi, coperte di superbi tappeti, ma non v'era baldacchino.

I trattenimenti di quella giornata consisterono in combattimenti alla lotta e a colpi di pugna. Erasi coperta l'arena di una sabbia umida, affinchè cadendo i combattenti non si facessero male. I lottatori dimostrarono grande destrezza; uno soprattutto, piccolo si, ma robusto, si distinse singolarmente per la sua forza ed agilità. Ci fu narrato che in altre occasioni egli aveva ucciso due atleti. Questa volta il primo campione che lo sfidò, e che era assai più grande di lui, fu tosto gettato a terra, e, come osservarono gli spettatori, crudelmente offeso alla testa. Diversi altri meritarono di essere applauditi; ma quelli che combatterono a colpi di pugna non ci sembrarono molto abili e destri, ancorchè riparassero i colpi non solamente col braccio, ma eziandio colla spada e col ginocchio. I combattimenti non duravano lungo tempo; tosto che il sangue scorreva, gli atleti si fermavano, ed anzi il *maywoun* non aspettava sempre che si fosse sparso sangue per farli cessare.

Al termine di ciascun combattimento i campioni si avanzavano fin presso alla sedia del *maywoun*, e si prostavano colla fronte contro terra; in pari tempo ognun di loro riceveva due pezze di tela di cotone che un officiale gli distendeva sulle spalle. Essi porta-

vano via queste pezze strascinandosi sui loro ginocchi e sulle loro mani sinchè si fossero perduti nella folla. Tosto che era cessato un combattimento, due nuovi campioni entravano nell' arena. Questi esercizj durarono tre ore, e quando finirono, noi eravamo già stanchi di vederli.

Prima chè lasciassimo le nostre sedie il vice-re ci fece servire a gran dovizia di thè e di confetti. Noi ci siamo ritirati senza ceremonia, e rientrammo nel nostro alloggio a quattro ore dopo mezzogiorno oppressi dal caldo che era eccessivo.

Nel mattino del dì 4 di aprile il vice-re ci mandò un messaggiero per annunziarci che ci darebbe in quel giorno udienza. *Babaschin* venne poco tempo dopo ad offrirsi di servirci d' introduttore. All' ora che ci era stata indicata noi siam montati a cavallo, e ci posimo in cammino preceduti dalle nostre guardie e dai nostri domestici. Marciavano pure davanti a noi sei birmani, i quali portavano i doni che io doveva offrire al vice-re, e che già feci conoscere narrando i dettagli della prima visita che ricevetti dal governatore di *Rangoun*. Noi ci recammo al palazzo in mezzo ad una immensa folla di spettatori attratti dalla curiosità di vederci.

Giunti alla prima porta noi entrammo in un vasto ricinto fatto con assi di dodici a tredici piedi di lunghezza e inchiodate a' pali. Il palagio era fabbricato nel mezzo questo ricinto; eranvi pure alcune picciole case ir-

regolarmente situate, nelle quali, come ci fu detto, alloggiavano le persone della famiglia del vice-re.

Avanti di salire i primi gradini del palagio, dovettimo levar le scarpe, e fummo condotti in un vestibolo dove voltando alla destra noi salimmo ancora tre gradini ed entrammo in una gran sala, nella quale vidimo molte persone disposte in ordine da ciascuna parte e assise sui loro talloni, che aspettavano l' ingresso del vice-re. *Baba-Schin* ci fece sedere sopra piccoli tappeti che si erano distesi nel mezzo della sala e dirimpetto ad una stretta galleria di circa due piedi di altezza. I doni erano collocati davanti a noi in alcune specie di vasi di legno.

Entrò ben tosto il vice-re per una porta ch' era ad una delle estremità della galleria; noi non fecimo verun saluto, perchè ciò non ci fu detto; ma tutt' i Birmani si prestarono; il vice-re si assise. Dopo un momento di silenzio io gli diressi la parola per mezzo di *Baba-Schin*. Gli dissi: — « il governatore generale dell' *India* avendo ricevuto la vostra lettera piena di sentimenti di amicizia, ed essendo persuaso delle benevoli disposizioni del governo birmano verso la nazione Inglese, mi incaricò di portar lettere e doni per l' imperatore d' *Ava*, con alcuni articoli, lusingandosi che vi degnerete di accettarli. «

Indi mi sono alzato e gli presentai la lettera del governatore generale del *Bengala*. Esso la prese; avanti a lui la pose, e parlò di

cose indifferenti. Fu assai cortese nelle sue espressioni e nelle di lui maniere; ma ebbe cura di evitare ogni parola cha avesse il minimo rapporto agli affari o allo scopo dell'ambasciata. Dopo una mezz'ora di conversazione, in cui nulla disse di concludente, egli c'invitò a vedere un gran fuoco di artificio che doveva aver luogo al dimane, e ritirossi senza cerimonia. Allora fummo serviti di thè e di confetti, e dopo che ne abbiamo assaggiati, *Baba-Schin* ci condusse sul balcone che era a di fuori della sala, per vedere le diverse persone le quali dovevano dare nel dì seguente i fuochi di artificio.

In occasione delle grandi feste il costume esige che i differenti distretti (1) i quali non sono molto lontani dalla capitale, vi mandino un certo numero d'uomini e di donne per rappresentarli. Ciascuna di queste deputazioni si sforza di distinguersi dalle altre per la bellezza del fuoco d'artificio ch'ella fa sparare; e nel giorno che precede quello dello spettacolo, le medesime passano l'una dopo l'altra davanti il palagio onde farsi vedere dal vice-re e dalla sua famiglia.

Innanzi alla comitiva vedevasi un piccol carro che strascinavano quattro bufali ornati di una grande quantità di penne di pavone e di code di vacche del *Thibet*. Questo carro portava gli apparecchi del fuoco di artificio di una compagnia. Venivano al suo seguito

(1) I. *Mious*.

gli uomini che la componevano danzando e mettendo forti grida di gioja, e ad essi tenevan dietro le loro donne che insieme cantavano, battendo le mani in cadenza. Queste per la maggior parte sembravano giovani di sedici a venti anni; erano grandi, ben fatte, ma non avevano nè i gentili lineamenti delle giovani dell' *Indostan*, nè le grazie delle bellezze circassiane. In ciascuna compagnia di giovanette eranvi alcune donne attempate le quali avevano la cura d' invigilare sulle medesime, ma che però partecipavano alla loro allegrezza.

Dopo che furono passate le deputazioni ci si portarono nuovi rinfreschi, e poscia alle ore due dopo il mezzogiorno fecimo ritorno al nostro alloggio.

Al dimane una immensa folla erasi fin dalle ore otto del mattino ragunata tra il ricinto della nuova città di *Pegu* e le mura dell' antica. In mezzo al terreno più elevato eransi innalzati tre tetti sostenuti da pilastri, l' uno per il vice-re e la sua famiglia, l' altro pel governatore di *Martaban* e il terzo per noi. La pianura era quasi interamente coperta dagli spettatori.

Le deputazioni dei distretti eseguirono l' una dopo l' altra il loro fuoco d' artificio. I razzi volanti fecero il più superbo effetto: ma non v' era altro di bello. I cilindri di questi razzi erano pezzi d' alberi concavi, molti dei quali avevano sette od otto piedi di lunghezza e due o tre piedi di circonferenza; si erano forte-

mente legati a grosse canne indiane che avevano fin venti piedi di lunghezza. Essi s' innalzavano ad una prodigiosa altezza, e scoppiando lanciavano fuochi con bellissima varietà ordinati.

Il chiarore del giorno nuoceva assaissimo all' effetto di questi fuochi: ma erasi scelta quest' ora per un certo riguardo al popolo. In tempo di notte la caduta de' legni de' grossi razzi avrebbe potuto essere non poca pericolosa; ed esso lo fu anche di pieno giorno, poichè un uomo venne colpito da un pezzo di legno che lo uccise sulla piazza.

Dopo il fuoco di artificio ciascuna deputazione passò davanti al vice-re al suono di diversi istrumenti: poscia vennero tutte fra i canti e le danze verso il luogo dove noi eravámo.

Uno spettacolo non meno aggradevole che nuovo era per noi europei il vedere quel concorso di tutte le classi del popolo radunate per abbandonarsi alla gioja ed ai trattenimenti senza commettere verun atto che fosse riprensibile, e senza essersi veduto tra esse un sol uomo che avesse dimenticate le regole della temperanza. Da quale tumulto, da quali dissolutezze non sarebbe stata accompagnata una tal festa in vicinanza di qualcuna delle città della *Gran-Bretagna*! Questo pensiero, forz' è confessarlo, è pur troppo umiliante per un inglese, per quanto superbo egli sia del carattere della sua nazione.

Per quattro giorni noi dovettimo assistere

a spettacoli ed a pubbliche ceremonie, ed abbimo il tempo di fare diverse osservazioni; al mattino però il nostro salone fu quasi di continuo pien di gente, poichè io ricevetti la visita di tutte le persone più distinte che si trovavano a *Pegu*, ad eccezione del *maywoun* il quale rappresentando l' imperatore non faceva mai visita nei limiti della sua provincia. Un gran numero d' uomini e di donne, cedendo alla curiosità, circondava la nostra palizzata dal mattino fino alla sera. Le persone della classe media entravano d' ordinario nel nostro alloggio talvolta senz' averne ottenuta la permissione, e il più sovente senza domandarla. I Birmani accostumati a vivere tra loro con grande libertà, non si fanno scrupolo di andare nelle case degli stranieri senza veruna ceremonia; ma essi pure non trovano riprensibile che gli stranieri vadano colla medesima facilità nelle loro case. Tuttavia i Birmani non entrano che nell' appartamento dove si riceve gente, nè tentano mai di penetrare in una camera la di cui porta sia chiusa; anche una semplice cortina dietro la quale si usa di ritirarsi quando bisogni, diviene per essi un limite inviolabile, e appena entrati in una casa si mettono nella più rispettosa positura.

Quelli che venivano nel nostro alloggio sedevansi sempre sulla stuoja che copriva il tavolato. Non badavano a ciò che facevamo; nulla ci chiedevano; tosto che si diceva loro di sortire, se ne andavano senza parere mal-

contenti ; ed io sono persuaso che quand' eglino avessero potuto prender danaro a nostra insaputa , non lo avrebbero nemmen toccato,

Ciò che negli usi nostri sembrava loro più strano , era il nostro modo di mangiare. Il numero , la varietà de' nostri utensili di tavola e la maniera di sederci , eccitarono sempre nei Birmani un grande stupore.

Quegli che fra tutt' i principali ufficiali del *Pegu* ci veniva più sovente a ritrovare , era lo *serèe Dogèe*. L' imperatore lo aveva nominato primo segretario del governo della provincia , e terzo giudice del tribunal criminale. Egli pranzava di frequente con noi, e molto gli aggradiva il nostro modo di apparecchiar le vivande ; ma non potemmo mai indurlo a bever vino nè liquori. Piacevagli assai il thè fatto all' inglese , e in grande quantità ne beveva ; a dir vero questa bevanda piace singolarmente a tutt' i Birmani.

Sebbene per conformarci alle regole dell' *etichetta* non potèssimo aver molti rapporti diretti col *maywoun* , quest' officiale però degnavasi di avere per noi grandi premure. Esso ci mandava a gran dovizia riso , olio , butirro clarificato (1) ; frutta di tamarindo confettate , e droghe pei nostri domestici indiani ; ogni giorno in oltre io riceveva da parte sua regali di fiori e di frutta. Siccome la religione dei Birmani non permette loro di uccidere che animali selvaggi , per mangiare ,

(1) In lingua birmana si chiama *gèe*.

il vice-re non ci mandava carne ; ma i nostri domestici potevano comperare tutto quanto volevano. Noi avevamo pollame, capretti e grosso selvaggiume : i due primi articoli erano anche abbondantissimi e di una eccellente qualità. Il grosso selvaggiume era magro, ma di un buon gusto, e ne facevamo squisite zuppe. Serviva principalmente a quest' uso la gazzella, animale che nel *Pegu* è comune.

Due de' miei domestici sapendo benissimo impastare, ed un altro far butirro noi non mancavamo quasi mai di burro fresco nè di buon pane. Facevasi sempre da noi uccidere di notte ciò che volevamo mangiare, onde non offendere i pregiudizj del popolo in mezzo di cui vivevamo ; tuttavia ben lungi dall' offendersi mal a proposito, egli è sempre disposto a dimostrare indulgenza per gli usi stranieri.

Il vice-re fece scegliere nelle sue stalle due cavalli di razza peguana, piccoli, ma bellissimi e pieni di vivacità, e cortesemente ne li mandò con due palafrenieri onde prenderne cura. Noi fecimo costruire una stalla per questi cavalli nel ricinto della nostra palizzata ; e per tutto il tempo del nostro soggiorno a *Pegu* essi ci diedero il mezzo di fare un piacevole esercizio.

Quando io vidi che eravamo così ben trattati a *Pegu*, scrissi al capitano *Thomas* di venire a passare alcuni giorni con noi. Egli accettò il mio invito : e dopo aver prese le necessarie misure affinchè il suo vascello restasse in sicurezza, e il di lui equipaggio non

mancasse di provvigioni durante la sua assenza ; venne in una scialuppa che gli diede l' intendente del porto.

L' anno solare dei Birmani volgeva quasi al suo termine. Quel popolo consacra d' ordinario gli ultimi tre giorni dell' anno alle feste e all' allegrezza. Il vice-re ci invita per la sera del 10. aprile ad assistere alla rappresentazione di un' opera di teatro.

Un poco prima dalle otto ore della sera noi ci recammo al palagio del vice-re accompagnati da *Baba-Schin*, il quale in tutte le occasioni faceva l' ufficio di maestro delle cerimonie. Il teatro era scoperto e all' aria aperta, ma perfettamente illuminato con fiaccole e con lampane. Il vice-re e la moglie di lui erano sopra un balcone del palazzo ; e noi occupavamo alcune sedie poste al dissotto di loro, le quali erano alte due piedi circa, e coperte di tappeti. Una immensa folla di spettatori formava un circolo intorno al teatro.

Tosto che noi fummo assisi si diede principio all' opera. Ella superava d' assai i migliori drammi indiani che io abbia veduti. In essa il dialogo era vivo e spiritoso, ma naturale ; l' azione era rapida, ma verisimile. L' abito dei principali personaggi era magnifico e ben adattato alle parti ch' essi rappresentavano. Mi fu detto che i migliori attori erano Siamesi, nazione che essendo men bellicosa, meno possente dei Birmani e dei Peguani ; coltivò con maggior successo di loro le belle arti amiche della pace.

Frammezzo agli atti un buffone vestito da paesano tratteneva gli spettatori ; e i discorsi non che i gesti , le maniere , i cambiamenti di tuono ch' egli faceva, muovevano a continuo riso. Piace molto ai Birmani il vedere una persona a contraffare le altre; e siccome essi hanno una fisonomia assai suscettibile di cambiamento , perciò riescono benissimo in quest' arte. Uno dei primi i più distinti di *Pegu* ci diede un giorno in nostra casa diversi esempli del suo talento, e ci sorprese singolarmente per la verità e la forza con che esprimeva le passioni. Ei passava rapidamente dal dolore al piacere , dalla gioja alla disperazione, dal furore alla sensibilità, dalle smodate risa alle lagrime : dipingeva co' più veri colori il terrore , la collera , e soprattutto il turpe bisogno, di modo che noi credemmo che se il suo destino l'avesse fatto nascere nella *Gran Bretagna*, avrebbe certamente uguagliato i migliori attori del teatro inglese.

L' opera di cui vidimo la rappresentazione presso il vice-re di *Pegu* , era tratta per quanmi si disse , dal *Ramayan* di *Balmiec* (1) , libro che gl' Indostani stimano assai , e riguardano altresì come sacro. Vi si vedeva *Rama* il quale pugnava contro l'empio *Rahouaan*, capo dei demonj (2) , per vendicarsi del rapimento della sua moglie *Sita* , e distruggere gli effetti del magico potere sotto cui *Ra-*

(1) Sir William Jones lo chiama Valmieo.
(2) Rakouss.

honaan la riteneva (1). Dopo molti avvenimenti che interessavano singolarmente gli spettatori, *Rama* venne ferito da una freccia avvelenata. Si consultarono i sapienti sui mezzi di guarirlo, ed essi scoprirono che sul monte *Indragurry* cresceva un albero la di cui gomma era un antidoto contro i pericolosi effetti del veleno, ma questo monte era così lontano che non si trovava alcuno che vi volesse andare. In fine *Honymaan* (2) capo dell' armata delle scimie, si offrì d'intraprendere il viaggio. Quand'egli fu arrivato a *Indragurry*, non potendo conoscer l' albero di cui si avea bisogno, separò la montagna in due parti, ne mise una metà sulle sue spalle, e assai facilmente la portò via. Con questo mezzo *Rama* fu guarito, l' incantesimo di *Sita* distrutto, e l' opera terminata con una danza e con canti di trionfo.

Il 12 di aprile, ch' è l' ultimo giorno dell' anno birmano, il vice-re ci invitò a vedere una cerimonia assai giuliva che si pratica in

(1) Gl' Indiani hanno due delle loro principali deità alle quali danno il nome di Rama. Il Rama che sposò *Sita* è figlio, dicono essi, del Sole e di una principessa chiamata. *Causelya.* Fu osservato ch' egli aveva molto rapporto col Bacco de' Greci.

(2) Gl' Indiani adorano *Honymaan* sotto la forma di una scimia, ed egli è uno de' loro Dei al quale offrono maggior omagio. Non v' ha quasi Pagoda o tempio in cui non si vegga delineata la figura d' *Honymaan*. Nella lingua degl' Indiani il nome d'*Honymaun* significa una grossa scimia.

tutta la estensione dell' impero. Per lavare tutte le macchie dell' anno che finisce e principiarne un nuovo con purità, le donne birmane sogliono in quel giorno gettar acqua su tutti gli uomini che incontrano, e gli uomini hanno il diritto di far lo stesso colle medesime. Quest' uso eccita molta gioja ed è di grande divertimento, massime tra le giovani che munite di vasi e di grandi schizzatoj cercano di bagnare le persone che passano per le contrade, e ridono di buon cuore quando si lancia loro qualche vaso di acqua.

Un tal uso, al pari di tutti gli altri trattenimenti dei Birmani, non è mai accompagnato dalla minima indecenza, malgrado l'allegrezza che esso cagiona. Non si getta acqua sucida: nè un uomo ha diritto di toccare una donna; ma può gettarle acqua finchè vuole, se cominciò essa medesima a gettarne su di lui. Quando una femmina avverte di non volere che le si getti acqua, è segno ch' ella è incinta, e la si lascia tranquillamente passare.

Quasi un' ora prima del tramonto del sole noi ci recammo al palagio del *Maywoun*, dola sua moglie avea fatto preparare tutto quanto era d' uopo per ben adacquarci. Eranvi nella sala di udienza tre grandi vasi di porcellana pieni di acqua con catini e con cucchiajoni. Quando siamo entrati fu a ciascuno di noi presentato un fiasco di acqua rosa; ne versammo alcune goccie nella mano del *May-*

woun . e questi le gettò sulla di lui veste che era di bellissima mossellina ricamata. Allora la moglie di esso comparve alla porta, e disse che ella non voleva gettar acqua ; ma la di lei figlia primogenita , fanciulla oltremodo leggiadra, portata da una nutrice, teneva in mano una tazza d' oro che conteneva acqua rosa. Ella ne versò dapprima un poco sopra il suo padre, e poscia sopra ciascuno degl' Inglesi che si trovavano presenti. Era questo un segnale perchè si gettasse acqua da ogni parte. Noi eravamo preparati a questa ceremonia, e perciò ci coprimmo di vesti di mossellina. Una ventina di allegre giovani che erano entrate nella sala , inondarono senza riguardo quattro uomini i quali non potevano avere che svantaggio in un così ineguale combattimento. Il vice-re abbandonò tosto il campo di battaglia. M. *Wood* si impadronì di uno de' grandi vasi di porcellana , e con questo ajuto noi ci difendemmo per lungo tempo. Le belle assalitrici sembravano oltremodo contente in veggendo il disordine in cui ci avevano posti. Finalmente allorchè tutti si trovarono stanchi e bene immollati, noi ci ritirammo al nostro alloggio per cambiar panni. Abbiam trovato per la strada molte giovani che avrebbero volontieri combattuto con noi come le femmine del palagio; ma vedendo esse che non le provocavamo , nulla ci fecero perchè non sapevano come noi potremmo accogliere i loro scherzi. Si rivolsero invece contro *Baba-Schin* e contro gl' individui

del suo seguito, che le medesime immollarono affatto senza veruna ceremonia. — Non eravi alcun pericolo per noi a lasciarci anche interamente asperger d' acqua, poichè la temperatura era assai favorevole a questo divertimento.

Quand' ebbimo cambiate le vesti, noi fecimo ritorno al palagio del vice-re dove fummo spettatori di un giuoco di burattini e di alcune danze che durarono fino alle undici ore della sera.

CAPITOLO V.

La festa pubblica finisce. — Topografia dell' antica città di Pegu. — Fortificazioni. — Incoraggiamenti dati ai Coloni. — Descrizione della nuova città. — Pubblici edifizj. — Timore degl' incendj. — Precauzioni, che si prendono per evitarli. — Tempio di Schoe-Madon. — *Gl' Inglesi fanno visita al* Sire-daou, *capo dei* Rhahaans, *o gran sacerdote del paese. — Tristo stato dei contorni di* Pegu — *Monasteri dei* Rhahaans. — *Manifatture di* Pegu. — *Officiali del governo. — Amministrazione della giustizia. — Cambiamento di vento. — Gl' Inglesi prendono congedo dal vice-re di* Pegu.

Le feste e i pubblici trattenimenti cessarono l' ultimo giorno dell' anno (1), il che ci arrecò gran piacere; poichè per assistervi noi eravamo sovente esposti a tutto l' ardore di un sole cocente che in questa stagione è assai pericoloso. Tuttavia sebbene dopo il meriggio fino a cinque ore della sera il calore fosse eccessivo, al mattino però sentivasi una dolce frescura, e le notti erano quasi fredde.

D' ordinario io approfittava del mattino per montare a cavallo, o per passeggiare a piedi un pajo d' ore nella città e ne' contorni di essa.

(1) Il 12 aprile.

In queste passeggiate non fui mai insultato nè ho provato mai il minimo dispiacere. Io eccitava sovente la curiosità, lo stupore, ma non mi si dimostrava nè inciviltà nè disprezzo.

Nel compendio storico che precede la relazione del mio viaggio ho esposte le cause della decadenza dell' antica città di *Pegu*. Gli avanzi della fossa e delle mura che la circondavano dimostrano ancora qual era la sua estensione. Ella formava un quadrato di quasi un miglio e mezzo. La fossa è in molti luoghi ricolma di rottami che vi furono gettati, o di frantumi delle sue proprie pareti, vedesi però ancora che non doveva essere un'agevole impresa il passarla. Io giudicai ch' ella aveva avuto sessanta passi all' incirca di larghezza e dieci a dodici piedi di profondità. In alcuni luoghi eravi tuttora un poco di acqua; e fui assicurato che anticamente a malgrado de' più grandi calori essa non si abbassava mai al dissotto di quattro piedi. La falsabraca di trenta piedi di larghezza ch' era nell' interno della fossa non rendeva maggiore la difficoltà di prendere la fortezza.

Le mura di *Pegu* doveano essere un' opera assai considerabile, giudicandone soltanto dalle loro rovine. Non si può dire precisamente quali fossero le loro dimensioni; ma io credo che non avessero meno di trenta piedi di altezza sopra una base di quaranta piedi di larghezza. Esse erano costrutte con mattoni e con argilla. Si osserva ancora che erano fiancheggiate da bastioni eretti a trecento passi

di distanza l'uno dall'altro : eravi altresì un parapetto fabbricato con mattoni uniti con calcina ; ma tutto è talmente ruinato e coperto di tant'erba e di rovi che non se ne può avere che un'idea assai imperfetta.

Ho di già detto che la città era perfettamente quadrata : eravi da ciascun lato una porta di trenta piedi di larghezza ; e queste quattro porte praticate precisamente nel mezzo della facciata, erano i principali ingressi. Si traversa ancora la fossa dirimpetto a queste porte sopra un ponte ch'era difeso da trinciere delle quali però or non rimane alcun vestigio.

Le fortificazioni interne della città di *Pegu* possono forse somministrare la più viva idea della grandezza abbattuta e delle rovine che cagiona la terribil mano della guerra. Quando *Alompra* s'impadronì nel 1757 della città di *Pegu*, ne fece demolire tutte le case, disperse una parte degli abitanti, e ridusse gli altri in ischiavitù. I numerosi *praw* (1) di quella capitale furono i soli edifizj che la rabbia del vincitore lasciò intatti ; ma poscia essi vennero tutti trascurati, tranne il gran tempio di *Schoe-Madou*.

Minderagèe-Praw, attuale imperatore dei Birmani, il di cui regno è stato assai più tranquillo di quelli di tutti i suoi predecessori, rivolse tosto le sue cure ad accrescere la popolazione e la estensione de' suoi stati,

(1) Templi.

ed a perfezionarne le instituzioni e i costumi. Egli si pose a governare i di lui sudditi con dolcezza, e ad ispirare negli animi loro più amore che tema. Abrogò le troppo severe leggi che gli altri principi della sua dinastia aveano promulgate contro i Peguani. In oggi la giustizia viene con imparzialità amministrata, e la sola differenza che ancor sussiste tra i Birmani e gli abitanti originari di *Pegu*, si è che questi sono esclusi dai pubblici impieghi.

La più efficace misura che il governo birmano ha presa onde contenere i Peguani sotto il di lui giogo, fu quella di ristabilire l'antica loro capitale, e di abbellire il tempio di *Schoe-Madou*. *Minderagèe-Praw* conobbe l'utilità di tale misura, ed ha del pari preveduti li vantaggi che dovevano derivare da un accrescimento di cultura e di popolazione; quindi diede ordini per rifabbricare la città di *Pegu*; invitò i discendenti de' suoi antichi abitanti, onde venissero a ripopolarla, e concesse terreni nei contorni a tutti quelli che li volessero coltivare.

Per meglio riuscire ne' suoi benefici progetti *Minderagèe-Praw*, dopo la morte del vice-re del *Pegu* (1) ordinò al suo successore di abbandonare *Rangoun*, e di stabilirsi nell'antica capitale che così divenne la sede del governo provinciale dei trentadue distretti di *Henzaouddy* (2).

(1) Sono quasi cinque anni ch' egli è morto.

(2) Nome sacro che i Birmani danno al regno di *Pegu*.

Queste saggie misure ebbero in parte il successo che se ne sperava : una nuova città fu eretta sulle rovine dell' antica. Ma *Rangoun* ha tanti vantaggi sopra la città di *Pegu* per rapporto al commercio, che difficilmente si possono indurre i ricchi mercatanti ad abbandonare uno dei più bei porti che sianvi al mondo per andare a stabilirsi in uno luogo dove il traffico non può essere che assai limitato, a motivo delle difficoltà della navigazione.

Gli abitanti della nuova città di *Pegu* per la maggior parte sono preti occupati al servigio de' templi, officiali ed altre persone addette alla corte del vice-re, e povere famiglie che si reputano fortunate di vivere nel luogo dove la città de' loro padri fu un tempo sì florida. Il numero di tutti questi abitanti non è più di sei o sette mila. Coloro che videro *Pegu* nel tempo del primiero suo splendore, sono quasi tutti estinti ; e i loro figli si trovano in gran parte dispersi nelle provincie di *Thongo*, di *Martaban* e di *Talaoumeou*. Ve n' ha pur molti che abitano nel regno di *Siam*. Ciò nondimeno v'è luogo a credere che la grande venerazione delle persone originarie di *Pegu* pel tempio di *Schoe-Madou*, e gl' incoraggiamenti accordati agl' individui di quella nazione che ritornano alla loro patria, faranno sì che col volger del tempo vedransi adempite le saggie e benefiche intenzioni del monarca birmano.

La nuova città di *Pegu* occupa la metà al-

l' incirca dello spazio dell'antica, ed è fabbricata sul medesimo piano. È circondata da pali di dieci o dodici piedi di altezza; e dalla parte del nord e da quella dell' est si estende fino alle antiche mura. Vi mancano ancora molte case; ma se ne costruiscono di nuove ogni giorno. La principale contrada traversa la città dall' est all' ovest, ed è divisa ad angolo retto da due altre contrade meno grandi, le quali non sono per anco ultimate. A ciascuna estremità di quella principale trovasi una porta per cui si entra nella città, e che si chiude tutte le sere di buon'ora: dopo non si può entrare o sortire che per un portello. A ognuna di queste porte evvi un cattivo pezzo di cannone; sonovi pure alcuni soldati armati di fucili; ma non si mettono mai in attitudine militare, e per la maggior parte del tempo si stanno sonnacchiosi nel loro corpo di guardia. La città ha due altre piccole porte l'una al nord, l'altra al mezzogiorno.

Le contrade di *Pegu* sono assai larghe, al pari di quelle di tutte le città birmane che io ho vedute. La nuova città è ben lastricata con mattoni che le rovine dell'antica somministrano in abbondanza; ed in ciascun lato delle contrade avvi un piccolo canale pel colamento delle acque.

Le case di tutti gli abitanti di *Pegu* e del resto dell' impero birmano hanno un grande vantaggio su quelle degl' Indostani, ed è che esse sono poste sopra colonne di legno la di

cui altezza è proporzionata alla grandezza della casa. I *Kioums*, o conventi dei *rhàhanns*, e le abitazioni delle persone della prima classe sono d' ordinario elevate al dissopra del suolo sei od otto piedi ; quelle degli uomini di un rango inferiore e de' paesani della più bassa condizione non s' innalzano dal suolo che due o tre piedi.

A *Pegu* e a *Rangoun* i soli edifizj fabbricati con mattoni sono le case che appartengono all' imperatore e ai templi di *Gaudma*. L' imperatore vietò d' impiegar mattoni per le abitazioni dei privati, perchè, come mi fu detto, egli teme che sotto il pretesto di fabbricar case con mattoni, non si eriga qualche fortezza che potrebbe essere pericolosa alla quiete dello stato. Tutte le case sono costrutte con assi o con stuoje sostenute da colonne di legno. Per la natura di questi materiali le case sono così combustibili che gli abitanti vivono in un continuo timore d' incendio, e prendono tutte le possibili precauzioni onde preservarsi da questo male. I tetti sono assai leggieri, ed a lato di ciascuna porta avvi una lunga canna indiana guernita di un uncino di ferro per gettar giù il tetto tosto che lo esiga il bisogno. Si fa uso altresì di un' altra canna indiana in cima a cui v' è un ordigno di terra perforato della grandezza di tre o quattro piedi quadrati, ed essa serve per battere le stuoje che bruciano e per affogare la fiamma. Quasi tutti i tetti sono guerniti di vasi di terra pieni di acqua,

e finalmente una compagnia d' uomini (1), l' impiego dei quali è di prevenire e di estinguere gl' incendj, percorre di notte tutte le contrade.

L' abitazione del vice-re, benchè sia di una magnificenza poco proporzionata al rango di un uomo che rappresenta l' imperatore, è però assai bella in paragone delle altre case di *Pegu* Osservandola di fuori noi giudicammo ch' ella contenesse molti appartamenti, indipendentemente dalla sala di udienza.

L' edificio di *Pegu* che meriti maggior attenzione, è il superbo tempio di *Schoe-Madou*, vale a dire del dio d' oro (2). Esso è

---

(1) Questi uomini vengono indicati sotto il nome di *pagouaats*; e sono ladri condannati alla morte, ma che ottennero la commutazione di tal pena in quella di essere schiavi del governo. Essi hanno sopra ciascuna guancia un circolo nero che loro fu fatto bruciandoli con polvere. Nello stesso modo si imprime altresì sul loro stomaco la parola *ladro* col nome della cosa che hanno rubata. Io ne vidi uno che aveva le parole; *poutchou khou*, il che significa in lingua birmana ladro di tela. Questi uomini vanno in ronda, e passata una cert' ora, fanno estinguere tutt' i fuochi ed i lumi che essi veggono. Fanno pur l' ufficio di guardie, di uscieri, ed anche di carnefici.

(2) Nella lingua birmana *schoe* o *schoue* significa d' oro o dorato; e non si può dubitare che *madou* non sia una corruzione di *mahadeva*, o *deo*. I Birmani non seppero spiegarmi l' etimologia di questa parola. Mi si disse ch' ella significava un promontorio donde vedevansi in pari tempo e terre e mari. *Praw* significa signore, e si da sempre questo epiteto ad un edificio sacro. Egli é pure un titolo sovrano e sacerdo_

fabbricato sopra un doppio terrazzo ; il primo ha dieci piedi di elevazione al dissopra del suolo , e il secondo ne ha venti al dissopra del primo ; l' uno e l' altro formano un paralello-grammo. Io li misurai, e ho trovato che il primo lungo milletrecento novantun piedi , e il secondo ottantaquattro piedi. Le mura che sostengono i lati di questi terrazzi sono assai ruinate ; erano un tempo ricoperte di gesso in cui v' erano molte figure in basso rilievo. Il primo terrazzo è ingombro di rottami di alcuni piccoli edifici distrutti ; ma l' altro non ne ha , ed è assai ben conservato. Il tempio è certamente antico al pari dei bastioni di *Pegu* , e la terra nuda fu costrutta la duplice sua base , dee provenire dalla

---

dotale, e sovente l' inferiore, se ne serve parlando la suo superiore. La analogia che trovasi tra i Birmani e gli antichi Egiziani rapporto all' uso di questo termine , e per molti altri riguardi , è degnissima di osservazione.

Phra è il nome proprio sotto cui i primi Egiziani adorarono il sole , prima di dargli il titolo emblematico di *Osiride* , o autore del tempo. Con questo medesimo uomo essi onoravano pure i loro re e i loro sacerdoti.

Nel primo libro di Mosè , cap. 41 , Faraone dà per moglie a Giuseppe la figlia di *Potiphera*, o sacerdote d' On — Nel libro di Geremia un re di Egitto vien chiamato Faraone *Ophra* , — E assai verisimile che il titolo di Faraone che portarono successivamente diversi re di Egitto, sia una corruzione della parola *Phraw* o *Praw* , la quale in origine significava sole, e applicavasi ai re e ai sacerdoti, come rappresentanti sulla terra questo dispensatore della luce.

fossa che circonda questi stessi bastioni, perchè non vi ha nella città, nè nelle vicinanze alcun altro luogo scavato, che possa averne somministrata la decima parte.

Si ascendono i terrazzi per grandi scale di pietra i di cui gradini sono molto ruinati. Da ciascun lato dei terrazzi veggonsi le abitazioni dei *rhahaans*, che s' innalzano quattro o cinque piedi dal suolo. Ciascuna di esse non ha che una sola camera mediocremente spaziosa, costrutta con assi e coperta di tegole. Le colonne di legno sulle quali le medesime hanno la loro base, sono con eleganza lavorate. Si trovano in ogni camera diversi banchi nudi su cui i *rhahaans* si coricano. Noi non vi abbiam veduto alcun' altra specie di mobili.

Il tempio di *Schoe-Madou* è una piramide costrutta con mattoni e con calcina in cui non v' ha nè apertura nè verun altro foro. Egli forma nella sua base un ottangolo, e innalzandosi divien rotondo. Ogni facciata dell'ottagono ha centosessantadue piedi di larghezza; ma l' immenso diametro della piramide tutto a un tratto diminuisce; fu perciò che un altro edificio il quale gli rassomiglia, venne ottimamente paragonato a un *portavoce*.

A sei piedi di altezza avvi un gran sporto su cui sono poste a un eguale distanza l'una dall' altra cinquantasette colonne piramidali di ventisette piedi di altezza e di quaranta

di circonferenza nella lor base (1). Al dissopra v'è un altro sporto il qual porta egualmente cinquantatre colonne della stessa forma e della medesima grandezza delle prime.

L'edificio è coperto di modanature in forma di circolo, e alla cornice vi sono ornamenti i quali rassomigliano a fiori di giglio; al dissopra delle ultime modanature sonovi altri ornamenti in stucco simili al fogliame di un capitello corinzio; e il tutto è coronato di una *tée* (2) di ferro, sormontato da una guglia e da una banderuola dorata.

Il *tée* si vede su tutti i sacri edificj che sono in forme piramidali. La inaugurazione di quest' ornamento e, come già feci osservare, un atto religioso, solenne e accompagnato da feste e da divertimenti. Il *tée* che orna il tempio di *Schoe-Madou* è dono dell'imperatore che attualmente regna: esso lo fece costruire nella sua capitale; e quando venne collocato, un gran numero dei capi della nobiltà birmana si recò da *Ummerapoura* a *Pegu* per assistere a questa cerimonia.

I *tée* del tempio di *Schoe-Madou* ha cinquantasei piedi di circonferenza. Egli posa sopra una stanga di ferro piantata nella piramide e attaccata con grosse catene che saldamente vi son poste. Intorno al *tée* veggonsi

(1) L' autore misurò una di queste colonne.

(2) Così si chiama nella lingua birmana tutto ciò che serve di coronamento a un tempio a pagoda.

sospese molte campane che agitate dal vento fanno sentire un continuo tintinnio.

Il *tée* è dorato, e si pretende che l'imperatore attuale abbia l' intenzione di far indorare tutta la piramide. I *tèe* di tutti i tempi birmani son fatti come quello or ora descritto e guerniti di picciole campane.

Il tempio di *Schoe-Madou* s' innalza trecento sessantun piedi dal terrazzo dov' è collocato, e per conseguenza ha trecento sessantun piedi al dissopra del livello della terra.

Nell' angolo del secondo terrazzo ch'è verso il sud-ovest si sono recentemente costrutti due *kioum* (1) di circa sessanta piedi di lunghezza sopra trenta di larghezza; il loro tetto fatto a più gradini è basato sopra alcune colonne. La soffitta di uno di questi *kioum* è dorata, e le colonne sono vernicate: l' altro non é per anco interamente decorato. Amendue sono costrutti di legno e ornati al di fuori di alcune opere d' intaglio con somma cura eseguite. Noi vidimo molte figure di animali e d' uomini in stravaganti attitudini che erano pure destinate a servire di ornamento a questi padiglioni, ma non ancora ultimate. Eranvi tra le altre alcune statue di *Gaudma*, primo e più caro oggetto dell' adorazione dei Birmani.

In ciascun angolo del secondo terrazzo si è costrutto un tempio il quale non ha che sessantasette piedi di altezza, ma che d'altron-

(1) Padiglione per alloggiare i preti.

de è perfettamente simile al grande. Sulla facciata di quello ch' è al sud-ovest veggonsi quattro figure gigantesche fatte di pietra cotta, che rappresentano il genio del male. Esse rassomigliano per metà all' uomo, e per metà al quadrupede; sono assise, e tengono sulla loro spalla destra una enorme clava. Questi mostri sono i custodi del tempio. Il *pundit* che mi accompagnava dissemi che essi rassomigliavano al *rakouss* degl' Indiani.

Quasi nel mezzo dal lato del terrazzo veggonsi sotto un baldacchino dorato due statue di stucco, l' una delle quali rappresenta un uomo ritto in piedi che ha un libro davanti a lui ed una penna in mano: esso vien chiamato *Thasiami*, vale a dire quegli che scrive le buone e le cattive opere dei mortali. L' altra statua rappresenta una donna inginocchiata, ed è *Mahasumdera*. Credono i birmani che dessa proteggerà il mondo fino all' epoca cui il destino ha fissata la sua distruzione, e che allora la medesima sarà quella che colla possente di lei mano distruggerà l' universo e nell' orrendo caos lo immergerà di nuovo.

In un piccolo padiglione che trovasi nell'angolo del secondo terrazzo dalla parte del nord-est, avvi una tavola di marmo di quattro piedi di lunghezza sopra tre di larghezza posta perpendicolarmente, la quale contiene una lunga iscrizione che come mi fu detto, è la lista dei doni che da poco tempo i pellegrini aveano fatti al tempio.

Statua Gigantesca di Gaudma

Una galleria coperta si estende per tutta la lunghezza del secondo terrazzo dalla parte del nord, e fu costrutta per servir di ricovero a quelli che vengono da lontano ad offrire i loro omaggi a *Schoe-Madou*. Dalla parte medesima e propriamente vicino al tempio vi sono tre grosse campane assai ben lavorate e sospese tra quattro colonne, ma a poca altezza. All' intorno veggonsi sparse molte corna di daini. Le persone che mosse da un zelo religioso vengono a questo luogo, prendono uno de' corni, e percuotono tre volte la campana e altrettante la terra, di modo che i colpi alternano. Lo che si fa per annunciare a *Gaudma* che uno dei suoi adoratori a lui si accosta.

Sonovi molti banchi a piè della sacra piramide sui quali i devoti pongono le loro offerte che d' ordinario consistono in riso bollito, in mandorle di cocco fritte nell' olio, e in confetti. Le cornacchie ed i cani selvaggi divorano sovente questi doni sotto l' occhio di quello stesso che venne a presentarli, senza ch' egli osi d' impedir loro un tal pasto. Io vidi molte di queste offerte deposte sui banchi, e mi si disse che collocavasi nell'egual modo tutto ciò che veniva offerto al nume.

Oltre il gran tempio ed i quattro che trovansi agli angoli del secondo terrazzo, ve ne hanno molti altri piccoli su questo e sull'altro terrazzo, che però cadono in rovina. In terra veggono sparse delle immagini di *Gaudma*. Un birmano che compra un idolo lo fa

prima benedire dai sacerdoti ; indi lo porta al tempio più vicino , e lo depone o in un *Kioum* o in un luogo aperto. Ciò fatto , ei più non pensa a ciò che l' idolo sia per divenire , e crede che spetti alla divinità l'aver cura di sè medesima.

Alcuni di questi idoli sono fatti con marmo che si trova nella vicinanza della capitale dei Birmani , e che è suscettibile di un bellissimo lustro. Ve n' ha molti di legno dorato , e un piccol numero di argento , ma d' ordinario gli idoli fatti con questo metallo non sono nè collocati nè negletti come gli altri. L' argento e l' oro non s' impiegano quasi mai che per fare idoli domestici.

Veggonsi sui due terrazzi molte lunghe canne indiane piantate nella terra , in cima alle quali son poste alcune bandiere bianche e rotonde. Queste appartengono ai sacerdoti (*o rhahaans*) e servono ad indicare la purità e la santità delle loro funzioni. Al dissopra di ciascuna bandiera avvi un' oca (1) , simbolo delle nazioni birmana e peguana.

Sopra dello sporto ch' è il più elevato intorno al tempio di *Schoe-Madou* si gode di una vista assai estesa e pittoresca , ma la sottoposta campagna che si scopre è quasi nello stato il più selvaggio : non v' è che un picciolissimo numero di abitanti , e vi si veggono appena alcune traccie di cultura.

Le montagne di *Martaban* sorgono all'est;

---

(1) Henza.

il fiume di *Sitang* serpeggia nella pianura, e l'occhio può di leggieri tener dietro a tutt' i suoi tortuosi giri. A quaranta miglia circa al nord-ovest si trovano i monti *Galladzet*, dove il fiume di *Pegu* ha la sua sorgente, ed essi sono notabili per la insalubrità dell' atmosfera che vi si respira. Da tutte le altre parti ove la vista si estende, non veggonsi che immense pianure intersecate da molti boschi e dall' acqua.

Siccome io non aveva potuto appagare la mia brama di sapere l'antichità del tempio di *Schoe-Madou*, andai a trovare il *Siredaou*, o principale sacerdote di *Pegu*, la cui abitazione era situata in mezzo di un ombroso boschetto di tamarindi, a cinque miglia circa al sud-est della città. Ivi tutto sembrava analogo all' età provetta e alla dignità della persona che abitava quel luogo; gli alberi erano maestosi; un' acqua purissima colava in un ben costrutto serbatojo; un piccolo giardino produceva erbaggi e diverse specie di frutti; e una palizzata di canne indiane difendeva questo pacifico ritiro dagli attentati degli animali selvaggi. Alcuni giovani *rhahaans* vivevano presso il vecchio sacerdote, e si occupavano con zelo a provvedere a'suoi bisogni.

Benchè il gran sacerdote fosse assai macilente, pure pareva ancora attivo, e conservava tutte le sue facoltà intellettuali. E mi disse che era giunto all' età di ottanta sette anni. I *rhahaans* vivono di carità, ma non chiedono mai la elemosina, nè accettano da-

naro ; per il che io offersi al venerabile pontefice una pezza di panno, che esso ricevette colmandomi di benedizioni.

Il gran sacerdote mi disse che nel tempo delle lunghe guerre le quali aveano desolato il *Pegu*, la maggior parte delle preziose cronache concernenti quel regno erasi perduta ; ma che per tradizione si sapeva che il tempio di *Schoe-Madou* era già di 2300 anni fabbricato , e che il medesimo avea per fondatori due fratelli i quali facevano commercio ed erano nati nel distretto di *Tallaoumeou*, a una giornata di cammino all' est di *Martaban*. Questi pii mercatanti principiarono ad erigere un tempio alto soltanto di un braccio birmano (1). *Sigeami*, ch' è un spirito il qual presiede all' ordine degli elementi , e che lancia la folgore e i lampi , accrebbe la altezza del tempio di due braccia nello spazio di una notte. I mercatanti lo innalzarono di un altro braccio che *Sigeami* raddoppiò nella seguente notte ; in tal guisa il tempio pervenne a dodici braccia di altezza. Allora i mercatanti non vi aggiunsero più nulla , l' edificio venne successivamente innalzato da diversi monarchi peguani , i nomi de' quali si perdettero co' registri dov' essi erano inscritti , registri che contenevano pure lo stato dei loro doni. Mi assicurò il gran sacerdote che ignorava assolutamente se qualche monumento autentico della storia del *Pegu* siasi

(1) Il braccio birmano ha 22 pollici inglesi.

potuto sottrarre alla distruzione di quell'impero.

Dopo il meriggio io montai a cavallo col dottore *Buchanan*, e noi facemmo un miglio e mezzo all' est degli antichi bastioni. Da quella parte le canne indiane e i rovi crescono sulle rive della fossa e la strada conduce in un bosco dove si trovano diversi sentieri. Noi non vi vedemmo altra abitazione che un piccol numero di capanne quà e là sparse e situate a piè di alcuni cesti di canne indiane. Ma eranvi molte ruine le quali indicavano che il paese era stato un tempo assai popolato. E si vedevano da ogni parte gli avanzi delle mura di alcuni templi atterrati, e mucchi di rottami coperti di muffa. Questi tristi monumenti ci diedero un' idea della estensione degli antichi sobborghi di *Pegu*, ma non altro rimaneva di quell'antica città (1). Non v' erano nè giardini, nè ricinti. Alcuni sentieri dove si vedevano l' orme de' piedi di bestie da lavoro, ci fecero giudicare che più lungi la campagna doveva essere maggiormente abitata e meglio coltivata.

Al nostro ritorno trovammo M. *Wood* il quale allo spuntar del sole era partito per la caccia co' suoi domestici e con alcune guide birmane. Esso avea traversato il fiume, e visitato sulla riva occidentale un piccolo villaggio con bei campi di riso che si estende-

(1) L' autore aggiunge che essi indicavano, *Campos ubi Troja fuit.*

vano all' ovest. Al di là di questi campi era entrato in un folto bosco in cui non crescevano che canne d'alberi indiani di somma grandezza; ed avea ivi traversato uno spazio di nove o dieci miglia senza trovare veruna abitazione. Il solo frutto delle sue fatiche è stato l'acquisto di alcuni palombi e di qualche uccello acquatico.

A un miglio al sud delle mura di *Pegu* trovasi un' assai estesa pianura coperta di erba e di cespugli, ma dove altri alberi non veggonsi che quelli de' sagri boschetti. Avvi un piccol numero di villaggi composti di venti o trenta capanne, a lato delle quali si osservano pochi terreni dissodati. Benchè i paesani posseggano bestiame, vivono però in misero stato pel motivo che la loro religione vieta ai medesimi di mangiar carne; essi non osano quasi nemmeno bever latte. Non si pascono che di riso bollito con un poco di sale; di pesce marinato e di olio che estraggono da una semente la quale nasce nel paese. Assai piccole sono le loro vacche, e queste sembrano della stessa specie di quelle della costa di *Coromandel*; ma son bellissimi i loro bufali, e superiori d'assai a quelli dell' *India* (1). La io ne vidi per la prima volta alcuni che erano bianchi. Servono essi pel lavoro della campagna e per condur carra che

(1) L' autore indica d' ordinario sotto il nome di *India* la sola parte dell' *India* che è al di qua del *Gange*.

portano sovente pesanti carichi, e che sono assai bene lavorati.

I sacri boschetti, de' quali feci menzione, sono l'asilo de'sacerdoti che al ritiro si consagrano, e che preferiscono le tranquillità della campagna alle brighe e ai tumulti delle città. Scelgono essi quasi sempre i luoghi più solitarj, dove alcune ombrose piante, principalmente il tamarindo e il fico indiano, li possano difendere dai cocenti raggi del sole. Ivi erigono i loro *kioum* (case), e passano i dì tranquilli.

Tutte le case de' sacerdoti sì nelle città come nelle campagne, servono per l'educazione della gioventù. In esse si insegna a leggere e a scrivere, e si ammaestrano pure i giovani nei principj della morale e della religione. I contadini vi mandano i loro figlj che vengono gratuitamente allevati, senza che si faccia la minima distinzione tra i figli del paesano e di quello che porta il *tsaloë* (1). I *rhahaans* hanno un giardino chiuso attinente ai loro boschetti; essi vi piantano alberi fruttiferi e vi coltivano diversi legumi; ma i prodotti che vi si veggono in maggior quantità son le patate e i banani. L'animo caritatevole degli abitanti della campagna non lascia mancar riso a questi sacerdoti, e li provvede altresì di un piccol numero di altri articoli che sono a loro necessarj. Nemici di ogni mondano interesse eglino non si prendo-

(1) La catena che distingue i nobili.

no cura delle ordinarie occupazioni della vita; non comprano, nè vendono mai, nè toccano danaro.

La cosa principale che si fabbrica a *Pegu* è una stoffa di seta e di cotone che tessono le donne pel loro proprio uso, e per quello de' loro mariti. Ella è molto ben lavorata; molto eguale n'è il filo, e la trama è serrata e forte. Questa stoffa è di varj colori, e non se ne fa che pel necessario consumo del paese.

Dopo il vice-re non vi sono a *Pegu* che tre uomini i quali pei loro impieghi trovinsi nel rango delle persone di distinzione. Questi sono il *Raywoun* (governatore della città), il *Chekey* (luogotenente), e il *Seré Dogé*, (principal segretario). Il primo è un vecchio di settant' anni, ma pieno ancora di vigore e di attività. Egli si è distinto nelle guerre dei Birmani, e la carica da lui occupata è una ricompensa del suo valore. Ad esso è pure accordato il privilegio di decorarsi di un ornamento militare: ei può portare un elmo dorato ch' è fatto come un bacino ovale, ma non lo mette che nelle grandi ceremonie; e siccome è assai macilente, allora rassomiglia al famoso cavaliere della *Mancia* quando ha in testa l'elmo di Mambrino.

Il *Chekey* è un uomo di mezza età, pingue e non poco stupido di mente. Lo *seré Dogé* col quale noi avevamo stretta amicizia, non ha che una quarantina d'anni, ma è soggetto sovente a un crudele reumatismo.

I continui riguardi che egli ebbe per noi; ci furono non meno aggradevoli che utili. Essi erano forse consigliati dalla politica, ma a noi sembrarono perfettamente disinteressati. Un giorno io gli feci un tenue dono di una pezza di mossellina, di un' altra di stoffa di seta e di alcune aune di panno, ch' ei ricevette dicendomi che accettava queste cose; non per rapporto al loro valore, ma come una prova della mia benevolenza. Un' altra volta che egli era venuto a ritrovarmi con sua figlia, la quale era della tenera età di sei anni, feci alcune carezze alla fanciulla, e spiegai una pezza di raso del *Bengala* che misi sopra le di lei spalle, seguendo l' uso de' Birmani allorchè fanno doni ai loro inferiori. Il padre mi ringraziò affettuosamente; ma volle restituirmi la pezza di raso, dicendomi di non volere che io potessi credere ch' egli m' avesse condotto sua figlia coll' intenzione di procacciarle un donativo. Aggiunse che se io era disposto a regalare così generosamente tutti quelli che venissero a ritrovarmi, ben tosto non mi rimarrebbe più nulla. Mi studiai di vincere la sua delicatezza, ma ciò non mi fu possibile.

I tre officiali di cui finora ho parlato, esercitano le funzioni di magistrati. Ciascun di loro ha il proprio dipartimento, ed essi giudicano nelle loro case gli affari di poca conseguenza. I processi d' importanza sì civili che criminali, si formano pubblicamente e con grande solennità. Allora i tre ufficiali si

ragunano e compongono un tribunale che siede nel *rhoum* (sala pubblica). Sentono essi le parti, interrogano i testimonj, ricevono le deposizioni in iscritto, e le spediscono al *maywoun* (governatore), che rappresenta il re. Eglino subordinano a lui nello stesso tempo il loro voto, e il *maywoun* può darvi il suo assenso o dichiararlo nullo. Allorchè un uomo è convinto di un delitto capitale, il *maywoun* ha egualmente il diritto di farlo mettere a morte o di lasciargli la vita. Non si può appellare da una di lui sentenza, se non quando il condannato fosse stato rivestito di un pubblico impiego. In tal caso l' istruzione del processo viene trasmessa al consiglio di stato, il quale la sottomette all' imperatore, da cui si pronuncia la decisione a tenore della legge.

Dopo d' essere rimasti quasi tre settimane a *Pegu*, e di aver vedute le cose degne di osservazione che in una città così di recente sortita dal seno delle rovine non potevano essere in gran numero, noi pensammo a far ritorno a *Rangoun*. Grosse nubi e un fosco orizzonte c' indicavano ch' erano vicini i venti irregolari del sud-ovest. Ad ogni istante aspettammo il messaggiero che doveva portarci gli ordini dell' imperatore, relativamente alla continuazione del nostro viaggio; noi avevamo inoltre molte disposizioni da fare prima di recarci alla corte: infine tutto ci stimolava ad abbandonar subito *Pegu*.

Partecipai la mia intenzione al vice-re, ed

avendo io determinato di prender congedo da lui il 25 aprile, mi sono recato in ceremonia al suo palagio. Dopo esserci trattenuti con illarità per mezz'ora ci mi chièse molto seriamente se io e i miei compagni di viaggio fossimo contenti dell' accoglienza che egli ci aveva fatta, e del modo con cui ci avea trattati. Io lo assicurai che a questo riguardo noi eravamo perfettamente soddisfatti. Gli dimostrai la mia riconoscenza per tante sue gentilezze, e gli dissi che per lo innanzi oserei di far gran conto sulla di lui amicizia. Parve che molto gli aggradisse cotesta mia dichiarazione. Poscia egli si studiò cortesemente di iscusare i comandanti di *Rangoun* rapporto ai dispiaceri che noi avevamo sofferti al nostro arrivo, e che da lui si attribuirono unicamente alla mancanza di istruzioni sul modo col quale conveniva condursi con noi. Finalmente ci siam separati l'un dall'altro contenti.

Ciò che io dissi in questa occasione al *maywoun* non era già un complimento d' uso e non meritato. Imperciocchè sebbene egli avesse potuto qualche volta lasciare di mostrarci quella orgogliosa dignità che conservò in tutti i nostri colloquj, certo è che verso di noi non mancò mai di somma gentilezza. Furono sempre eguali le di lui premure di procurarci le cose che ci potevano essere gradite, e durante tutto il tempo del nostro soggiorno a *Pegu*, la civiltà di quelli che da esso dipendevano, vale a dire, di tutti gli abitanti, non si è mai a nostro riguardo diminuita.

CAPITOLO VI.

Partenza da Pegu. — *Villaggio di* Diza. — *Abbondanza di selvaggiume.* — *Bufali.* — *Antipatia di questi animali per il color rosso.* — *Tigri ed elefanti selvaggi.* — *Ritorno a* Rangoun. — *Errore dei geografi concernente la posizione di* Pegu. — *L'ambasciata inglese è alloggiata nell'interno delle fortificazioni di* Rangoun. —*Diffidenza dei principali abitanti di* Rangoun. — *Descrizione di* Rangoun. — *Un missionario italiano comunica al maggiore* Symes *alcune interessanti osservazioni.* — *Dettagli sopra i Caraineri.*

Il capitano *Thomas* e il dottore *Buchanan* partirono da *Pegu* il 21 aprile con una parte dei nostri domestici e del nostro bagaglio. Io m' imbarcai con M. *Wood* il 26 dopo mezzogiorno, e noi eravamo accompagnati dal *nakhaan* (1), da due officiali subalterni e dal pubblico interprete. Quelli fra i nostri domestici che erano rimasti, ci seguirono in una scialuppa particolare.

(1) Questi è un ufficiale incaricato di raccogliere tutto ciò che si dice o che segue d' importante nelle provincie per farne rapporto al consiglio di stato.

La pioggia che dirottamente cadde per tutta la notte, diede non lieve incomodo ai nostri rematori, e ritardò il nostro cammino. Al mattino del dì seguente si rischiarò l'orizzonte, ma verso il mezzogiorno si fece di nuovo assai nuvoloso; e tutto ci presagiva una procellosa notte. A due ore noi approdammo a *Diza*, villaggio situato sulla riva orientale; ed abbiam preso alloggio in due case comode che trovammo vuote propriamente vicino al fiume.

Veggendo che i nostri marinaj erano stanchi, e che non potevamo sperare che la marea della notte ci portasse a *Rangoun*, io giudicai conveniente di rimanere a *Diza* fino al dimane.

Poco dopo il nostro arrivo in questo villaggio il *miou-gée*, o capo, venne a farci visita. Ei mi disse che in quella stagione quasi tutti gli uomini di *Diza* e de' vicini villaggi erano costretti dal governo di andar a lavorare nelle saline sul lido del mare; e che durante quel tempo le donne, i figli e i vecchj custodivano le loro case.

Nell' impero birmano il sale produce una rendita considerabile al governo. I paesani di una parte di *Pegu* sono obbligati di prepararlo nella stagione della siccità, ma tosto che principiano i venti irregolari che apportano le pioggie, essi fanno ritorno alle loro case, e lavorano i proprj campi fino a che la periodica servitù corporale cui sono soggetti, li richiama sulle coste. Il peso di tale

servitù dura per lo meno quattro mesi dell'anno.

Io domandai al *miou-gée* di *Diza* quali fossero le specie di animali selvaggi che si trovavano nel suo distretto; ed ei mi rispose che ve n'erano di molte specie, ma che i daini maggiormente vi abbondavano. Aggiunse che se io voleva prendere il mio fucile, mi servirebbe di guida, e che prima di andar lontano, mi indicherebbe un branco di gazzelle. Accettai premurosamente la sua offerta. Noi traversammo il villaggio il qual conteneva una cinquantina di case assai decenti ed abbastanza elevate dal suolo. Le donne ed i figli accorsero sulla loro porta, e in veggendomi non poterono trattenersi dall'esprimere il loro stupore, poichè un uniforme inglese era per essi un fenomeno.

Dopo aver camminato un miglio all'est della città, noi entrammo in una vasta pianura dov'eransi bruciate le grandi erbe, perchè le novelle somministrano al bestiame un pascolo più dilicato. Non tardammo ad iscoprire un branco di daini, ma erano tutti così feroci che non potei scaricare contro di loro il mio fucile se non che all'azzardo. Allora io lasciai la mia guida e i miei domestici e feci un grandissimo giro per accostarmi ai daini senza essere da loro veduto, e quando credetti che essi fossero abbastanza sotto il tiro del mio fucile scaricai sui medesimi un secondo [illegible]. Nello stesso istante un branco di bufali [illegible] appartenenva agli abitanti [illegible]

villaggio, passò vicino a me. Eglino alzarono tutti la testa; ma in vece di fuggire, parvero disposti a difendersi se fossero stati assaliti. Io mi allontanava lentamente, allorchè due di questi animali abbandonarono gli altri, e corsero dalla mia parte alzando ben alto la loro testa e battendo l' aria colla loro coda. Essi non venivano direttamente contro di me, ma facevano un giro come se avessero timore di raggiugnermi.

Questi bufali erano troppo vicini a me perchè potessi, correndo, fuggir da loro; continuai perciò ad andare a lento passo, seguendo una linea obliqua, fermandomi di tempo in tempo, e rivolgendomi indietro verso de' medesimi; il che faceva sì che essi pure sospendessero il loro cammino e mi osservassero. Ma tosto che io proseguiva la mia strada di nuovo si avanzavano. Uno di questi animali si trovò un momento così vicino a me che io mi vidi in grandissimo pericolo. Aveva caricato ancora il mio fucile, ma non voleva servirmene che in caso di estremo bisogno. A misura che il bufalo si avvicinava, io mi rivolgeva più frequentemente indietro, il che obbligandolo, come già dissi, a fermarsi, impediva che mi raggiungesse. Io però mi aspettava ad ogni istante ch' egli si avventasse contro di me, quando il *miou-gée* si avvide del pericolo cui mi trovava esposto. Ei si mise a gridar forte da lungi, e a farmi alcuni segni, levandosi la sua veste di tela di cotone turchina, alzan-

dola in aria e poi gettandola a' suoi piedi. Io ho inteso facilmente ciò ch'esso voleva dire; e tosto ritirandomi indietro levai il mio abito di scarlatto e lo gettai in un colmio cappello in mezzo ad alcuni cesti di grandi erbe. Il bufalo cessò immantinenti d'inseguirmi, e passando tutto tranquillo, se ne ritornò al luogo dove erano i suoi compagni.

Questa avventura prova che il bufalo ha pel color rosso una decisa antipatia. Quando raggiunsi il *miou-gée*, questi sembrava non meno di me spaventato dal pericolo che io aveva corso, e mi disse che se mi fosse accaduta qualche disgrazia non si sarebbe mancato di punirne lui stesso, perchè egli era col proprio capo mallevadore della mia persona.

Il paese era interamente e fino ad una grandissima distanza senz' alberi e senza cespugli. Ma le ripe del fiume al nord e al sud erano coperte di arbusti che si estendevano fin quasi al villaggio, e nei quali, come mi fu detto, si trovavano molti uccelli chiamati *jungle* (1), e molti pavoni. La mia guida pregommi di non entrarvi, perchè vi erano molte tigri. Ella mi assicurò che que-

(1) Questi uccelli sono assai conosciuti dai cacciatori indiani. Essi sono poco diversi dai capponi comuni, eccetto che i selvaggi sono al dissopra del corpo di un color rosso bruno ed hanno la gola e le gambe nere. La loro carne è molto dilicata.

sti animali andavano tutta la notte intorno al villaggio, e divoravano tutt' i cani che potevano prendere; ma che non osavano di assalire i bufali; e di fatti sembra che un bufalo sia in istato di far resistenza ad una tigre; essendo anche feroce quasi al pari di essa.

Gli abitanti di questo distretto si lagnano pure sommamente dei guasti che loro fanno nella stagione delle pioggie gli elefanti selvaggi, i quali abbondano in una foresta a dodici miglia al nord-est di *Diza*. Numerose mandre di questi enormi animali vengono nei campi di riso e di canne di zuccaro, e bene spesso interamente li devastano; allora i miseri coltivatori perdono in un sol giorno tutta la speranza dell' anno.

Il 28 di aprile all' apparir del giorno noi approfittammo del riflusso per partire da *Diza*. A dieci ore siamo arrivati a *Rangoun*, e sbarcammo al dissopra della città di rimpetto al nostro alloggio. Arrivò pure quasi nello stesso tempo *Baba-Schin*, il quale era bensì partito da *Pegu* molto tempo dopo di noi, ma aveva viaggiato tutta la notte.

È cosa in vero deplorabile che il paese, di cui diedi fin qui una leggiera immagine, non ostante che sia uno de' più belli del globo, e che si possa con tutto l' agio abitare, trovisi in gran parte deserto, mentrechè tanti uomini sono condannati a strascinare una languida vita in climi insalubri, o a trarre con improba fatica da una terra avara scarsissi-

mi mezzi di sostentamento. Gli abitanti delle isole di *Nicobar*, che respirano un' aria avvelenata, come ognuno può rimanerne convinto dal vedere che essi hanno gonfie le gambe e gracilissimo il corpo, potrebbero essere con vantaggio traslocati al *Pegu*, ed ivi divenire un' utile porzione della grande società. Essi vi godrebbero di un clima sanissimo; si potrebbero procurare tutto quanto sarebbe loro necessario, e contribuirebbero a provedere ai bisogni degli altri. Ma fa mestieri che l' impero birmano goda di una lunga pace, acciocchè la popolazione del *Pegu* ritorni, com' ella fu un tempo, numerosa e ricca. Il che avvenendo, questa provincia potrà certamente annoverarsi tra le più floride e le più deliziose contrade dell' oriente.

Benchè le osservazioni dietro le quali si è posta sui mappamondi la città col fiume di *Pegu*, siano probabilmente le migliori che i geografi abbiano finora potuto procurarsi, esse però sono ben lungi dall' essere esatte. Il fiume di *Pegu* vien chiamato dagli abitanti del paese *Bagou-Kioup*. (1). Esso non è navigabile che fino ad alcune miglia al nord di *Pegu*, ed anche questo vantaggio egli nol deve che alle maree. Ma sebbene il medesimo soggiaccia alla influenza delle maree,

(1) Queste parole significano ruscello di *Pegu*. Esse servono a distinguere il fiume, cui vengono applicate da quello di cui egli è un affluente, e che si chiama *Mioup*, vale a dire, fiume.

non comunica però col mare che per mezzo del fiume di *Rangoun*; e nella bella stagione il riflusso quasi lo inaridisce. Sembra che i geografi abbiano preso questo fiume per quello di *Sitang*, che scorre a quindici miglia all'est di *Pegu*. Il fiume di *Sitang* ha la sua imboccatura nel mare; contiene molt'acqua, e indica in parte il corso che si dà sulle carte al fiume di *Pegu*.

La posizione geografica che i primi viaggiatori hanno assegnata alla città di *Pegu*, non corrisponde nemmen essa colle ultime osservazioni. M *Wood* che è un buon astronomo, e a cui non mancarono eccellenti istrumenti, colloca *Pegu* per i 17° 40′ di latitudine nord, vale a dire, più di quaranta miglia geografiche al sud del luogo dove fu messo sulla carta.

La differenza della longitudine è minore di quella della latitudine. Dietro varie osservazioni dell'immersione e della emersione de' satelliti di *Giove*, M. *Wood* determinò la longitudine di *Pegu* i 96° 11′ 15″ all'est del meridiano di *Greenwich*, vale a dire ventidue miglia più all'ovest di quello che si è finora creduto. Questo errore può essere stato la cagione per cui fu preso il fiume di *Pitang* per quello di *Pegu*. Tutto ciò che venne pubblicato sulla geografia di quel paese, è imperfetto e qualche volta manca assolutamente di esattezza.

Lo stato cattivo dell'alloggio che ci si era dato al nostro arrivo a *Rangoun*, e la spia-

cevole di lui situazione, c' indussero a desiderarne uno più comodo e meno lontano dalla città. Essendosi finalmente ristabilita la buona intelligenza tra noi e il governo di *Rangoun*, il governatore lasciò che prendessimo alloggio nel luogo che meglio ci convenisse. Noi abbiam pensato che nel ricinto che si chiama il forte di *Rangoun*, avremmo potuto alloggiare più comodamente che altrove; e per conseguenza ivi presi ad affitto due grandi case, l' una per me e per le persone addette all' ambasciata, l' altra pei nostri domestici. Queste case erano di legno, e piuttosto bene distribuite; ma pochissimo adattate al clima perchè erano molto chiuse e coperte con tele che conservavano lungo tempo il calore del sole, e lo mandavano poscia negli appartamenti. Ciò nondimeno erano esse le migliori che noi avessimo trovate.

Sciolti dalla soggezione in cui eravamo prima di andare a *Pegu*, noi potemmo occuparci a conoscere *Rangoun*, e a visitare tutto ciò che meritava di esservi osservato. Ma a malgrado della libertà di cui godevamo a questo riguardo, io ritrovai negli abitanti di *Rangoun*, i più atti ad istruirmi sul loro paese, una grande ripugnanza a soddisfare alla mia curiosità. Essi non ricusavano precisamente di rispondere alle mie interrogazioni; ma per quanto potevano, si studiavano di evitarle. Una tale condotta mi cagionò più afflizione che stupore; imperocchè essa era l' effetto di una naturale diffidenza che

io non credetti, di dover accrescere col far troppe inchieste sulla statistica del paese e sull' amministrazione del medesimo...

La prosperità del commercio e l' incremento della popolazione che n' è l' effetto necessario, fanno sì che la città di *Rangoun* si estenda molto al di là dei limiti stabiliti dal suo fondatore *Alompra*. Essa ha un miglio di lunghezza, sulla riva del fiume, e tutt' al più un terzo di miglio di larghezza. La città che i Birmani chiamano il *Miou* (1), è quadrata, e la circonda un' alta palizzata. Dalla parte del nord avvi una fossa piuttosto cattiva, su cui fu gettato un ponte di legno. Vi sono dalla stessa parte due porte; ma ciascuna delle altre parti non ne ha che una. In molti luoghi entro la palizzata furono fatti alcuni alzamenti, sui quali i soldati si collocano per potere in caso di attacco colpire co' loro fucili il nemico. Dalla parte del sud, cioè in faccia del fiume che scorre circa venti o trenta passi lontano dalla palizzata, furono costrutte alcune baracche, e tre moli per iscaricare le merci.

Una batteria di dodici pezzi di cannone di sei e di nove libbre di palla protegge il fiume; ma i cannoni e le carrette sono in così cattivo stato che non potrebbero essere di un grande soccorso per difendere la piazza. A lato del molo principale trovansi due case

(1) La parola *Miou* si applica ora a una città ora a un distretto.

di legno, piuttosto belle; che servono di borsa ai mercatanti. Questi vi si recano alla mattina avanti il meriggio, e alla sera per discorrere e trattar di affari.

Le contrade di *Rangoun* sono strette, e assai men belle di quelle di *Pegu*; ma sono però decenti e ben lastricate. Esse hanno alcuni canali che servono allo scolamento delle acque piovane, e che sono coperti di tavoloni per non rendere incomode le comunicazioni. Le case sono, come nelle altre città birmane, elevate di alcuni piedi al dissopra del suolo; le piccole sono poste sopra canne indiane, le grandi sopra grossi pezzi di legno.

Tutti quelli che compongono il governo di *Rangoun*, i mercatanti più ricchi, e generalmente tutte le persone di riguardo, dimorano nell'interno del forte. I falegnami di vascelli, e tutti gli uomini d'inferiore condizione abitano ne' sobborghi. In questi trovasi una contrada a cui fu dato il nome di *Tackally*, la quale è interamente abitata da donne pubbliche; poichè non è alle medesime concesso di alloggiare nel recinto delle fortificazioni.

Nelle contrade di *Rangoun* veggonsi i majali che vanno qua e là liberamente. Questi animali, che si considerano con ragione come immondi, non appartengono particolarmente a verun abitante. Essi servono il pubblico, in quanto internandosi sotto le case ne tolgono le immondezze divorandole.

Si vede pure nelle contrade di *Rangoun* una immensa quantità di cani, poichè i Birmani ne sono assai amanti. Questi cani sono di una piccola specie, ma di continuo e fortemente abbajano. Appena noi sortivamo dalle nostre case, gli abitanti ne erano avvertiti dai latrati di quest' importuni animali.

Io ricevetti successivamente la visita dei principali officiali del governo di *Rangoun*. Ma in mezzo alle loro gentilezze essi dimostravano sempre nelle loro maniere, e nel loro linguaggio la più grande riserva. *Baba-Schin* era il solo con cui noi comunicassimo famigliarmente, e pel suo mezzo ricevevamo le cose che ci facevano di bisogno. La condotta degli altri membri del governo m' indusse a pregare M. *Wood* di sospendere le osservazioni astronomiche che egli si proponeva di fare. Io pure ho differito d' impiegare il mio disegnatore finchè i Birmani si fossero abbastanza accostumati a vederci, onde più non fossimo l' oggetto dei loro sospetti.

Uno degli stranieri che vennero a ritrovarci a *Rangoun*, era un missionario italiano chiamato *Vincenzo* da *S. Germano*. Egli era stato mandato al *Pegu* dalla Congregazione della *Propaganda*, e vi si trovava già da venti e più anni. Era questi un uomo saggio e intelligente assai; parlava e scriveva la lingua birmana con molta facilità e godeva di una grande riputazione presso gli abitanti del paese per la dolcezza del suo carattere e per la santità della sua vita. I cristiani

cattolici di *Rangoun* discendono dagli antichi coloni portoghesi; sono numerosi, e in generale assai poveri. Ma in mezzo alla loro indigenza essi fabbricarono una cappella e una piccola casa per alloggiare il loro curato. Questa casa situata lungi un miglio dalla città è piuttosto ben costrutta ed ha un giardino chiuso. Il curato vive del prodotto del suo giardino e dei doni volontarj de' suoi parrocchiani. Per ricompensa egli insegna a leggere e a scrivere ai loro figli, gl' istruisce nei precetti della religione cattolica, e celebra la messa due volte per giorno.

Questo buon sacerdote mi disse cose assai curiose sul *Pegu*. Mi parlò di una nazione singolare che, sebbene sia originaria di quelle contrade, sembra però che appartenga ad una stirpe diversa dagli altri che son nativi del *Pegu*. Gl' individui di questa nazione sono conosciuti sotto il nome di *Caraineri*, o *Carianeri*; trovansi sparsi in molte provincie, e principalmente in quelle di *Dalla*, e di *Basien*. Sonovi pure molte famiglie di codesta nazione che vivono nei vicini distretti di *Rangoun*.

I Caraineri hanno semplicissimi costumi ed una religione analoga al loro metodo di vita. Parlano una lingua diversa da quella dei Birmani; vivono dedicandosi alla pastorizia e all' agricoltura, e sono oltremodo laboriosi. Non si stabilisce nei loro villaggi alcun individuo, il quale non sia della loro nazione. I medesimi non abitano le città, nè si uni-

scono in parentela con persona di una stirpe differente da quella donde essi discendono. Siccome il loro sistema è di vivere in pace con tutti, perciò non prendono mai le armi, nè si ingeriscono nelle contese del governo; il che li costringe necessariamente ad essere sempre sottoposti al partito che s' impadronisce del supremo potere. La principale, e forse la sola occupazione de' *Caraineri* è quella di lavorare le terra e di allevare mandre e pollame. Sono essi soprattutto eccellenti nell' arte di coltivare i giardini. A loro è dovuta una gran parte delle provvigioni che si consumano nel paese. I Birmani essendo già da alcuni anni divenuti i grandi proprietarj delle terre, hanno oppressi i Caraineri, cosicchè un gran numero de' medesimi ritirossi nelle montagne dell' *Arracan*.

I Caraineri non hanno leggi scritte, ma si governano secondo i principj di una giurisprudenza conosciuta per mezzo della tradizione. Alcuni fra loro imparano a parlare la lingua birmana; ma ve n' ha pochissimi che la sappiano leggere e scrivere, e anche questi assai imperfettamente la conoscono. I Caraineri sono dolci, timidi, benefici, e oltremodo liberali verso i forestieri.

CAPITOLO VII.

Tempio di Schoe-Dagon. — *I Birmani amano molto le processioni.* — *Rhahaans di* Rangoun. — *Gran Sacerdote di* Rangoun. — *Sacerdotessa.*

Il tempio di *Schoe-Dagon*, o *Dagoung* (1), situato a due miglia e mezzo al settentrione di *Rangoun*, è un grande edifizio, il quale, quantunque sia da venticinque in trenta piedi meno alto di quello di *Schoe-Madou*, che si vede in *Pegu*, è ornato assai più riccamente di quello. Il terrazzo, su cui ei giace, è stato costrutto sopra la vetta di una roccia che domina tutta la campagna vicina; ond' è che questo tempio si vede assai da lontano. La gradinata che conduce sul terrazzo ha più di cento scalini, che sono di pietra, e alquanto guasti. Tanto la cupola, quanto la piramide sono dorate perfettamente, e quando

---

(1) Il nome di questo tempio, il quale significa il *Dragone d' oro*, ricorda naturalmente il passo della *Bibbia*, in cui è parlato della casa di *Dagone*, e della statua di questa falsa divinità inclinarsi all' Arca santa; passo, che ha data occasione a *Milton* di fare una bella descrizione nel Canto I. del *Paradiso Perduto*.

il sole vi batte risplendono a modo che la vista si abbarbaglia.

I piccoli templi che veggonsi d' intorno al gran tempio di *Dagon*, sono in maggior numero di quelli che circondano il tempio di *Pegu*. Osservando io che molti di questi edificj cadevano in rovina, mentre che ne esistevano alcuni i quali non erano che per metà costrutti; e che si gettavano le fondamenta di alcuni altri, domandai perchè non si ristaurassero gli antichi prima di erigerne de' nuovi. Allora mi si rispose che sebbene il ristabilire un *praw* (un tempio) fosse un atto lodevole di pietà, ciò nondimeno per esso si acquistava assai minor merito che a fabbricarne un' altro; che talvolta i vecchi venivano sostenuti e conservati da persone che non avevano i mezzi o la volontà di costruirne de' nuovi, ma che su di ciò eravi un'assoluta libertà di far quanto si voleva.

Sulle estremità del terrazzo del tempio di *Dagon* si piantarono molte fila di alberi che fanno grand' ombra. Sorprendente è la vista che ivi si gode, poichè da quel luogo veggonsi il fiume di *Pegu* e quello di *Rangoun*, i quali serpeggiando inaffiano una piana e ben lavorata campagna; e mirasi pure, là dove si congiungono questi due fiumi, il tempio di *Syriam*, che in magnificenza quasi pareggia quello di *Dagone* e di *Schoe-Madon*.

Allorchè io mi trovava sul terrazzo del tempio di *Dagone* era già principiata la stagione delle pioggie, ed i fiumi, sortiti del loro

letto, avcano inondate le adjacenti campagne: non vedevansi per ogni dove che campi abbandonati, e lunghissimi tratti di terreno sommersi dall' acque. Pittoresco in vero era questo spettacolo; ma per me sarebbe stata cosa assai più dolce e gradita, se in vece di contemplare i terribili guasti della inondazione avessi potuto vedere ben coltivati campi ed amene pianure.

La strada che da *Rangoun* conduce al tempio, è con assai arte costrutta. Nel mezzo s' innalza in modo che le acque piovane vanno facilmente a scorrere dai due lati. Sulle estremità della strada si è eretto un gran numero di picciole piramidi, nelle quali sonosi fatte delle nicchie per collocarvi alcune immagini di *Gaudma*. Veggonsi pure a poco distanza dalla strada diversi *kioum* sempre sotto l'ombra dei boschetti di palme indiane.

I Birmani, al pari di tutti gli altri abitanti dell' *India*, amano assai le processioni, e non passa quasi una settimana senza che si vegga a *Rangoun* qualcuna di codeste pie cerimonie. Queste si fanno, ora per abbruciare con solenne pompa il corpo delle persone che alla morte loro lasciano considerabili somme di danaro per titolo di legato a quelli che vengono incaricati di erigere ad esse un rogo; ed ora per accompagnare quei giovani che si consacrano al servizio di *Gaudma*. I parenti nulla risparmiano perchè quest' ultima cerimonia segua con magnificenza,

ed ella finisce sempre con un grande convito e colla distribuzione di generosi doni ai *Rhahaani*. Il giovine che viene tra questi ammesso, non ha d'ordinario che l'età di otto a dodici anni.

Quando un figlio entra in un *kioum* o per rimanervi soltanto per qualche tempo, o per passarvi l'intera sua vita, i parenti di lui preparano pei *Rhahaani* diversi doni di riso, di frutta, di confetti, di stoffe, di ventagli, di guanciali, di stuoje e di ogni specie di mobili. Nel giorno della cerimonia il figlio vien condotto per la città coperto di una vesta gialla, e sopra un cavallo riccamente bardato a cui due domestici tengono il freno: una banda di sonatori lo precede, e un gran numero di *Rhahaans* lo circonda. Vengono immediatamente dopo di esso tutti gl'individui della sua famiglia, ai quali tengono dietro le donne, e le giovani, che sul capo loro portano i doni destinati ai sacerdoti di *Gaudma*. Dopo aver percorsa la città il figlio vien condotto al *kioum* ove deve abitare, e presentato al capo della comunità. Questa cerimonia si ripete tre giorni di seguito, e ciascuna volta si offrono nuovi doni.

La struttura dei *kioum*, o conventi dei *Rhahaan* è diversa da quella delle case ordinarie; essi rassomigliano assai agli edificj chinesi; e i loro tetti, che hanno differenti altezze, sono sostenuti da forti colonne. Questi conventi sono composti di un solo appartamento aperto. Da tutte le parti vi si veg-

gono talvolta alcuni intagli fatti con grande maestrìa, che rappresentano diversi simboli della divinità. Non avvi ne' medesimi alcun luogo particolare nè per occuparsi, nè per avere trattenimento. Vogliono i Birmani che tutto si faccia in pubblico, poichè la loro politica e la loro religione non ammettono segreti.

In proporzione della quantità dei *kioum*, che veggonsi nei contorni di *Rangoun*, il numero dei *Rhahaans* e dei *Fongi* (1) dev' essere assai grande. Esso ascende, per quanto mi si disse, a più di duemila cinquecento; nel qual numero conviene però comprendere i novizi. I *Rhahaans* vanno a piedi nudi; hanno la testa rasa, e sempre scoperta.

Il colore del loro abito è il giallo, e portano un lungo mantello che copre quasi tutto il loro corpo. Consecrati al celibato, essi si astengono da tutt' i sensuali piaceri; e un *Rhahaans*, il quale si permetta la menoma incontinenza, viene espulso dal suo *kioum*, e pubblicamente disonorato. Il colpevole si fa montare sopra un' asino, gli s' imbratta il viso di nero e' di bianco, ed a suono di tamburo si conduce per la città. Dopo questa vergognosa cerimonia egli vien discacciato; ma avviene assai di raro che costoro si espongano a meritare un tale castigo. I *Rhahaans*, e principalmente i giovani non vanno

(1) Prete di un ordine inferiore, chiamato volgarmente *Talopino*.

a passeggiare a loro capriccio, e il capo del loro *kioum* non permette ad essi di sortire che quando egli lo giudica conveniente.

I *Rhahaani* non preparano da sè medesimi le loro vivande, nè si occupano di alcun' altra funzione sociale, poichè crederebbero di perder con ciò una parte del loro tempo che debbono interamente consacrare alla contemplazione della divina essenza. Ricevono essi dal pubblico gli alimenti già preparati, e li mangiano freddi, piuttosto che caldi; e di buon mattino entrano nella città per raccogliere ciò che loro bisogna per nutrirsi nella giornata. Ciascuna comunità vi manda un determinato numero de' suoi individui, i quali percorrono rapidamente le contrade, tenendo sul loro braccio dritto un cesto inverniciato di *blù*, in cui mettono i doni che loro si fanno, e che d'ordinario consistono in riso cotto e condito con oglio, in pesce secco, in confetti e in frutta. Durante questa corsa, i medesimi non guardano mai da alcuna parte; ma tengono sempre i loro occhi fissati a terra. Non si fermano per domandare, nè volgono il loro sguardo a coloro che fanno ad essi l' elemosina: questi poi sembrano sempre assai più premurosi di beneficare, che quelli di ricevere.

Questi preti non mangiano che a mezzogiorno, e fanno un solo pasto nella giornata. Quando ricevono una quantità di alimenti maggiore del loro bisogno, mettono in serbo ciò che loro sopravvanza, e colla stessa ca-

rità con cui fu ad essi donato, lo destinano al nutrimento degli stranieri indigeni e degli scolari poveri, ai quali eglino insegnano non solo a leggere e scrivere, ma eziandiò i principj della morale e della religione.

Non mai s' intese che i *Rhahaani* abbiano preso parte nelle dissensioni che si di sovente agitarono l' impero, nè che siansi mai ingeriti in affari politici; e perciò essi non furono oggetto di alcun risentimento. I Birmani e i Peguàni professano la medesima religione, ed a vicenda vincitori e vinti hanno egualmente rispettato i ministri del loro culto.

Già m' era nota la grande venerazione che si aveva per il *Siredau*, o capo dei *Rhahaani* di *Rangoun*. L' azzardo mi procurò un' occasione di vedere quel pontefice, il quale viveva in un bellissimo *kioum* posto lungi un mezzo migliò dalla città, e poco distante dalla strada che guida al tempio di *Dagone*. Una sera ch' io faceva il solito mio passeggio, lo incontrai mentre egli ritornava dal tempio. Nulla aveva su di lui che lo distinguesse dagli altri *Rhahaani*; portava come questi una veste gialla, e andava a piedi nudi. Ma l' età sua e la profonda meditazione in cui sembrava immerso, m' indusse a chiedere chi egli fosse. Dietro la risposta che mi si diede, io lo raggiunsi e camminai al suo lato, poichè esso non si sarebbe sicuramente fermato, nè avrebbe cambiato strada quand' anche fosse stato l' imperatore che gli avesse voluto parlare.

Il pontefice conversò di buon grado con me senza però che cessasse un solo istante di tener fissi gli occhi a terra. Era egli un uomo di mediocre statura ; e benchè avesse compiuta la grave età di settantacinque anni andava con sicuro piede sul suolo piano ; ma quando saliva i gradini del suo *kioum* , io doveva sostenerlo. Ciascun giorno , all' ora stessa , recavasi al tempio di *Dagon* , ove la sua divozione il chiamava , e siccome faceva la strada a piedi sì nell' andata che nel ritorno , ei non camminava meno di quattro miglia.

Avvicinandosi al suo boschetto il gran sacerdote m' invitò gentilmente ad entrare nel *kioum*, onde io prendessi qualche riposo. Accolsi l' invito e lo seguii. Noi ci assidemmo sopra alcune stuoje stese nel mezzo di un salone , il quale era assai alto. Diversi giovani *Rhahaans* , che avevano accompagnato il pontefice , si collocarono ad una certa distanza. Debbo confessare che i suoi discorsi non corrisposero all' idea ch' io m' era formata di lui. Esso fece conoscere un orgoglio poco degno della sua canizie e del suo ministero. Dissemi con enfatico tuono , ch' egli era il capo dei *Rhahaans* di *Rangoun* , e mi mostrò con ostentazione i suoi titoli sacerdotali impressi sopra lamine di ferro ; titoli che gli erano stati conferiti dall' imperatore regnante , o dal suo predecessore. Esso era certamente ben lungi dall' avere quella modestia che distingueva il venerabile pontefi-

ce del *Pegu* ; e perciò dopo breve tempo lo lasciai, conservando per lui minore rispetto di quello ch' io aveva avuto pria di vederlo.

Esistevano un tempo al *Pegu* alcune sacerdotesse, le quali come i *Rhahaans*, portavano vesti gialle, tagliavano i loro capelli, e facevano voto di castità ; ma siffatta instituzione venne già da lungo tempo abolita. Al presente non vi sono che alcune donne che si radono il capo, accompagnano le pompe funebri, e trasportano acqua con carro ai *kioum*; e si ha per esse un qualche rispetto.

CAPITOLO VIII.

Popolazione di Rangoun. — *Asilo accordato ai debitori insolvibili.* — *Tolleranza.* — *Provincia di* Dalla *e città di* Maindou. — *Villaggio delle donne pubbliche.* — *Legge concernente le mogli dei debitori insolvibili.* — *Trattamento delle donne.* — *Felicità di costruire vascelli nella riva del fiume di* Rangoun. — *Cantieri birmani.* — *Messaggio dell' imperatore per condurre l' ambasciata inglese nella capitale.* — *Il vice-re di* Pegu *ha l' ordine di accompagnarla.* — *Caccia dei rinoceronti e de' cocodrilli.* — *Astrologi* Brahmi. —*Essi indicano un giorno propizio per la partenza del vice-re.* — *L' ambasciata si prepara a partire.* —*Scialuppe birmane.*

La popolazione di *Rangoun* è considerabile. Esistono in questa città e ne' suoi subborghi cinquemila case che pagano imposta. Ora computando sei persone per casa , la popolazione ascende a trentamila anime.

Siccome *Rangoun* è già da lungo tempo il rifugio dei debitori insolvibili di tutte le parti dell' *India* , perciò trovasi pieno di stranieri privi di stato e di fortuna , che i Birmani

generosamente accolgono, e che fanno qualche piccolo traffico, di modo che coloro i quali sanno contenersi con prudenza, vivono con bastante agiatezza. Là si veggono persone di tutt' i paesi e di tutt' i colori. La borsa, ch' è il luogo dove si radunano i mercatanti, presenta una unione di tante e sì diverse figure, che non si trova al certo nelle più grandi città. Uomini di ogni nazione, del *Malabar*, del *Mogol*, della *Persia*, dell'*Armenia*, del *Portogallo*, della *Francia*, dell' *Inghilterra*, ivi si uniscono e si dedicano a differenti rami di commercio.

Tutti gl' individui di una società così varia e numerosa vivono tranquilli sotta la protezione del governo; e godono della maggiore tolleranza in materia di religione. Osservano essi i loro riti, e celebrano le loro feste, senza che nemmeno vi si faccia attenzione, poichè i Birmani non pensano in verun modo a far proseliti. S' odono in pari tempo, e nella stessa contrada la lenta voce del *musselim* che chiama i devoti *Islamiti* alle preghiere del mattino, e la campana della chiesa portoghese che avverte i cattolici di portarsi alla messa. S' incontrano processioni di due differenti sette; senza che nè l' una, nè l' altra ne siano scandalezzate. I Birmani non si curano di conoscere i principj di una straniera religione nè di proscriverne le cerimonie, purchè quelli che la professano non turbino l' ordine pubblico, e non s' ingeriscano nelle cose attinenti al culto di

Gaudma. Ma se alcuno osa commettere il menomo oltraggio contro questa divinità, come fanno talvolta alcuni mussulmani trasportati dall' eccessivo loro zelo per quella ch' essi chiamano vera fede, vien caricato di catene per alcuni giorni, e se ciò non calma il turbolento suo entusiasmo, si punisce ancora con colpi di bastone finchè egli sia divenuto tranquillo.

La violenza delle pioggie m' impedì di fare gran cose; ma quand' anche il tempo me lo avesse permesso, io non avrei forse ardito di intraprenderle, perchè aspettava ad ogni istante il ritorno del messaggiero che avea portata la notizia del mio arrivo alla corte. Io sortiva coi miei compagni di viaggio alla mattina a cavallo, ed alla sera a piedi; e questi passeggi erano quasi sempre diretti verso la parte dov' è situato il tempio di *Dagon*, perchè ivi trovavasi la strada migliore. Un giorno il dottore *Buchanan* attraversò il fiume, sulla di cui riva vedesi posta la città di *Maindou*. La medesima è dirimpetto a *Rangoun* (1), ed è la residenza del governatore della provincia di *Dalla*, del quale feci menzione nel secondo capitolo di quest' opera, dove dissi ch' egli ci era venuto incontro quando rimontavamo l' *Irraouaddy*.

---

(1) *Rangoun* è sulla riva orientale, e *Mandou* sulla riva occidentale.

Il governo di *Dalla* è interamente distinto da quello di *Rangoun*; e sebbene il governatore di quella provincia sia per la sua carica assai inferiore al *Maywoun* del *Pegu*, pure questi non ha il diritto di far arrestare un uomo nel distretto dell' altro.

La città di *Dalla*, capitale della provincia dello stesso nome, è situata sulla riva occidentale del *Bockier*: essa godeva un tempo di molta considerazione, e faceva un esteso e florido commercio. Quella di *Maindou* è composta di una lunga contrada, alla di cui estremità orientale trovasi una cala che conduce a *Bassien*, ed ha fino a dodici piedi d' acqua nei tempi delle alte maree. All'ovest della stessa contrada avvi un' altra cala più piccola della prima; e sulla riva di questa cala si è costrutto il villaggio di *Mima-Schun-Rua*, vale a dire il villaggio delle donne pubbliche, non essendo di fatti abitato che da cotesto genere di femmine.

Nel *Pegu*, come in tutti gli altri paesi, la prostituzione è di ordinario l' estremo partito, a cui si appigliano le donne che lasciarono libero il freno alla loro inclinazione pel vizio. Ma presso i Peguani sovente vi sono altre cause che a questa vergognosa vita le conducono. Molte femmine si danno a questo vile mestiere, e ne ricevono il prezzo, contro loro voglia; divenute schiave per debiti che esse non hanno quasi mai contratti, vengono cedute a conto dei creditori ad un vile sensale che fa traffico indegno delle loro bel-

lezze. Secondo le leggi del *Pegu* colui che contrae un debito e che nol può pagare, appartiene al suo creditore, il quale ha il diritto di farlo lavorare finchè egli siasi liberato da ogni obbligo verso il medesimo. V'ha di più : lo sventurato debitore non risponde sempre egli solo pel proprio debito : i più prossimi di lui parenti ne sono pure di sovente garanti, e in questo caso essi vengono presi e venduti pel soddisfacimento del suo debito. Non è possibile di dipingere la terribile desolazione che questa inumana legge sparge nelle famiglie. In gran numero pudiche e timide giovani diventano vittima dell' imprudenza o dell' infortunio di uno sposo o di un padre ; esse vengono tolte alle dolcezze di una vita virtuosa e tranquilla, e vendute al licenzioso direttore d' un *tackally*, il quale, se le medesime son belle, le paga ad alto prezzo, e se ne rimborsa poi co'profitti ch' egli ritrae dalla loro prostituzione.

I Birmani trattano le donne con assai poca delicatezza e umanità, e le credono non guari superiori agli animali ond' essi si servono per coltivare i loro campi. I Birmani delle ultime classi non si fanno scrupolo di vendere temporariamente le loro figlie ed anche le loro mogli ad uno straniero che nel loro paese viaggi ; lo che non si considera tra medesimi come un male, e la donna non ne rimane disonorata.

Io avrò occasione di favellare minutamente nel corso di quest' opera intorno alle der-

rate e alle altre merci che *Rangoun* può somministrare per l'attuale suo commercio, non che intorno agli ostacoli che al progresso di questo si oppongono. Qui mi limiterò ad osservare che il *theck*, albero il di cui legno è certamente il più durevole e proprio alla costruzione dei vascelli, trovasi in così grande abbondanza nelle foreste dei regni d'*Ava* e di *Pegu*, che non si dee mai temere di mancarne. Oltre il vantaggio di essere a portata di avere un legno così prezioso, la riviera di *Rangoun* ne ha un altro, ed è ch'ella è sommamente comoda per la costruzione dei vascelli. La marea vi monta fino a venti piedi di altezza. La riva è opportunamente inclinata, e non vi sono scogli, di modo che si possono ivi costruire con facilità de' vascelli di ogni grandezza. La natura fu prodiga con *Rangoun* di tutto ciò ch'è necessario per formarne il porto più florido dell'oriente.

Nel tempo del mio soggiorno a *Rangoun* eranvi sul cantiere diversi vascelli di seicento a mille tonnellate. Uno di essi che apparteneva al *Maywoun* del *Pegu*, e che, per quanto credevasi, doveva portare novecento tonnellate, consideravasi dalle persone dell'arte come lavorato con somma perfezione. I falegnami che lo costruivano, erano Birmani; essi lo facevano alla foggia de' vascelli francesi, come appunto è fatta la maggior parte di quelli che si costruiscono a *Rangoun*,

poichè la nazion francese diede ai Peguani le prime lezioni di quest' arte.

Eranvi pure sul cantiere tre o quattro grandi navi, il lavoro delle quali era piuttosto avanzato; esse venivano costrutte per commissione di alcuni mercatanti inglesi: se ne vedeva poi una più grande di tutte le altre, che già potevasi lanciare in acqua, e che apparteneva al governatore di *Dalla*. Io ignoro se si fossero scelti i materiali per fare questo vascello; ma so che ne veniva con molta cura sorvegliata la costruzione. Tutte le mattine la sposa del governatore, accompagnata da due o tre delle sue donne, attraversava il fiume nella scialuppa di suo marito, entrava nei cantieri dov' ella sedeva sul primo pezzo di legno che trovava, ed osservava per alcune ore il lavoro de' falegnami; poscia se ne andava. Alla sera essa mancava rare volte di ritornare al cantiere per vedere se era stato ben adempito il lavoro della giornata. Il luogo dove si costruiva questo vascello era vicino al nostro primo alloggio; per il che avemmo occasione di osservare le frequenti visite della moglie del governatore. Nè essa, nè veruna delle persone dal suo seguito furono mai spinte dalla curiosità ad avanzarsi fin nella nostra corte, e la convenienza impedì a noi di mostrarci premurosi di fare la loro conoscenza.

Questa dama visitava sempre il cantiere senza suo marito, e sembrava ch' ella non avesse bisogno che le si dessero consiglj sui

lavori che vi si facevano. Le donne birmane sanno non solamente dirigere assai bene la loro domestica economia, ma eziandio trattare con intelligenza i più importanti affari mercantili; e quando i medesimi esigono che esse sortano, non risparmiano i loro passi. Queste donne sono sommamente laboriose: vengono inoltre riputate per buone madri; e se divengono spose infedeli, ciò avviene rare volte per inclinazione.

Mentre eravamo intenti ad osservare la struttura ed i materiali dei vascelli che trovavansi sul cantiere, noi non potevamo vedere con indifferenza la maniera con cui veniva eseguito il lavoro, nè l'industria e la destrezza degli operai. Al *Bengala* un falegname, benchè di ordinario faccia bene l'opera sua, ha però un modo di lavorare che reca meraviglia agli Europei, i quali non mancano di farlo oggetto delle loro beffe. Egli si serve di una piccola ascia; lavora assai lentamente, e quando ha bisogno di voltare un pezzo di legno da una parte o dall' altra, si serve di un ordigno che tien sempre presso di lui. Colà la mancanza di forza degl' individui vien compensata col numero. Ciò nondimeno, io lo ripeto, tutte le opere ch' eglino intraprendono, sono da loro fatte con perfezione. I falegnami birmani poi sono uomini robusti, possedono in eminente grado il vigore che distingue gli Europei, e che dà loro un prodigioso vantaggio sui deboli e indolenti abitanti del *Bengala*. Dirò

di più : io non credo che siavi alcun altro paese al mondo dove gli uomini siano più forti e più laboriosi dei Birmani.

Ma torniamo a ragionare di ciò che ci risguarda. Il mese di maggio era quasi spirato, e noi eravamo tanto più impazienti di rimanere nell' incertezza sullo scopo della nostra missione e sul modo con cui saremmo ricevuti alla corte, quanto che gli officiali del governo di *Rangoun* si contenevano sempre con noi colle stesse formalità e coll' eguale indifferenza. Finalmente venimmo per buona sorte liberati d' improvviso da questa perplessità d' animo con una lettera del *Maywoun* del *Pegu*, con cui questi annunciava al consiglio di *Rangoun* di aver ricevuto un ordine dall' imperatore, che gl' ingiungeva di occuparsi sull' istante di tutt' i preparamenti necessarj per farci condurre nella capitale; ed essere intenzione del monarca che lo stesso *Maywoun* vi ci accompagnasse.

Baba-Schin non perdette tempo per parteciparmi questa notizia. Subito dopo io ricevetti un messaggio per parte del *Raywoun*, il quale m' invitava a recarmi al *rhoum* dove il consiglio ragunato doveva annunciarmi solennemente la volontà del sovrano. Io domandai d' essere dispensato da questa cerimonia; ed incaricai il mio segretario di portarsi al consiglio per sentire cosa mi si volesse far sapere.

Avendo l' imperadore dei Birmani stabilito che andassimo da esso lui, era necessario

pensare per parte nostra a procurarci il bisogno pel viaggio ; ed io sapendo , che non dovevamo far nulla in questo proposito senza averne un formale permesso , io mi indirizzai al *Raywoun* per domandargli licenza di far provvedere le scialuppe occorrenti per me e per quelli del mio seguito. Questo governatore mi spedì subito un suo uffiziale per dirmi che l'uso dei Birmani non permetteva che un ambasciadore viaggiasse nel loro impero a proprie spese ; e che l' intendente del porto avrebbe avute le istruzioni convenienti per far preparare tutte le scialuppe che ci fossero abbisognate. Nel tempo stesso l' offiziale mi assicurò che questo era un punto di etichetta , da cui non era possibile allontanarsi in nissun modo.

Io gli feci intendere come fossi dolente che il governo facesse tante spese per noi ; ma nel tempo stesso gli feci anche osservare che essendo la stagione cattiva , e dovendo il viaggio essere lungo, desiderava che le scialuppe destinate a trasportarci fossero esaminate da un carpentiere inglese ; e che vi si facessero que' cangiamenti , i quali potessero renderle comode per uomini europei ; atteso che le scialuppe ordinarie erano troppo poco coperte e troppo basse , perchè noi potessimo starvi senza soffrire. La mia domanda fu accolta eccellentemente bene.

In conformità degli ordini dell' imperadore il *Maywoun* del *Pegu* arrivò a *Rangoun* il dì 25 di maggio. Numerosissimo era il suo

seguito, e siccome un officiale di qualunque siasi grado, qualora gli viene ordinato di portarsi ai *piedi dorati* non è più sicuro di ritornare al suo posto, egli si era preparato a qualunque cosa che succedesse, e perciò conduceva seco la moglie e il resto della sua famiglia. Il giorno dopo il suo arrivo io andai a fargli visita, ed egli mi accolse pulitissimamente, e mi assicurò, che io poteva contare sopra di lui in ogni occasione.

Circa quel tempo il governo del *Pegu* ricevette dalla corte un ordine, il quale formò l'argomento di tutti i discorsi: ecco ciò che ne seppi;

Il vecchio e celebre imperador della *China* (1) non avea veduto mai nè rinoceronti, nè cocodrilli, e desiderava molto di poter contemplar qualcuno di questi animali terribili. Perciò aveva commesso ad uno de' suoi officiali, che da *Yunan* erasi portato ad *Ummerapoura* per qualche affare concernente il commercio dei due imperii, d'invitare il monarca birmano a soddisfare alla sua curiosità. Questi desideroso di compiacere all' augusto suo fratello della *China* fece tosto conoscere le intenzioni sue al primo ministro della sua corte, il quale mandò al *Pegu* l'ordine di far prendere venti rinoceronti e venti cocodrilli, e di mandarli alla capitale, di dove sarebbero stati trasportati a *Pekino*.

(1) *Tchien-Long*, morto poscia nel 1799 in età di 89 anni.

Un gran numero d' uomini che hanno per mestiere unico d' andare alla caccia degli elefanti, fu mandato ne' boschi per prendere rinoceronti; e furono messe giù nel fiume del *Pegu* grosse reti, sulle cui sponde al tempo del riflusso ho veduto assai più cocodrilli di quanti l' imperadore ne domandasse. I pescatori furono fortunati, ed in tre giorni presero parecchi cocodrilli, messi poi entro scialuppe, nel cui fondo erasi preparato un luogo, ove potessero star rinchiusi senza pericolo. I cocodrilli ed i caimani sono considerati come amfibj; ma però non possono vivere lungamente fuori d' acqua.

I cacciatori di rinoceronti non riuscirono sì bene come i pescatori.

Ho osservato nel compendio storico premesso a quest' opera, che i Birmani sono della setta di *Buddha* o *Boudh*, e non riconoscono la divinità di *Brahma*; ma non ostante essi hanno una grande venerazione pei Brami, e riguardano la loro scienza come superiore assai a quella dei *Rhahaans*. *Minderagea-Praw* dà molta fede alla loro astrologia, e tutte le sue azioni sono per dir così regolate da costoro. Una tanta confidenza del monarca birmano in costoro diede gran voga alle loro predizioni: e le persone di una certa importanza si piccano d' imitare il capo dell' impero: nè v' è alcuno dei *Mayswoun* che non abbia presso di sè alcuni Brami, i quali consulta in ogni grave occasione, ed ed anche in quelle che non sono gravi.

Il *Maywoun* del *Pegu*, il cui governo, se non è il più esteso, è però il più lucroso, mantiene un gran numero di Brami. Quando adunque fu in *Rangoun* non volle continuare il suo viaggio per la capitale senza sapere da essi qual fosse il giorno e quale l' ora, in cui dovesse porsi in cammino; ed essi tennero consiglio tra loro, e dopo avere ben bene pensato e disputato, gli dissero che il momento più propizio era quello in cui la mattina del giorno 28 di maggio sonerebbero le otto ore. In conseguenza fu fissato di partire in quel punto.

Per disgrazia le nostre scialuppe non potevano essere all' ordine in quel giorno; ma non era possibile resistere agli astri. Laonde il *Maywoun* dichiarò qualmente era assai dolente, che una volontà soprannaturale lo costringesse a partire prima di noi; ch' egli ci aspetterebbe in capo al fiume di *Rangoun*, vale a dire nel sito ov' esso esce dall' *Irrauaddy*; al qual sito partendo da *Rangoun* voglionsi due giornate di navigazione.

Io convenni col *Maywoun* ch' era giustissima cosa l' uniformarsi agli ordini del destino; e gli dissi che sarei desolato, se per riguardo nostro egli facesse il minimo cangiamento nelle già prese sue disposizioni. Ai 28 adunque sulle sette ore della mattina egli passò con un corteggio numeroso d' innanzi alla nostra casa per portarsi sulla riva. Egli era a cavallo, sua moglie era in un palan-

chino, e i suoi figliuolini venivano portati da uomini.

La scialuppa del *Maywoun* era bellissima, e di una forma conveniente alla distinzione del suo grado. Egli aveva inoltre parecchie scialuppe da guerra ben armate, ed un gran numero di cannoti ordinarj, gli uni per trasportare la sua gente, gli altri di spettanza di mercanti, i quali approffittavano di questa occasione per trasportare le loro mercanzie senza pagar dazio.

Il *Maywoun* si fermò qualche poco nella casa che serve di *Borsa*, e al momento che il gran tamburro, il quale fa le veci di campana; diede il primo segno delle otto ore, egli s' imbarcò insieme colla sua famiglia. I marinaj alzarono un fortissimo grido; e questo fu il segnale della partenza. All' istante le scialuppe si spinsero al largo, i remi furono vigorosamente spiegati; la marea secondò i loro sforzi; e la flotta fu ben presto al nord della città.

Le sei scialuppe che si allestivano per noi non tardarono molto ad essere in pronto. Il dottore *Buchanan*, M. *Wood*, ed io ne avemmo una per ciascheduno. Il *Pundit*, il quale a cagione della sua religione aveva molta ripugnanza a trovarsi in compagnia di Mussulmani, ebbe una piccola scialuppa a parte per lui solo. Una quinta fu destinata a trasportare le nostre guardie ed una porzione della nostra gente, come pure le cose nostre più grosse; e finalmente una specie di *cutter*

doveva servirci di cucina : ma questo ci fu quasi affatto inutile , perchè le nostre scialuppe erano tutte grandi abbastanza per potervi far da mangiare senza che ciò fosse d' incomodo. Le scialuppe , come quelle che noi avevamo , sono differentissime di costruzione dai battelli piatti , di cui si fa uso sul *Gange* (1). Esse sono lunghe e strette , ed hanno bisogno di molta zavorra per non ondeggiare continuamente; e non ostante la zavorra sarebbero ancora in pericolo di sommergersi , se da ciascun lato al di fuori non vi fosse un ribordo di sei in sette piedi di larghezza , fatto con tavole sottilissime, o con *bambou* che va da poppa a prora. Con questo mezzo la scialuppa non può pendere se non se fino ad un certo punto ; e se pende si rialza subito che il ribordo tocca la superficie dell' acqua. I marinaj stanno su questo ribordo sia per menare i remi , sia per far avanzare la scialuppa con certe lunghe pertiche. Ivi ancora stendendo alcune stuoje essi dormono, dopo avere stesa una vela dall'alto del casserretto sino alla estremità del ribordo. Questo ribordo è una invenzione sommamente comoda , che non si conosce punto sul *Gange*.

La mia scialuppa aveva sessanta piedi di lunghezza e di larghezza tutto al più dodici. Io feci levar via un travicello che attraversava il bastimento dal lato della poppa ; e

(1) Questi battelli colà si chiamano *bodggerons*.

feci mettere un tavolato di due piedi al dissotto della medesima, ed alzare un cassoretto ben cinto di sette piedi al dissopra di quel tavolato; e con ciò ebbi un alloggio composto di una bella camera lunga quattordici piedi e larga dieci, ed un gabinetto. Il patrone (1) stava sopra una piccola coperta che era a poppa; ed uno spazio di sette od otto piedi largo, che restava tra quella coperta e la mia camera, serviva ordinariamente per farmi il mangiare. Aveva da ogni parte della mia camera una porta, la quale si apriva sul ribordo della scialuppa, e tre finestre, colle quali rinnovava l'aria quando voleva. Il soffitto della camera era di *bambù*, e di canne intrecciate, e coperte con una tela incerata, sicchè la pioggia non poteva penetrarvi. Alcune stuoje sottili, e graziosamente fatte ne ornavano l'interno.

M. *Wood* e il dott. *Buchanan* avevano scialuppe a un di presso simili a quella che ho descritta.

Non debbo tralasciare di dire che l'equipaggio di questa scialuppa era composto di un patrone e di trentasei rematori.

(1) In lingua birmana si chiama *Lidegi*.

CAPITOLO IX.

Partenza da Rangoun — *Cangiamento di temperatura. — Zanzare. — Veduta di diverse città. — Tempio magnifico. — Albero singolare.* —Kioum-Zeik. — *Manifattura d'indaco. — Manifattura di tele di cotone — Belle piantagioni. — Templi dorati, e vasti Kioum — Numero grande di battelli. — Paese fertilissimo. — Uragano.— Città chinese. — Montagne. — Nave in costruzione. — Magnifico aspetto delle sponde dell'* Iraouaddy. — *Difficoltà di vincere la corrente. — Flotta dispersa.—Arrivo a* Proma.

Il dì 29 di maggio le nostre scialuppe furono pronte a riceverci. Quelle che io avea scelte per portare i regali destinati per l'imperatore erano andate a prenderli a bordo del *Caval-Marino.* Noi avevamo fatto imbarcare il nostro bagaglio, e la maggior parte de' nostri domestici; e la sera c' imbarcammo noi pure. Non partimmo però da *Rangoun* se non se il giorno appresso, non avendoci la marea permesso di farlo prima. Eravamo accompagnati dal cordiale *Seré Dogée*, conosciuto da noi a *Pegu*; dall'*akawoun Baba-Schin*, dal mercatante armeno *Jacop Aguizar* e dal primo interprete di *Rangoun.* Ognun d'essi avea la sua scialuppa a parte.

Io avea meco il mio servitor portoghese *Paunctchou* e tre o quattro de' miei rematori, i quali parlavano un poco la lingua dell' *Indostan*; di maniera che non era per nulla imbarazzato per farmi intendere. Era stato messo a bordo della mia scialuppa un sotto-secretario birmano (1) col pretesto di ricevere i miei ordini, e di procurarmi quanto potesse occorrermi; ma di fatto, siccome io credo, incaricato segretamente di stare attento a quanto dicessi e facessi, onde poi renderne esatto conto a' suoi superiori. Malgrado ciò, siccome dandomisi questo compagno di viaggio si faceva mostra di usarmi cortesia, finsi di accettarlo sotto questo aspetto.

I nostri marinaj remigarono continuamente fino a tre ore dopo il mezzodì. A poca distanza da *Rangoun* il fiume si restringe, e fa varie sinuosità; d' onde nacque che in cinque ore di navigazione non facemmo più di tre leghe in linea retta. In questo tratto le sponde del fiume erano coperte d' alberi da ogni canto; e vedemmo un villaggio alla nostra sinistra. Ivi ci fermammo: il dott. *Buchanan* scese sulla riva settentrionale; ed essendosi inoltrato nella campagna vide esservi una vasta pianura coperta d' erba bassa, ed avente alla sua estremità un villaggio assai grande.

Dal momento che eravamo montati a bor-

(1) Un *Serce*.

do noi avevamo provato un cangiamento di temperatura il quale ci recò molto piacere. Il giorno innanzi alla nostra partenza il termometro (1) era stato alle due ore dopo mezzo dì fino ai 98 gradi, e il giorno appresso alla stessa ora non era che ai 90.

Ci rimettemmo in viaggio col flusso, e per tutto il tempo in cui durò, i nostri marinaj non abbandonarono i loro remi: la mattina appresso gettammo l'ancora vicino alla città di *Panlang*. Il *Serée* mi disse che questa città in addietro era stato molto grande, e molto ricca; e che spesso davasi il suo nome (2) al fiume di *Rangoun*. Il numero delle scialuppe e de' battelli, che v'erano ancorati, mostrava ch' essa faceva ancora un commercio assai forte. Il terreno de' contorni di *Panlang* è di qualità eccellente; ma se ne lascia incolta una gran parte. Ivi prende principio, e corre verso il mezzodí un ramo del fiume.

A due ore pomeridiane levammo l'ancora, e continuammo il nostro viaggio remigando sempre con forza. Vedemmo tre piccoli villaggi, uno de' quali era tutto circondato di banani. A sette ore della sera ci fermammo in un luogo ove ci toccò passare una notte cattivissima a cagione di una quantità immensa di zanzare, che lo infestano. Esse sono

---

(1) Di *Farenheit*, che è quello che gl' Inglesi usano.

(2) *Panlang-Mi up.*

di una grossezza straordinaria, e molto più pungenti e malefice di quante trovinsi in altri paesi che io m' abbia veduti. Due paja di calzette ben grosse non bastavano a salvarmi le gambe dalle loro punture. Trovai un poco di ripôso sotto le cortine del mio letto; ma la gente passò tutta quanta la notte senza potere mai chiudere gli occhi. Questi insetti nascono e vivono nelle canne che crescono sulla riva del fiume, e che per fortuna non si estendono molto lontano. Una scialuppa da guerra che remighi con velocità, può sfuggire ai dardi degli abitanti di queste canne; ma una barca pesante è forzata per tutto il tempo che dura la marea a soffrire i loro assalti incomodissimi e talora funesti.

Il dì primo di giugno alla punta del giorno partimmo da *Panlang*, e verso le nove ore ci fermammo dirimpetto ad un gruppo di piccoli casolari e di alcuni orti che restavano alla nostra destra. Vedemmo parecchi viaggiatori sopra una strada che attraversava la pianura a qualche distanza dalla riva. Il letto del fiume è ivi tanto stretto che non mostra d' avere più di dugento passi di larghezza.

Quando i nostri rematori ebbero fatta colezione, continuammo il viaggio. Al di sopra di *Panlang* il flusso perde molto della sua forza, e durante il riflusso l' acqua del fiume è dolce. Noi andavamo assai lentamente non essendo secondati nè dal vento, nè dalla marea: mettemmo tre ore a giungere a *Ket-*

torri-Roua (1). Due ore dopo fummo a *Yangain-Chain-Yah*. Ivi entrammo nell'*Irraouaddy*, ed attaccammo alla riva le nostre scialuppe onde far riposare durante la notte i nostri marinaj: il fiume in questo luogo ha un miglio di larghezza, e corre quasi a retta linea dal nord al sud.

Tosto che venne giorno riprendemmo il largo, e a un'ora dopo mezzodì raggiungemmo il *maywoun* del *Pegu* che ci aspettava colla numerosa sua flotta. Egli ci mandò pulitissimamente a salutare, e ai complimenti unì un regalo di latte, di frutta, e di riso eccellente. Piovendo assai forte fummo obbligati a fermarci durante il resto della giornata nel luogo, in cui avevamo raggiunto il *maywoun*. Le sponde del fiume erano scoscese; e non vedemmo nei contorni cosa che meritasse una particolare attenzione: ma sulla riva opposta scoprimmo in lontananza il tempio di *Denoubieu*.

Ai 3 di giugno all' ott' ore della mattina tutta la flotta levò l'ancora, e trovandoci allora in un fiume vasto, e non più essendoci tolto il vento dall' altezza della costa spiegammo le nostre vele. La brezza del sud soffiava allora con forza, e navigammo contro la corrente con celerità. Alle nove ore trapassammo *Denoubieu*, città considerabile, ove è un tempio che pare essere stato edificato sul modello di quello di *Schoé-Dagon*, ma che è meno grande.

(1) Il *villaggio del papagallo*.

La campagna vicina a *Denoubieu* ci parve coltivata bene. Parecchi battelli di mercatanti erano all' ancora dirimpetto alla città; e ve ne erano anche in maggior numero presso un piccolo villaggio situato sulla riva opposta. Le acque dell'*Irraouaddy* erano ancora basse; nè la pioggia, che da alquanti giorni cadeva, le aveva fatto crescere quasi per nulla. In quel giorno trapassammo parecchie isole di sabbia che in tempo di siccità vengono formate dalle varie correnti del fiume; ma che quando esso s' ingrossa restano interamente coperte dall' acqua. Sopra una di quelle isole vedemmo della verdura ed anche degli alberi.

Lasciammo poscia a levante la città di *Segahghè*, e quella di *Summeingtoh* a ponente. La giornata era superba: perciocchè avemmo tempo bellissimo, e un vento tanto favorevole, che quantunque il fiume ci opponesse una corrente rapida, facevamo tre miglia all' ora. La nostra flotta era composta d'oltre cento tra scialuppe e battelli, e questa quantità di bastimenti sì varj di forma e veleggianti tutti alla stessa parte, formava uno spettacolo veramente magnifico. Il *Maywoun* era considerato come l'ammiraglio della flotta; e il suo legno regolava il movimento degli altri.

Al cader del sole noi ci ancorammo presso la città d' *Yeoungbenzah*. In quella sera io non ebbi la visita del *Seré-Dogèe* di *Pegu*, solito a venire a prendere meco il thè, e a

farmi molte domande sull' *Inghilterra*. *Baba-Schin* mi disse che si era fermato a capo del fiume di *Rangoun* per trovare una scialuppa, giacchè quella che aveva, era sì vecchia e sì carica di mercatanzie che non era stato ardito di avventurarsi con esse nell'*Irraouaddy*.

Ai 4 lasciammo assai per tempo *Yeoungbenzah*, ed incontrammo ancora parecchie isole di sabbia. Osservammo sul bordo dell' acqua un albero che cresceva da quattordici piedi al disotto della superficie del suolo; singolarità, la quale sembra provare, che in addietro la riva non era che un sito sabbioniccio e molto basso, il quale poi deve essere stato alzato dalle periodiche alluvioni del fiume. E non v'è dubbio che le grandi canne e le erbe le quali ogni anno s' imputridiscono e si mescolano col limo del fiume, formano il ricco suolo delle pianure che attraversano. A qualunque profondità che questo suolo si scavi scopronsi le reliquie di prodotti acquatici. Nondimeno il fiume non depone da un lato se non quello che leva dall' altro, e cangia continuamente di sito, come fanno appunto tutti gli altri fiumi che scorrono in paesi piani e scoperti.

Nella mattina di quel giorno passammo di innanzi a *Taïkyat*, città lunga, situata sulla riva occidentale del fiume, e le cui case sono distanti non poco le une dalle altre. Poco dopo vedemmo *Terriato* (1) piccolo villaggio situa-

(1) Villaggio dei *Munguieri*.

to assai graziosamente sopra un'altura, da cui si vede da lontano la riva opposta. Esso è circondato da boschetti di mangujeri, dai quali ricevè il nome. Dal canto medesimo vedemmo *Dambouterrà*, ch' è una città molto lunga, e in quel giorno il paese non ci parve tanto popolato quanto quello che avevamo veduto il giorno innanzi.

A quattr'ore e mezza ci fermammo in faccia a *Kioum-Zeik* (1) per passare ivi la notte. Eravamo separati dalla città per mezzo di un gran banco di sabbia. In questa stagione le estremità delle svolte, che il fiume fa, terminano tutte con un banco di sabbia. Vedemmo ivi due tempj di una grandezza mediocre, ma che essendo dorati dalla cima al fondo offrivono un brillantissimo spettacolo. V' erano anche parecchi *kioum*, e i *Rhahaans* andavano passeggiando nella riva, per quanto posso presumere, trattivi dalla curiosità.

Osservai sulla riva del fiume de' campi, in cui cresceva molto vigorosa la pianta che dà l' indaco; ed era quasi al punto della sua maturità. Gli abitanti di questo cantone si servono di questa pianta senza molta industria. Ed in fatti io vidi un vecchio cannotto sommerso, il quale faceva loro da tino, avendovi messo a stemprare una grande quantità di quell'erba. Nè si danno punto la pena, o forse non hanno tanto talento da ridurre l'in-

(1) Il *convento* della *Scala*.

daco in sostanza solida, siccome altrove si fa, ma lo impiegano liquido per la tintura di una grossa tela di cotone che si fabbrica nel paese, e della quale si fa grande consumo. L'indaco si vende a *Kioum-Zeik* a bassissimo prezzo, e non v'è dubbio che non vi si potesse con molta utilità stabilire manifatture.

La città di *Kioum-Zeik* è fabbricata bene, e tutto annuncia che è ricca. Diversi canali formati dal fiume l'attraversano, sui quali si sono fatti molti ponti di legno graziosi. *Kioum Zeik* deve la sua prosperità alla fabbrica di tela di cotone. Nelle sue vicinanze avvi un' altra città più antica, e la quale si chiama *Henzadah*.

Le diverse strade carreggiabili che veggonsi a *Kioum-Zeik*, provano che questa città ha molte relazioni coll' interno del paese. Ne' suoi contorni io vidi pochissimi orti, e anche più pochi campi, che fossero coltivati a granaglie. Bensì pascolavano per la pianura tranquillamente e a grandi torme bufali, ed altre bestie.

Il dì 5 di giugno rimettemmo alla vela di buon mattino. I molti villaggi d'innanzi ai quali passammo, non mi presentarono nulla che fosse degno d' essere osservato. *Sekaybeïne*, situato sulla riva orientale, era il più considerabile. Da un canto le sponde del fiume erano assai alte, e quasi a picco; dall' altro, erano bassissime; e le sabbie si estendevano fino ad una grande distanza. La cor-

rente si era rallentata, e non faceva forse che un miglio all'ora, il vento di sud era anch' esso meno forte che il giorno innanzi, e l'aria era diventata calda eccessivamente, poichè il termometro era passato dai 78 gradi agli 86. Non ostante la brezza rendeva il calore sopportabile.

Al dopo pranzo noi ci ancorammo presso la città di *Achéo*. Il tempo era nuvoloso, e pareva annunciare tuono. Una plaga molto bassa e molto lunga ci separava dalla città: Io non volli abbandonare la mia scialuppa. Il dottore *Buchanan* però si fece mettere a terra, e scorse per una vasta estensione sabbiosa, ove non iscoprì nulla che lo risarcisse della fatica.

Ai 6 di giugno partimmo all' ora solita. I villaggi che vedemmo sulle rive del fiume, non c' interessarono più di quelli che avevamo veduti il giorno innanzi. Uno di questi villaggi, situato sulla costa orientale, era in mezzo ad una vasta piantagione di banani. A mezzodì i nostri marinaj furono obbligati a tirare le nostre scialuppe alla corda; e con tal mezzo facemmo più viaggio che se si fossero serviti di remi o di pertiche.

Quantunque il fiume chiamasi in generale l' *Irraouaddy*, vi sono de' luoghi, ove gli si diede il nome delle principali città che sono sulle sue rive, come appunto sarebbe, se in uno sito noi chiamassimo il *Tamigi* il fiume di *Gravesende*, e in un altro il fiume di *Londra*.

A due ore dopo mezzodì il tempo si oscurò ; e grosse nubi, che coprivano l'orizzonte, ci annunciarono uno di que' violenti fortunali, che sono sì frequenti in questa stagione. Il *Lidegi* (1) che conduceva la mia scialuppa, giudicò conveniente di gettar l' ancora sulla riva occidentale, ove eravamo coperti da una costa altissima.

Appena ci eravamo ancorati, che il dott. *Buchanan* ed io andammo a terra. Tutti i contorni erano coperti di canne all' altezza di un uomo. V' erano parecchi sentieri fra quelle canne ; ma i Birmani ci distolsero dal mettervi piede, dicendo, che in quel cantone le tigri erano frequentissime, e che amavano in singolar modo di tenersi appiattate tra quelle canne.

Il fortunale preveduto scoppiò senza essere giunto sino a noi. In capo a due ore ci rimettemmo in viaggio con un vento di sud, che gonfiava le nostre vele. Noi trapassammo *Schouaye-gaïm*, villaggio grande, situato sulla riva orientale. Nell' atto di dirmene il nome il *Serée* aggiunse, che durante la stagione delle pioggie gli abitanti qualche volta trovavano nelle sabbie del fiume dell' oro, il quale viene dalla montagna, in cui esso ha la sorgente.

Sulla riva occidentale, e quasi in faccia a *Schouayé-gaim*, trovasi la città di *Sabbaïmeom*.

---

(1) Il patrone, o capitano della scialuppa, come si è già avvertito.

A otto ore della sera ci fermammo presso la città di *Gaapizeïk*. Il *gnapi*, o *napi*, è un piccolo pesce, simile alla sardina, che si mangia metà marinato, e metà marcio: del quale siccome ho già detto, i Birmani fanno molto uso per dar sapore al riso. *Zeïk* significa un porto. Dal che concludemmo che *Gnapizeïk* doveva vendere molto di questo pesce, il quale le ha dato il nome; e di cui si fa gran commercio per tutto l' impero.

Ai 7 partendo da *Gnapizeïk* avemmo a lottare contro una corrente rapidissima; e il vento ci favoriva assai poco. La parte della riva occidentale, che vedemmo quel giorno, era coperta di manguieri, ed altri alberi. *Yégaïm*, che vedemmo a destra, e *Kanounglay*, che lasciammo a sinistra, furono le città che ci parvero considerabili. Presso all' ultima erano molti alberi fruttiferi, tra i quali distinguemmo i manguieri, e i banani. Ben coltivati poi erano i campi, e separati gli uni dagli altri con una specie di rastrelli. Osservammo sulla riva del fiume de' cantieri ne' quali si fabbricavano scialuppe a battelli, alcuni de' quali erano assai grandi. Infine tutto annunziava che *Nanaunglay* (1) era un luogo, in cui regnavano la pace e l' abbondanza.

Non tardammo poi a scoprire *Kanoung* (2) città molto lunga, in cui vedesi una fonda-

---

(1) Vuol dire, *piccolo Kanoung*.

(2) Il *gran Kanoung*.

menta assai ben costrutta, con un parapetto, a cui si sale per una gradinata di legno, che ha cento scaglioni. La popolazione di questa città è considerabilissima.

Trapassando la punta di una terra, che s' interna nel fiume presso quest' ultima città, noi faticammo molto a vincere la violenza della corrente. La flotta fu dispersa, perchè parecchie scialuppe non navigavano tanto bene quanto l' altre, e il vento era debolissimo: l' aria poi era calda all' eccesso perchè a due ore il termometro salì sino ai 94 gradi. Veggendo che i nostri marinaj erano affaticati io feci gettar l' ancora in un sito in cui il fiume presentava un bellissimo colpo d' occhio. Il *maywoun* ci era sopravvanzato di molto.

Prima dell' ora del thè io smontai a terra col mio fucile; ma non potei ammazzar niente: solamente vidi da lontano alcune quaglie, e qualche altro uccelletto: il paese era assai nudo d' alberi; con tutto ciò non v' era che pochissimo terreno lavorato.

All' indomani, che fu l' 8 di giugno, navigammo con più rapidità; sicchè ben presto fummo in vista di *Mayahoun*, luogo che in addietro chiamavasi *Lounzai*, e che le guerre dei Birmani e dei Peguani hanno renduto celebre. È questa una città antichissima, e che occupa uno spazio di due miglia sulla sponda del fiume. Le case delle città birmane differiscono poco da quelle de' villaggi; ma *Mayahoun* è notabile pel numero de' suoi templi

dorati, e pe' suoi vasti *kioùm*. Una quantità di grandi alberi di diverse specie circonda questi *kioum*; e al rezzo de' medesimi stava assisa una moltitudine di *Rhahaans*.

Rimpetto a *Mayahoun* noi vedemmo più di dugento battelli, i quali l'uno per l'altro portavano almeno sessanta botti: codesti battelli erano tutti bene allestiti alla maniera, che nel paese si usa; e parevano assai meglio costrutti dei pesanti *oulloch*s (1) del *Bengala*.

I contorni di *Mayahoun* producono una immensa quantità di riso, che per la massima parte serve al consumo della capitale. Sono in *Mayahoun* grandi magazzeni di legno, coperti di paglia, i quali appartengono all'imperadore; e questi sono sempre pieni di grano da trasportarsi in ogni parte dell'impero ove possa aversene bisogno, e principalmente nelle provincie dell' interno, le quali qualche volta soffrono carestia perchè le pioggie non vi sono nè in abbondanza nè regolari come nelle altre. Questa saggia e benefica precauzione mostra, che il monarca birmano non perde di vista il ben essere del suo popolo.

Dopo essersi allontanati da *Mayahoun*, oltrepassammo *Pasehim*, da cui un picciol braccio dell' *Irraouaddy* corre verso il sud-ovest. In seguito vedemmo *Kiang-gain*, che come

---

(1) Così nel *Bengala* si chiamano certe barche, le quali navigano il *Gange*.

Paschim aveva molti battelli ancorati d'innanzi alle sue fondamenta.

A due ore e mezzo un violento colpo di vento del nord-ovest, unito alla forza della corrente, ci gettò indietro per più di due miglia; e stentammo assai a poter metterci a riva. Il fiume avea ivi più di un miglio di larghezza, quantunque non fosse ancora a quell'altezza, a cui è solito salire nella stagione delle pioggie.

Rimettemmo alla vela sulle quattr' ore; e ben presto scoprimmo sulla sponda orientale *Tirroup-miou* (1). Durante tutta la giornata distinguemmo la grande catena delle montagne occidentali (2) che separa il territorio di *Ava* da quello di *Arracan*. Il mio *Lidegi* mi disse, che la montagna che noi vedevamo più distintamente, chiamavasi *Taungzo*. Tutta la parte del paese, che quel giorno vedemmo dall'una e dall'altra parte del fiume, ci parve estremamente popolata, e coltivata quasi per intero. La sera ci fermammo assai tardi presso il piccolo villaggio di *Tzizan*, ove le rive del fiume sono altissime.

La notte fu calda all'eccesso; e riuscì anche più penosa, perchè l'altezza della costa non ci faceva giungere libera l'aria. Per maggior pena fummo assaliti da innumerabili sciami d'insetti che ci tormentavano colle puntu-

(1) La *città chinese*.

(2) Queste montagne si chiamano l'*Anoupectou miou*.

re e col ronzio ; era questo un regalo, che ci facevano le vicine canne, ed erbe palustri. Abbandonammo questa tanto incomoda stazione appena spuntata l'alba. Era allora il dì 9 di giugno, e la bella giornata, che fece, ci compensò dei travagli della notte.

A misura che c'inoltravamo, il fiume si avvicinava alle montagne occidentali, le quali in alcuni luoghi ci presentavano una magnifica prospettiva. Un poco prima di giungere a *Peing-Ghé*, città situata sulla costa di ponente, trovammo improvvisamente la sponda del fiume piena di roccie e di rupi alte due o trecento piedi, sui fianchi delle quali stavano come sospesi in aria degli alberi, la varietà del cui fogliame rendeva la prospettiva anche più pittoresca. Siccome ivi il fiume veniva ad essere più stretto, più rapido era il suo corso; ed io ebbi ad annunciare gli sforzi de' nostri marinai per rimontarlo. I remi erano inutili; e non essendovi sponda praticabile, non si poteva tirar le scialuppe colla corda. Si fu dunque obbligati per farle andare innanzi, di servirsi di lunghe pertiche di *bambù*, cosa che quantunque faticosa, i Birmani sanno fare con destrezza stupenda. Quando un capo della pertica tocca il fondo del fiume, essi appoggiano l'altro contro i muscoli della spalla precisamente al dissotto delle vertebre del collo, ed alzando la spalla si piegano in maniera che tutto il corpo si porta da quel lato. Allora marciano in fila da prua a poppa, e per as-

sicurar bene i piedi si ha l' attenzione d' inchiodare sul piano dal largo ribordo della scialuppa alcuni piccoli *bambù* per traverso, e a due piedi di distanza l' uno dall' altro. L' abitudine di appoggiare il capo di una pertica contro i muscoli della parte di dietro del collo, o l' omoplato, fa che i barcajuoli birmani abbiano sempre una callosità in quella parte, e le spalle alte. Non so perchè preferiscano questa maniera di spingere la loro pertica alla più comoda, e generalmente adottata: ma sono persuaso, ch' essi siano i soli, ai quali basti l' animo di operare così.

Noi impiegammo un' ora a vincere la rapidità maggiore della corrente; che è lo stesso che dire, a fare quattrocento passi.

La città di *Peing-Ghè*, e quella di *Sahlahdan*, fanno un gran commercio di legno di *teack*, ch' esse mandano a *Rangoun*. Le foreste che producono questo legno, si estendono sulle montagne occidentali; e noi le vedemmo comodamente senza moverci dalle nostre scialuppe. Gli alberi si tagliano in tempo della siccità; e subito che incomincia a soffiare il mussone piovoso, si lasciano in balia de' torrenti, che li strascinano alla pianura.

Quando noi passammo a *Peing-Ghè*, presso quella città costruivasi un bastimento di quattrocento tonnellate a conto di un mercatante musulmano di *Surate*, il quale lo faceva fare ivi piuttosto che a *Rangoun* per economia. Dovea farlo venir pel fiume subito che ne fosse terminato il corpo; cosa ch' era sen-

za dubbio di grande azzardo, perchè a cagione delle tante sinuosità del fiume non trattavasi di meno che di fargli fare un viaggio da *Peing-Ghé* di cento cinquanta miglia. Ma il mussulmano aveva calcolato, che la diminuzione della spesa compensava i rischi. L'impresa di codesto mercatante offre una prova della grande confidenza che ispira il governo birmano, e della sicurezza in cui sono in questo paese i forestieri di vedervi rispettata la loro proprietà.

Quantunque il *teak* cresca sovente nella pianura, sembra però originario de' monti. Le foreste, dalle quali questo legno si trae, al pari di tutte le altre parti dell' *India* che rimangono incolte, sono estremamente insalubri; nè un abitante della pianura può viaggiare per esse, senza che la sua salute corra gran pericolo. Gli uomini poi, che tagliano questo legno, sono nati ed allevati nelle montagne, nondimeno sono sempre ammalaticci, e rare volte giungono al termine di una vita lunga.

La nostra navigazione era stata sì difficile durante la giornata dei 9, che la flotta si trovò separata. Le scialuppe più leggiere, e le meglio equipaggiate superarono la corrente, ciascheduna co' soli suoi barcajuoli; le altre al contrario furono obbligate di ajutarsi scambievolmente nel luogo, ove l' acqua correva con rapidità maggiore.

A un mezzo miglio al di sopra di *Sahlahdan* io raggiunsi il *Maywoun*, che si era fer-

mato per aspettarmi; e siccome i barcajuoli erano eccessivamente affaticati, egli mi consigliò di passare la notte in quel luogo. Il dopo pranzo andammo a passeggiare per la campagna: il *Maywoun* era accompagnato da otto o dieci de' suoi uomini armati di lancie e di moschetti. Essi ed io tirammo alcuni colpi di fucile sopra alcuni selvatici, che non potemmo colpire.

I Birmani, ed anche i barcajuoli di questa nazione amano con furore la caccia; e se non trovano selvaggiume, tirano ai passeri; e non sapendo fabbricare pallina di piombo, importunavano me ad ogni momento perchè ne dessi loro. Non ho veduto mai scolaro tanto contento, quanto lo fu il mio *Lidegi* una sera, in cui gli feci prendere il fucile per tirare ad alcuni piccioni selvatici. In questa come in molte altre cose, il gusto dei Birmani contrasta in singolare maniera con quella indolente apatia, che in generale caratterizza gli altri abitanti dell' *Asia*.

Veggendo ch' era già notte, e che il dott. *Buchanan* e M. *Wood* non ci avevano ancora raggiunti, io esposi al *Maywoun* la mia inquietezza; ed egli fece subito partire una scialuppa da guerra che andasse loro incontro. Il dottore arrivò alle dieci ore della sera; i barcajuoli di M. *Wood* erano tanto affaticati, che furono costretti a fermarsi tre miglia sotto di noi. La scialuppa che portava il nostro bagaglio non comparve. A mezza notte si venne a svegliarmi portandomi la nuova ch' es-

sa era naufragata. Aveano i barcajuoli superato quasi del tutto il passo pericoloso, che è sotto a *Peing-Ghè*, quando tutto ad un tratto, o che i loro sforzi si rallentassero, o che la corrente divenisse più impetuosa, la scialuppa diede addietro; e non vedendo essi mezzo di ritenerla, si abbandonarono alla corrente, la quale li trasportò assai lontano con una estrema violenza. Fortunatamente la scialuppa battè in un sito, dove si poteva sbarcare, ma siccome il fondo era pieno di scogli, si aprì, e si sommerse. I barcajuoli e i forestieri guadagnarono la riva; e mi si diede per sicuro, che si potrebbe salvare la maggior parte degli effetti ch'erano a bordo; ma era assai verisimile che molti si sarebbero guastati.

Al 10 di giugno M. *Wood* ci raggiunse di buon'ora. Il *Maywoun* mandò uno de' suoi officiali a *Peing-Ghè* con ordine di procacciare una scialuppa alla mia gente e di ajutarli in tutto ciò che loro occorresse. Nel tempo medesimo egli mi disse, che desiderava di fermarsi tre o quattro giorni a *Miaïday*, città posta a due giornate al nord di *Proma*. La città e il distretto di *Miaïday* erano un appannaggio (1) ch' egli aveva avuto della generosità dell' imperadore. L' intenzione del *Maywoun* non ci poteva riuscire più grata, poichè i nostri barcajuoli avevano bisogno di riposo; ed era nel tempo stesso necessario da-

(1) *Jaghire*.

re ai nostri domestici, e alla nostra guardia il tempo di prepararsi a terminare il viaggio.

Il paese che attraversammo questo giorno, era intersecato di colline e di valli; v'erano de' luoghi, in cui il terreno era senz'alberi; altri bene arborati. La catena delle grandi montagne si prolungava all' occidente a misura che noi c' inoltravamo verso settentrione, ma le piccole colline costeggiavano in forma di anfiteatro la riva. Facevamo vela intanto coll' ajuto di una bella brezza di mezzodì; e il calore era più moderato di quello che nella stessa stagione io l' avessi trovato al *Bengala*.

Noi vedemmo *Podang-mieu*, città grande e ben popolata, sulla riva occidentale del fiume, e *Schouayé-do-mieu* sulla riva opposta. Verso mezzo giorno gettammo l' ancora per lasciar passare un colpo di vento del nord-ovest. La sera arrivai a *Piayé-mieu* sulla riva orientale. I miei compagni di viaggio non attraversarono il fiume che la mattina appresso, 11 di giugno.

CAPITOLO X.

Descrizione di Proma — Sorpresa che eccita la veduta degli Europei — Analogia singolare — Villaggio di Pouodang. — Tempio. — Varie città. — Miaiday *— Casa costrutta per l' inviato inglese — Costumi. — Agricoltura. — Giardino del* Maywoun *— Carovana. — Pietra curiosa. — L' inviato inglese parte da* Miaday. *— Visita un* kioum. *—* Loung-Ghé *— Tigri numerose — Prodotti.*

Impaziente di vedere una città, di cui spesso si è parlato nella storia birmana, e che è stato il teatro di sì lunghi assedj e di battaglie sanguinose, mi affrettai di far ancorare la mia scialuppa e di scendere a terra. Fatti appena alcuni passi dalla riva entrai in una strada lunghissima e ben dritta, ove camminai per un buon miglio. Le case non differivano punto da quelle che io avea vedute in altre città birmane; ma se non trovai nulla di singolare io, ben presto ebbi ad osservare che io medesimo era un oggetto di sorpresa universale. Il singolare aspetto di un ufficiale inglese traeva tutti gli abitanti;

ed era forse una cosa non veduta ancora in quella parte di mondo. Anche le mie genti eccitavano molta curiosità, ed i cani, che riempiono colà le strade, abbajavano in un modo da fare spavento: gli uomini mi contemplavano con un' aria incantata; i ragazzi mi venivan dietro, e le donne ridevano a tutta forza e si battevano le mani come hanno uso di fare per esprimere la loro sorpresa. Non si vedeva però nella moltitudine nè alcun indizio di disprezzo, nè la minima intenzione di offendermi. Dappertutto ove andava, la folla si apriva con rispetto d' innanzi a me, e quelli che s' erano fatti più avanti, erano tirati indietro dagli altri. La cura che mi diedi per confortare una fanciulletta, che vedendomi si era spaventata, parve far molto piacere a' suoi genitori; e la madre accarezzandola la portò vicinissima a me. Sono sicuro che se fossi entrato in qualche casa, mi si sarebbe offerto quanto di meglio si fosse avuto. L' ospitalità e la benevolenza verso i forestieri sono religiosamente osservate dai Birmani.

A capo della nuova città di *Proma*, che, come più sopra si è veduto, chiamasi *Piayèmieu*, trovansi le ruine dell' antica. Questa formava un piccolo pentagono, il cui recinto era fabbricato di mattoni; e per la situazione sua doveva essere molto forte. La nuova città non è cinta che di palizzate, guernite al di dentro di un terrapieno. Da una parte è vicinissima alle colline, dove sonovi tor-

renti scavati dalle pioggie, e sui quali si sono costrutti de' ponti di legno. Le acque di questi torrenti vanno a scolare nel fiume.

Passai d'avanti a botteghe, in cui alcuni operaj tagliavano pietre pel selciato delle strade; ed altri facevano vasi ad uso de' tempj. Le pietre che ivi lavoravansi, erano tratte da una bellissima cava che si trova ne' contorni di *Proma*. Vicinissimo poi alla città è il luogo ove si esercitano gli elefanti; e due vaste scuderie, nelle quali si tengono questi animali nel tempo delle pioggie. Io ve ne vidi alcuni presi di recente, i quali si era dieto ad addomesticare.

La città di *Promà*, e la provincia, a cui essa dà il nome, sono l'appannaggio del secondogenito dell' imperadore, il quale in conseguenza porta il titolo di principe di *Proma*.

Proma è alcune volte chiamata *Terreketerri*, vale a dire *semplice pelle*. I Birmani hanno una tradizione superstiziosa sulla origine di questo nome. Ecco ciò che si racconta. Una schiava favorita di *Tutebong-Mangi*, ossia il potente *Sovrano da tre occhi*, pregò il suo signore di regalarle un terreno. *Tutebong-Mangi* acconsentì di darglielo, e le domandò di che estensione desiderasse di averlo. Allora la favorita usò l'astuzia, che si attribuisce a *Didone* quando volle edificare *Cartagine*. La conformità delle due storie parmi avere una curiosa singolarità.

Non ebbi tempo di scorrere tutta la città di *Proma*; ma fui accertato ch' essa è popo-

lata più di *Rangoun*, e che il mercato vi è meglio fornito di generi. Il *Seree* mi disse che a distanza di una lega al levante vedevansi le ruine de' bastioni, e di una città molto più estesi, che il recinto della città, in cui eravamo. Allora era troppo tardi perchè potessimo andare fin là.

Agli 11 partimmo da *Proma* appena fatto giorno. Una forte brezza di mezzodì ci portò fino a *Pouodang*, piccolo villaggio fabbricato sulla riva occidentale dell' *Irraouaddy*. Dietro a questo villaggio s' alza quasi a picco, ed in forma di cono, una montagna, sulla vetta della quale è un tempio di una santità rinomata, pretendendosi che ivi abbia abitato *Gaudma*. Vi si vede una tavola di marmo che porta la stampa del piede di questo dio, Il *maywoun* condotto dalla sua divozione ci aveva preceduto per visitare il tempio; ed alcuni de' miei vi andarono per curiosità. Ma essendo assai incomoda la salita, e il tempo piovoso e burrascoso, non volli seguirli.

Noi mettemmo vela di nuovo con un vento tempestoso, e contro una corrente rapidissima. Le sponde del fiume erano in gran parte incolte, e alcuni piccoli casolari soltanto che vedevansi di tanto in tanto c' indicavano che il paese era abitato. *Ziain*, situato sulla riva occidentale, ci parve un bel villaggio. Verso sera giungemmo a *Kammah*, città fabbricata sulla riva orientale. È essa la capitale di un distretto dello stesso nome. *Kammah* somministra molto legname di *teak* ai mercatanti di *Rangoun*.

Continuando noi la nostra strada, andammo a dormire a *Neounybenzik*, che è anch' essa una città commerciante; ma l'ora era troppo tarda perchè potessimo vederla. Gettammo l'ancora in un sito, in cui le sponde del fiume erano coperte di rupi scoscese. Il *Maiwoun* temendo che la notte diventasse procellosa, e che il sito ove eravamo, non fosse sicuro per le scialuppe, diede ordine ai patroni di attraversare il fiume, e di andare ad ancorarsi al di là di un banco di sabbia, ove non v' era da temere alcun pericolo.

Questa preoauzione era saggia. Verso notte avemmo un uragano; ma siccome le nostre scialuppe erano appunto ben attaccate coi canapi a terra, uno de' quali le prendevano alla prova e l' altro alla poppa, ed inoltre toccavano il fondo sotto un letto molle, non ne soffrimmo nulla. M. *Wood*, ed il dott. *Buchanan*, che non ci avevano seguiti, furono obbligati a rifugiarsi in una cricca, e subito che l' uragano cominciò, il *Maiwoun* spedì loro una scialuppa da guerra per soccorrerli.

Ai 12 i nostri compagni di viaggio ci raggiunsero di buon' ora; e noi mettemmo subito alla vela. In quel giorno avemmo una navigazione incomoda; poichè il vento di mezzodì soffiando con violenza contro la corrente sollevava le onde; e le nostre scialuppe restando incagliate in mezzo ad esse durammo fatica ad andare innanzi. Vedemmo alla nostra sinistra un piccolo villaggio, da dove

mi si disse, che si può direttamente andare ad *Arracan* per una strada che attraversa le montagne.

Yeoungbenkeih (1), villaggio situato sulla riva orientale, pareva grazioso; e la campagna che lo circonda, è straordinaria a vedersi. *Pelon*, che in nulla gli cede, merita anch' esso d' essere distinto a motivo delle scialuppe, e dei battelli, che vi si fabbricano. *Samban* è famoso per la sua manifattura di ferro.

Noi passammo in un luogo, ove il fiume formava due rami separati da un' isola di sabbia; e giudicammo, che ciascuno di questi rami avesse all' incirca un miglio di larghezza, e per conseguenza quando le pioggie hanno ingrossate le acque a segno di coprir l' isola, la larghezza di tutto il fiume non sarà in questo luogo minore di quattro miglia.

Tutt' i villaggi da noi veduti in questa giornata avevano un piccol tempio, e alcuni ne avevano anche di più. La sera prendemmo terra d' innanzi alla città di *Sirraipmieu*. La campagna del contorno è piena di alture coperte d' alberi grossi, principalmente di tamarindi, e di manguieri. Il dott. *Buchanan* misurò uno di questi ultimi, il quale all' altezza della spalla di un uomo aveva dodici piedi di circonferenza. Alcuni tamarindi, e

(1) Vuol dire *la scala del fico d' India*.

qualche altro di diversa specie, parevano anche più grossi.

Sopra parecchie di quelle alture eranvi delle piantagioni d'indaco. Gli abitanti di questo cantone lasciano incolta la maggior parte delle colline, e non lavorano che la pianura, ove la terra è fertilissima. Essi danno fuoco ogni anno all'erbe grosse, onde con tal mezzo avere pascoli pei loro bestiami. Noi vedemmo molta gente intesa a lavorare. Il suolo è grasso; e se fosse coltivato bene, non v'ha dubbio, che produrrebbe messi ricchissime: ma i paesani birmani non si danno molta pena in ciò; e lasciano la metà del lavoro alla natura, la quale veramente è stata verso loro generosissima. La sete delle conquiste, che gli ha per molto tempo tormentati, non ha renduto l'interno del loro paese florido.

Nella mattina del 13 di giugno noi abbandonammo *Sirraipmieu.* Continuava il vento di mezzodì a soffiare con forza. A mezzogiorno arrivammo a *Miaïday*, città appartenente, siccome ho già detto, al *Maywoun* del *Pegu*, che spesso è indicato col titolo di *Miaiday-Praw* (signore, o principe di *Miaïday*) più che per l'altro, che gli dà la carica di vicere. Noi, secondo i desiderj del *Maywoun*, ci preparammo a passare alcuni giorni in questa città.

Quando i grandi dell'impero birmano viaggiano per acqua, si costruiscono loro delle case sulla riva in que' luoghi, in cui desidey

rano di fermarsi. Quest' uso si osserva tanto più per l'imperatore, poichè sia che viaggi per terra, sia che s' imbarchi, dappertutto ove si ferma, s' alza subito un edifizio di un ordine di architettura distinto, e riserbato per lui solo. Tutte le case, che si fabbricano presso i birmani, sono di una forma adattata al grado di colui che la deve occupare; e questa è una regola, da cui non si può deviare; ed un suddito, qualunque egli sia, non ardisce mai di dare alla sua casa una struttura, a cui non abbia diritto. La distinzione nelle case consiste principalmente nel numero dei piani, de' quali è composto il tetto. E i birmani sono rigidi osservatori delle distinzioni dei gradi, non solo in quello che concerne l'esteriore delle case, ma pei mobili, e per gli utensili, come le scatole in cui si tengono le foglie del betel, e le caraffe, i bicchieri, i finimenti de' cavalli, ecc. Tutte queste cose colla loro forma, e ricchezza indicano il grado di chi se ne serve: nè alcuno birmano può usurpare i diritti di un altro, senza esporsi ad un gastigo severissimo, pel quale non si fa mai grazia.

Conformemente adunque all'uso, di cui ho parlato, il *Maywoun* aveva avuto cura di dar ordine che ci si costruisse una casa sulla riva del fiume. Essa era un ordine di architettura appartenente alla nobiltà ma non so precisamente a qual classe; nè volli fare troppe ricerche su questo punto, perchè avrebbero forse potuto parere inopportune, e la-

sciare una impressione spiacente nello spirito di persone, di cui io voleva conciliarmi la benevolenza.

Questi edifizj sono costrutti con materiali, che facilmente possono aversi ad ogni istante; e la struttura n'è semplice, che una casa spaziosa comodissima, o addattata al clima, può essere fabbricata in un giorno. La nostra consisteva in tre piccole camere, e in una sala aperta dalla parte di tramontana, fu cominciata e finita nello spazio di quattro ore. Vero è, che vi s'impiegarono cinquanta o sessanta operaj: ma vero è anche, che rigorosamente parlando essi avrebbero potuto farle in minor tempo. Per questi edifizj non vuolsi che dei banchi, delle stoppie, e dei giunchi; nè v'entra un solo chiodo. Si comincia dal piantare in terra dei pali di *bambù*, alti otto o dieci piedi, i quali debbono sostenere tutto l'edifizio. In seguito sopra questi pali di *bambù* se ne collocano orizzontalmente altri meno grossi, i quali si attaccano con stroppie: le pareti sono fatte con *bambù* spaccati, incannucciati, ed attaccati egualmente ai pali colle stroppie accennate. Tutta l'ossatura del rimanente sino al tetto è fatta anch'essa di *bambù*, che presto si mettono a luogo; e con non minore prestezza si mettono sul coperto i giunchi, che debbono formare il tetto. Un graticcio di *bambù* alto alcuni piedi sopra il suolo forma il tavolato; ed è coperto di stuoje e di tappeti.

Non può negarsi che questa maniera di

fabbricare non sia semplice ed utile egualmente. Quando gli operai vogliono darsene la pena, essi rendono queste case chiuse a modo da starvi perfettamente salvi dalle ingiurie dell' aria. Durante il nostro soggiorno a *Miaïday* noi avemmo un temporale fierissimo: il vento soffiava con una estrema violenza, cadde molta pioggia. Con tutto ciò i giunchi del nostro tetto non si scomposero punto, nè l'acqua penetrò nei nostri appartamenti. Queste case hanno ancora un altro vantaggio, ed è, che se la tempesta le rovescia, quelli che le abitano, non corrono pericolo d'avere la testa rotta, o fracassata qualche altra parte del corpo, perchè la caduta di un tale edifizio non può far male al più piccolo cagnolino.

Le nostre scialuppe erano ancorate alla estremità meridionale di *Miaïday*; perciò non istentammo molto a trasportarci alla casa, che ci si era preparata.

Quando noi fummo stati secondo che occorreva in quella casa, io ne uscii con M. *Wood*, e il dott. *Buchanan* per gettare un colpo di occhio sulla città, e sulle campagne vicine. *Miaïday* non è una città considerabile, ma è graziosissima, e molto pulita. Vi sono due strade principali. Alla estremità settentrionale della città nuova si trovano le mura dell' antica, le quali, come tutte le fortificazioni di mattoni, che veggonsi nell' impero birmano, sono più che ruine.

A poca distanza da *Miaïday* scorre un bel

fiumicello in mezzo ad una pianura, ove sono alcuni campi coltivati a tabacco, e alcuni grossi pascoli dalla parte meridionale; e tra mezzogiorno e levante la città è circondata da un torrente profondo, le cui sponde sono a picco, e dove veggonsi gli avanzi di un muro di mattoni, che probabilmente servì a difesa del primo subborgo.

Osservammo fuori della città pareechi tempj e conventi situati in mezzo a boschetti di manguieri, di tamarindi, e d' altri alberi bellissimi. Il *Maywoun* aveva da quella parte una casa: ne aveva pure una di campagna con giardini in un sito più discosto.

Il *Maywoun* conservava con noi sempre il tuono cerimonioso, e pareva che non curasse molto di stare in nostra compagnia; ma però ci usava grandi attenzioni; ed ogni giorno mi mandava in regalo delle frutta, del pesce, del latte ed altre cose, che potesse crederci grate.

Quantunque in conformità de' precetti della loro religione i birmani pensino che sia peccato il toglier la vita agli animali per soddisfar l' appetito, non si fanno però scrupolo di ammazzare ogni sorta di selvaggiume, contentandosi di risparmiare gli animali domestici. Anzi qualche volta passano sopra anche a questo punto, lasciando ai forestieri la libertà di fare rispetto ai medesimi tutto ciò che vogliono. Per ciò mi fu permesso di mandare il mio servitore portoghese ne' villaggi del contorno per comprar pollame, che ivi era eccellente, e alcune volte mi portava an-

che de' capretti. I contadini birmani non allevano pecore perchè le capre danno più latte che quelle.

Fui anche in particolare avvertito, che se alcuno de' miei andando a caccia poteva ammazzare un qualche manzo, di ciò non gli verrebbe fatto delitto, ma si riguarderebbe come un accidente, e sarei fuori d'ogn' imbarazzo sol che dessi al padrone del manzo due *tackals*; con che egli si riputerebbe risarcito ampiamente. Mi si aggiunse di più, che essendo l'animale morto in questa maniera, non vi sarebbe più peccato mangiandone: che peraltro non mi si poteva dare publicamente la permissione di farlo ammazzare. Io non volli servirmi di questo sutterfugio, preferendo di far senza carne bovina, piuttosto che dare scandalo, e urtare i pregiudizj di una nazione, che coglieva tutti gl' incontri per trattarmi con ospitalità, e testificarmi benevolenza.

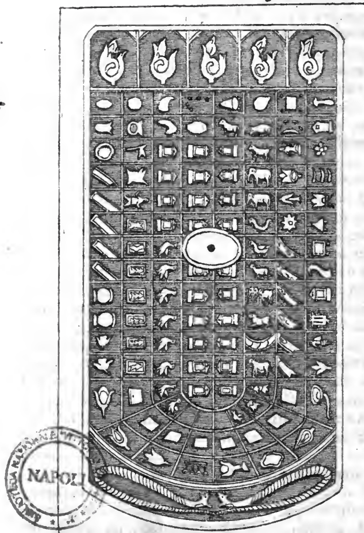
Circa a un miglio fuori della città dalla parte di settentrione, la campagna è quasi tutta posta a coltura. Vi sono specialmente molte risaje ben lavorate, e separate le une dalle altre per mezzo di recinti. Noi osservammo, che v'erano molte strade carreggiabili, e molti sentieri conducenti nell'interno. Il suolo generalmente è composto di sabbia, e di argilla: in alcuni luoghi è pieno di sassi; particolarmente dalla parte del fiume.

La mattina del giorno 24, il *Maywoun* mandò ad invitare me e i miei compagni di viaggio, onde andassimo al dopo pranzo alla

sua casa di campagna. Io non potei andarvi trovandomi un poco incomodato; e gli feci fare le mie scuse. M. *Wood* era impiegato in un altra partita; e il dott. *Buchanan* s'incaricò di fare le nostre veci. Il *Maywoun* lo mandò a prendere, e montarono a cavallo.

Attraversarono il fiumicelllo, di cui ho già fatta menzione: camminarono dapprima per una campagna coltivata in parte, e in parte boschiva, in cui la strada non era mantenuta troppo bene; passarono per due villaggi assai graziosi; videro di distanza in distanza case, o piuttosto cappanne che parevano fatte con assai buon garbo; incontrarono un gran numero di carrette; che viaggiavano a modo di caravane venienti da molto lungi, e cariche di diverse specie di mercatanzie. In varj luoghi, pei quali passarono, i contadini erano occupati in tagliar legna, e in abbruciare l'erba grossa, e macchie. Dopo aver fatte cinque miglia giunsero alla casa di campagna. Ivi fu dato del the, e delle confetture al *Maywoun*, e alle persone della sua conversazione, la più distinta delle quali era il dott. *Buchanan*. Alla sera ritornarono a un di presso per la medesima strada, che avevano fatto andando; e molto tardi.

Una delle cose più notabili, che noi incontrammo nelle nostre passeggiate, fu una tavola di granito grigio, posta orizzontalmente sopra un piedestallo fatto di mattoni. Essa è lunga sei piedi, e larga tre; e vi si è inalzato sopra una tettoja di legno per tenerla salva dalle ingiurie del tempo. Questa pietra



Orma del piede di Gaudma

come quella di *Pooundang*, per quanto dicesi ,. ha l'impronta del piede di *Gaudma*. Mi si è detto, che v'ha ancora una scoltura simile sopra una gran rupe che trovasi fra due montagne a due giornate di cammino al ponente di *Membou*. La superficie della pietra di cui parlo, è divisa in più di cento scompartimenti, in ognuno de' quali si vede una figura simbolica. Due serpenti avviticchiati insieme sembrano calcati sotto il talone, e cinque conchiglie formano le dita del medesimo. I Birmani riguardano questa immagine come un emblema della creazione, ed hanno per essa come una venerazione assai grande.

Trovasi una figura simile sopra una roccia del *Pico* di *Adamo* nell' isola di *Ceylan* (1); ed una tradizione conservata presso i Birmani, i Siamesi, e i Cingalesi, (2) dice che *Gaudma* (3) aveva posto uno de' suoi piedi sull' isola di *Ceylan*, e l'altro sul continente.

I *Rhahaans* di *Miaiday* non furono scontenti, che il pittore, che io avea meco, disegnasse la pietra, che ho descritta; ed io posso assicurare ch' egli la copiò con tutta fedeltà. I dotti potranno paragonare le figure emblematiche, ch' essa rappresenta, coi geroglifici sacri degli antichi Egiziani.

---

(1) Ved. la *descrizione storica* dell'isola di *Ceylan* di *Knox*.

(2) Abitanti del *Ceylan*.

(3) Ho già osservato, che è lo stesso che *Buddha*.

Ritornando dalla corsa che avevamo fatta per gire a veder questa pietra, incontrammo diciotto carri venienti dalle provincie meridionali, e diretti verso la capitale. Ognuno di essi era tirato da sei bovi, e si conducevano inoltre parecchi altri di questi animali di seguito per rimpiazzare quelli che potessero od ammalarsi, od affaticarsi troppo nel viaggio. Questi carri venivano ad essere coperti con cerchi di *bambu*, e una tela incerata stesa sui medesimi; onde la pioggia non potesse danneggiare le merci, ed incomodare donne, fanciulli, simie, gatti, papagalli, mobili, e provvisioni; che di tutte queste cose erano carichi. Ogni bue aveva una campanella al collo; e siccome le ruote de'carri non erano unte; esse e le campanelle facevano si grande fracasso, che noi potemmo udirne il rumore assai prima di vedere la carovana. I carri andavano pian piano, e non facevano che da dieci a quindici miglia per giorno: la sera si collocavano in modo, che venivano a formare un gran circolo, in mezzo al quale i condottieri davano da mangiare ai loro bovi, ed accendevano il fuoco per prepararsi la cena. Questa precauzione era spezialmente necessaria onde mettersi al coperto dagli assalti delle tigri, le quali infestano i cantoni meno popolati dell' impero birmano.

Noi stemmo a *Miaïday* fino ai 22 di giugno. Durante il mio soggiorno in quella città feci delle piccole corse in diverse parti del paese. La campagna mi offrì poca varietà; essa era bella, ma coltivata per metà sola-

mente ; dappertutto pòi fui trattato con riguardo. La nuova del nostro arrivo ci avea preceduti ; ed eccitava una grande curiosità: ognuno voleva vedere il *Boumien* dei *Colars*, che vuol dire il *Generale degli stranieri* ; e questo è il titolo che mi davano.

Non solamente ricevemmo la visita di tutti i principali abitanti di *Miaïday* , ma anche la nobiltà di parecchi villaggi venne da trenta miglia all' intorno per soddisfare alla propria curiosità. Alcune volte io riceveva otto o dieci partite differenti in una mattina. Quando alcune persone desideravano di vedermi, mandavano a domandarmi la permissione di presentarsi ; e se io l'accordava , entravano inchinandosi , e si ponevano a sedere sui loro talloni. Le donne non esigevano maggiori cerimonie degli uomini. Tutti quelli poi che venivano , mi recavano in regalo le cose , che credevano di maggior mio piacere ; e queste erano o tabacco , o frutta , o bellissimo riso. Nissuno entrava mai colle mani vuote , perchè avrebbesi creduto di mancarmi di rispetto. Del rimanente i regali , che mi si facevano , non restavano mai senza contraccambio ; ed io dava alle donne de' pezzi di bella mussollina , e agli uomini de' fazzoletti di seta di *Bossembouzar*.

Soventi volte le donne venivano senza i loro mariti ; e senza che nissun uomo le accompagnasse ; nè riguardavano tal cosa per indecente ; non facendo che secondare un desiderio di pura curiosità , e non volendo testificarmi che gentilezza. Le Birmane di una

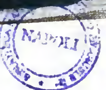
classe superiore vanno sempre con un seguito numeroso di domestici del loro sesso; e al pari delle donne degli altri paesi, sono più vive, più allegre, e più curiose degli uomini.

La mattina dei 22 di giugno facemmo le disposizioni necessarie per continuare il nostro viaggio; e la flotta fu tosto pronta a partire. Erano state asciugate tutte le nostre robe, che si erano sommerse a *Pein-Ghè*: la nostra gente aveva perduto molto; ma se le procurò una buona scialuppa in luogo della prima.

Mettemmo vela a undici ore, e il *Maywoun* era alla testa della vanguardia. La brezza di mezzodì soffiava con forza: il tempo era nuvoloso; e non tardò a far fortunale. Trapassammo ben presto *Mialsah-gain*, villaggio posto sulla riva occidentale del gran fiume a piedi di una bella collina tutta messa a coltura, ed ornata di alcuni eleganti tempi. Il vento ci spingeva sì rapidamente che facevamo cinque miglia all' ora; e vi fu momento che soffiò con tanto impeto, che fummo obbligati a prender terra. La catena di montagne più vicina al fiume era coperta tutta di nebbie, le quali formavano una specie di velo azzurro. Noi vedemmo alcuni villaggi poco notabili. Il paese pareva assai popolato; e le sponde erano piene di armenti e greggie numerosissime. A sette ore della sera abbordammo alla parte occidentale, e vi ci fermammo per passarvi la notte, la quale fu eccessivamente piovosa.

Ai 23 a sette ore della mattina continuammo il nostro viaggio. Giungemmo ad una

Symes T.II Tav IV.



Kioum

grande isola, che divide in due rami il fiume; guadagnammo la costa di levante; e il cattivo tempo ci obbligò ad ancorarci d'innanzi alla città di *Loung-Ghè*; in faccia alla punta meridionale dell'isola la larghezza del fiume tra l'isola e la terra ferma era di circa cinquecento passi.

Nel dopo pranzo la pioggia cessò, ma il vento continuò a soffiare con forza. Io andai col dott. *Buchanan* a vedere un *kioum*, che mi parve più notabile degli altri. Era esso infatti fabbricato eccellentemente bene; salimmo la gradinata, ed entrammo senza altra cerimonia. La pulitezza dell'interno corrispondeva a perfezione col di fuori; vi si vedevano parecchie statue di *Gaudma* dorate riccamente, e di diverse grandezze, tutte collocate sopra un banco per ricevere gli omaggi degli adoratori di questa divinità; e come cadeva in quel dì l'ottavo giorno della luna; il quale pei Birmani è come per noi la domenica, vedevansi molti devoti passeggiare intorno aspettando l'ora della preghiera.

Quando noi entrammo il capo del *kioum*, che era un *Rahaan* di età avanzata, stavasi assiso sul suo sgabello. Il nostro vestiario parve fargli sorpresa; ma però ci accolse con molta cortesia. Egli mi presentò un foglio di carta piegato a rotolo, contenente, siccome egli mi disse, una santa esortazione; e mi pregò di conservarlo in memoria di *Schoe-Dagonga-Siredaou*, che probabilmente era il suo nome, o titolo. Domandò poscia perchè il dott. *Buchanan* non fosse vestito di

scarlatto come me; ed io gliene dissi la ragione; la quale avendo udita, lo pregò d'indicargli un rimedio sul mal di gola, che gli impediva di parlare. Il dottore gli promise di mandargli un gargarismo; e ci congedammo da lui.

Il figliuolo del *Maywoun* era ammalato da qualche tempo, e la sua malattia diventò pericolosa. Il padre contristato dello stato di codesto ragazzo, mi mandò *Baba-Schin* per avvertirmi, ch' egli desiderava di fermarsi fino a tanto che il figliuolo stesse un po'meglio, giacchè il tempo era cattivo, ed egli temeva che il moto della scialuppa accrescesse la febbre. Io non feci opposizione veruna: ma essendo il luogo in cui ci eravamo fermati poco sicuro, andammo oltre pel tratto di due miglia, ancorandoci in faccia alla punta settentrionale dell' isola. Il *Maywoun* fece partire una scialuppa da guerra per *Ummerapoura*, onde cercar rimedj e un medico celebre. Intanto tutti i medici del paese in numero di venti si unirono per un consulto sullo stato del ragazzo ammalato, e per curarlo.

Ecco a che la città di *Loung-Ghè* (1) deve il suo nome. Una grande rupe aguzza, che spunta fuori del fiume dalla parte opposta a questa città, è unita alla riva con un prolungamento petroso simile ad una grossa corda: la gente del paese racconta, che cento anni addietro un canape nuotante sul fiume fer-

---

(1) Questa parola significa *grosso canape*.

mossi in quel luogo, e che con un capo toccando la rupe, e coll' altro la terra, improvvisamente si cangiò in pietra. Dice di più, che l' isola, la quale hanno dirimpetto alla loro città, faceva altre volte parte di una altra isola, la quale è quindici miglia più in alto; e che un tremuoto ne la distaccò, e la trasportò ove è di presente.

La proprietà che hanno le acque di questo fiume di cangiare il legno in pietra, cosa di cui le sponde del fiume ci hanno presentati numerosi esempj; rende possibilissima la metamorfosi del canape. Ma i Birmani hanno in massimo grado quell'avida credulità, con cui l' ignoranza adotta i pretesi miracoli, e i racconti meravigliosi.

Ma sia che l' isola vicina a *Loung-Ghè* sia stata mutata di posto per una grande convulsione della natura; sia che qualche cagione più straordinaria l' abbia strascinata ove è di presente; sia piuttosto, che essa sia stata formata per uno di quei cangiamenti sì frequenti nel corso de' grandi fiumi, i quali attraversano pianure; essa oggi costituisce la principale bellezza di uno de' più vaghi paesaggi che io m' abbia veduto. A piedi di un tempio collocato al settentrione di *Loung-Ghè* sta una rupe che s' avanza al di sopra del fiume come se volesse precipitarvisi sopra. Di là si contempla a piacimento una quantità di cose, che la natura sembra avere in quei contorni unite insieme a diletto degli occhi. Da un canto vedesi l' *Irraouaddy*, il quale in questo luogo è largo tre miglia, ed è di-

viso da un' isola, che ha un miglio di lunghezza, ed è coperta d' alberi verdeggianti. Al di là del fiume si vede una campagna ben arborata, la quale gradatamente s' alza fino alle montagne nere e scoscese, che si ritirano, presentando un fianco in isbiescio, e lasciano vedere una lunga e vasta pianura. L'insieme di questi oggetti presenta uno de' più vaghi punti di vista, che possa mai incontrarsi; ed io debbo pure ripeterlo per la viva impressione che me n' è restata.

Questo bel quadro mi fece sentire il dispiacere, che il mio Pittore, che disegnava eccellentemente le figure e le piante, non fosse capace di levare la prospettiva di un paesaggio, e che fra noi non si trovasse alcuno capace di tanto. Certo è che se quando M. *Daniel* ha viaggiato in Oriente fosse stato nell' impero birmano, la veduta di *Loung-Ghè* sarebbe una delle più distinte incisioni della collezione, colla quale ha fatto conoscere l'India all'Inghilterra, e famigliarizzar gli occhi europei coi ricchi paesaggi dell'Asia.

Noi rimanemmo a *Loung-Ghè* fino ai 2 di luglio, giorno in cui malgrado tutti i rimedj che i suoi venti medici gli aveano fatto inghiottire, fu dichiarato fuor di pericolo. Mentre il suo stato era sincero, io mandai ogni mattina il mio interprete indiano (1) a cercar nuove di sua salute; e il *Maywoun* si mostrò grato a questa attenzione. L'indiano ebbe l' onore di essere introdotto nella camera

(1) Il *Pundit*.

dell' ammalato, ove fu testimonio della tenera affezione con cui i suoi genitori lo servivano; perocchè stavano giorno e notte in ginocchio al suo letto, facevano essi ogni occorrente cosa, e non lo abbandonavano mai. Egli aveva una febbre infiammatoria, che fu curata semplicissimamente, mentre gli si fece prendere molt' acqua calda con una infusione di sermollino, e di tempo in tempo gli si diedero decozioni d' altre piante; lasciando poi alla natura di fare il resto; e si fece bene, dacchè l' ammalato guarì. Non si mancò per altro di ricorrere anche ai rimedj soprannaturali, impiegando sortilegi ed amuleti, ai quali fu attribuita molta virtù. Chècchè ne sia, il ristabilimento in salute del figlio del *Maywoun* produsse allegrezza generale, poichè tutti mostravano interessamento nel destino di quel ragazzo.

Mentre io era a *Loung-Ghè*, mi portai parecchie volte ne' contorni di quella città. Dalla parte di mezzogiorno la campagna è coltivata bene, e i campi sono divisi con siepi. Il suolo d' essa è leggiero, sabbioniccio e pieno di pietre rotte; la sua superficie è ineguale; ma le alture vi hanno una inclinazione assai dolce. Parecchi bei villaggi veggonvisi a due o tre miglia dalla città, e spandesi nell' interno del paese un profondo canale, che il fiume riempie quando è ingrossato dalle pioggie. Le sue rive erano coperte d' alberi bistorti. Il dott. *Buchanan* avanzandosi lungo quel canale riconobbe le orme fresche di ti-

gre, e fece presto a ritornarsene. Qui fu detto che questa specie di fiere abbonda nelle foreste vicine, e che in tempo di notte molte vengono a bere a quel canale.

Il giorno appresso ritornai sulle sponde del medesimo in compagnia del dottore, e dei nostri, tutti armati. Vedemmo sulla sabbia le traccie di due tigri, una grande e l'altra piccola, e questa scoperta ci mandò via la voglia d' inseguire ne' boschi il selvaggiume. Nella campagna aperta trovammo lepri, pernici, quaglie, colombi. I galli di brughiera stavano nelle macchie, e noi udivamo il loro canto; ma non ardimmo d' innoltrarci fin là.

Sull' isola, di cui ho esposto più sopra le bellezze pittoriche, vedemmo tre bufali, e qualche daino; questi ultimi erano selvaggi quanto mai possa dirsi. Tirammo loro alquante volte, ma non potemmo colpirli. Fummo più fortunati tirando sui colombi selvatici, avendone ucciso un gran numero, le cui penne erano superbamente belle, e la carne eccellente.

I buoi de' quali i Birmani servonsi pel lavoro della terra, e per condurre i carri, nei contorni di *Loung-Ghè* sono superiori a quelli di altri distretti. L' aratro birmano differisce di poco dall' aratro indiano, e non leva che la pura crosta del suolo. Non vi si attaccano che due buoi; ma ne vogliono quattro e sei per condurre i carri grossi. Un giorno incontrai un carro, a cui erano attaccati quattro buoi vigorosi, che andavano di galoppo, e li guidava una giovine contadina, che vi

si teneva sopra-ritta, e con molta facilità e destrezza teneva le redini e una lunga frusta. Era per me una cosa straordinaria, uso a vedere le lente carrette dell' *Indie*, ove le donne sono sì pavide che ardiscono appena di montare a cavallo, e meno poi di guidare una vettura.

Il suolo dei contorni di *Loung-Ghè* è propizio alla coltivazione del cotone. Osservai parecchi campi ne' quali questa pianta cresceva con molta forza: vidi anche un uomo seminare del *maïs*. Ivi i grani secchi riescono meglio del riso, che ha sempre bisogno di umidità (1).

Fine del secondo Volume

---

(1) E d' uopo però eccettuare il riso, che si coltiva sulla montagna della *Cochinchina*.

INDICE

Delle tavole contenute in questo volume.

INDICE

Delle materie contenute in questo volume.

CAP. I.

CAP. II.

C A P. III.

C A P. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.